Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 5 Dicembre 1932 - Anno XI GIORNO Num. 289 ⁄

ABBONAMENTI

| | ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. | ESTERO Anno Sem. Trim. |
|---|---|---|
| Sei numeri (settimanali) | L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 — |
| Coll'edizione del lunedì | L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 88 — 46 — |

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de «La Stampa»: 40-946 40-947 Centralino Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 4, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Beneficenza, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta delle Chiese - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-029 - 52-081

# Il Duce premia i veliti del grano

**« Il raccolto del Decennale è dovuto soprattutto al coraggio, alla tenacia e alla fede fascista dei rurali d'Italia — Ad essi deve andare e va la riconoscenza di tutto il popolo italiano »**

Roma, 5 mattino.

I veliti della Battaglia del grano, vincitori del nono concorso nazionale, hanno avuto ieri mattina dal Duce l'ambita parola di plauso e il meritato premio per la loro proficua fatica. L'annua rassegna ha assunto questa volta, agli inizi del secondo decennale del Regime fascista, una importanza particolare per la imponente produzione di oltre 75 milioni di quintali di grano, mai finora ottenuta dal suolo italiano.

Chi ricorda le parole del Capo del Governo allorché, nel bandire la Battaglia del grano, chiedeva agli agricoltori di aumentare la produzione media unitaria, tanto per cominciare, di uno o due quintali, non può non vedere nei quindici quintali di media raggiunti quest'anno, pur non essendo stata l'annata testé decorsa completamente favorevole, un deciso passo innanzi verso la vittoria finale.

## La cerimonia

Opportunamente la cerimonia si è svolta quest'anno nel salone centrale del padiglione della Mostra del grano, al galoppatoio di villa Umberto, che nella maniera più efficace documenta i superbi risultati conseguiti in un decennio dall'esercito dei rurali d'Italia agli ordini del Duce per il sempre maggiore potenziamento dell'agricoltura nazionale. L'ampia, luminosa navata centrale della Mostra, ai cui lati si allineano i padiglioni regionali, era gremita di agricoltori di ogni parte d'Italia, fra i quali in gran numero professori di scuole agrarie e di istituti di sperimentazione e tecnici delle Federazioni degli agricoltori e delle Unioni provinciali dell'agricoltura.

Al fianco destro e dietro le poltrone riservate alle autorità spiccavano i labari della Confederazione degli agricoltori e del Sindacato tecnici agricoli, e a sinistra si raccoglieva il folto gruppo dei veliti premiati, in numero di circa settanta. Prestavano servizio d'onore i Moschettieri di Mussolini e un manipolo della Milizia forestale.

Fra le molte autorità presenti abbiamo notato il Presidente del Senato S. E. Federzoni, e il Presidente della Camera, S. E. Giuriati, il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste S. E. Acerbo, il Ministro della Grazia e Giustizia S. E. De Francisci, i Sottosegretari di Stato Leoni, Asquini, Bisi, Marescalchi, Serpieri, Romano, il Governatore di Roma Principe Boncompagni Ludovisi, il Capo dell'Ufficio Stampa di S. E. il Capo del Governo on. Polverelli, il prof. Marpicati vice Segretario del Partito in rappresentanza di S. E. Starace, S. E. il Prefetto gr. uff. Montuori, il Presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, on. Tassinari, il Presidente della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'agricoltura on. Razza, il Segretario del Sindacato nazionale tecnici agricoli on. Angelini.

Annunziato dalle note dell'Inno «Giovinezza» e da scroscianti applausi, è giunto alle 10 il Duce, che aveva a fianco il Ministro dell'Agricoltura onorevole Acerbo ed era seguito da tutte le altre autorità convenute a ossequiarlo all'ingresso della Mostra. Un grido immenso — Duce! Duce! — si è levato dalla folla e nello stesso tempo un'ovazione formidabile ha echeggiato nella sala, fervida e vibrante testimonianza della riconoscenza e della fede che animano gli agricoltori d'Italia verso l'Uomo che ha dato così provvido impulso alle fortune agricole della nostra terra. Il Duce, sorridente, à risposto alla calorosa manifestazione salutando romanamente.

## Il discorso del Ministro

Cessati gli applausi, ha preso subito la parola il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, S. E. Acerbo, il quale ha detto:

«Duce, Eccellenze, Camerati agricoltori!

«La premiazione del nono concorso nazionale per la Vittoria del grano — che si compie all'inizio del secondo decennale, in questa Mostra che ha potentemente agli italiani ed agli stranieri lo sforzo poderoso compiuto dal Fascismo per il riscatto e il potenziamento della terra — assume peculiare importanza perché l'annata agraria 1932 resterà memorabile nella nostra storia, col raccolto granario di oltre 75 milioni di quintali, giammai sin ora ottenuti dal suolo italiano.

«La Battaglia del grano, che nell'originale indirizzo del Regime fascista, tendeva a ristabilire l'equilibrio delle forze produttive aviato dalla precedente politica elettorale, ha costituito il primo, deciso orientamento verso la valorizzazione dell'agricoltura, aveva già trovato eco profonda nelle coscienze e nel costume degli italiani, inquadrandosi nel nuovo quadro politico ed economico della Nazione, la nobiltà del lavoro rurale.

«A questo nuovo spirito, a questa profonda trasformazione sociale, si è aggiunto ora il concreto successo nel campo della produzione frumentaria, e questo risultato — conseguito in una annata che con le sue vicende meteoriche non sempre e dovunque è stata favorevole alle colture — assume maggior valore come indice di ciò che possono le applicazioni tecniche in un popolo operoso, animato da tenace fervore di rinnovamento.

«L'importanza del raccolto del 1932, che consacra una delle più notevoli e significative vittorie del Fascismo, ha avuto anche all'estero vasta ripercussioni, sollevando persino qualche voce di dubbio, che però non ha potuto sussistere di fronte alla precisione delle indagini compiute dall'Istituto centrale di statistica con i più prudenziali e scrupolosi criteri di rivelazione. A confermare i risultati raggiunti sono, del resto, sufficienti i dati relativi alle importazioni del grano, necessarie per giungere alla saldatura delle annate.

«Nè maggior fondamento poteva avere il rilievo che l'aumento della produzione granaria possa dipendere soltanto dall'aumento della superficie destinata alla coltura di questo cereale, giacchè tale aumento, nell'ultima annata, è assai scarso rispetto alla superficie normale. E' bene ricordare, infatti, che, se nel 1922 furono coltivati 4.659.500 ettari, e nel 1932, principalmente per l'apporto delle nuove terre conquistate dalla bonifica, ettari 4.952.107, nel 1915 la superficie investita a frumento superava i cinque milioni.

## Le armi per la vittoria

«Vostra Eccellenza, comunicando al Comitato permanente del grano, nella seduta di Forlì, il raccolto di quest'anno, volle porre in evidenza, più che la cifra globale, il raccolto unitario. Dalla media di 9,9 del primo quadriennio post-bellico 1919-1922, siamo passati nel 1932 alla media di 15,2 quintali per ettaro. Questo aumentato rendimento è conquista, ormai solidamente affermata, della tecnica colturale, che ha per proprie armi le migliori sistemazioni dei terreni e la loro buona preparazione per la semina, l'adozione di razionali avvicendamenti con appropriate concimazioni, l'impiego di razze elette e specialmente di quelle precoci, le diligenti cure colturali».

Il Ministro ha proseguito illustrando le prove dei vantaggi conseguiti con l'azione coordinata dei vari elementi, facendo utili confronti intorno al rendimento di aziende a diversa struttura, e osservando, tra l'altro, che i più alti risultati sono stati raggiunti dalle aziende che, invece del bestiame stallulato, hanno larghi allevamenti con sistema brado e semibrado, mentre i vantaggi maggiori sono per le imprese che allevano anche bestiame da reddito, a stabulazione permanente, con l'ausilio di potenti macchine, ormai abbastanza diffuse nelle nostre campagne.

Quindi, il Ministro ha notato che è precisamente documentata anche l'influenza delle concimazioni sull'entità delle varie produzioni e l'utilità delle razze elette. Dove la coltivazione granaria è stata imperniata sul predominio delle razze elette, il raccolto medio delle aziende concorrenti è risultato di quintali 25,27; dove invece vi è stato il predominio di razze comuni, il raccolto medio ha raggiunto appena quintali 15,43. Sono stati coltivati in Italia, nella campagna 1931-32, con razze elette di frumento, 2.170.000 ettari, dei quali 1.750.000 con frumenti strampelli. Sulla superficie coltivata a grano in tutto il Regno, i frumenti precoci hanno occupato il 68,4 per cento nell'Italia settentrionale, il 12,4 nella centrale, il 3,5 nella meridionale, l'1,7 nella Sicilia, il 3,2 nella Sardegna, e sempre più alte sono le percentuali dei grani duri eletti coltivati nel Mezzogiorno e nelle isole.

Il Ministro ha così proseguito:

«Mentre dieci anni or sono sembravano miracolose le punte di trenta quintali per ettaro, nelle plaghe più fertili durante i nove concorsi sono state denunciate e controllate produzioni avanzatissime che gradatamente sono passate dai 41 ai 71 quintali. Tali punte dimostrano non soltanto le nostre possibilità in ambiente fisico adatto, ma ci dicono che la produzione è suscettibile di aumento in ogni ambiente, quando la sapienza tecnica si unisca, in perfetta rispondenza, alle particolari condizioni del luogo».

L'oratore ha proseguito illustrando il problema della densità della semina e della sistemazione superficiale del terreno, notando che, mentre in terreni sistemati razionalmente una varietà ha potuto rendere quintali 19,05 per ettaro, in terreni non sistemati della stessa natura e giacitura ha invece prodotto soltanto quintali 10,90.

«La cifra della produzione complessiva del 1932 segna un aumento di 33 milioni di quintali su quella di dieci anni or sono, e la produzione media per ettaro, raggiunta dalle 16,913 aziende concorrenti alla vittoria, che è di 21,50 quintali, dà la certezza che la media unitaria in tutto il Regno potrà ancora sensibilmente elevarsi per farci conseguire la piena indipendenza granaria e sopperire a più larghe esigenze.

«Il primo Decennale del Regime si è chiuso non soltanto con il più elevato raccolto granario, ma anche con la più alta produzione sinora registrata degli altri cereali e di molti altri importanti prodotti agricoli. Nello stesso tempo, il mercato dei principali prodotti è stato vigorosamente sostenuto mercè la ferma politica e le provvidenze del Governo, per la disciplinata ed efficace attività delle organizzazioni sindacali. Rimangono, è vero, dei settori ancora deboli, dei problemi complessi ancora da risolvere, come vi sono alcune zone più di altre colpite dal disagio economico di questi ultimi anni. Però non v'ha dubbio che gli agricoltori siano entrati nell'anno undecimo sotto migliori auspici.

## Migliorate condizioni economiche

«Le risollevate condizioni dell'agricoltura si sono subito favorevolmente ripercosse sui vari campi dell'industria e del commercio, diventando così non solo preziosi fattori di ulteriori progressi nelle battaglie rurali, ma anche elementi sicuri di miglioramento delle condizioni economiche generali. Infatti, e ciò è molto confortante, i nostri parsimoniosi e tenaci agricoltori, appena sono stati favoriti dal raccolto copioso e dalla difesa del prezzo del principale prodotto, hanno potuto riprendere l'acquisto dei concimi chimici, tanto che nel periodo luglio-ottobre le consegne dei fertilizzanti sono state superiori del 20 per cento per i fosfatici e del 40 per cento circa per gli azotati, rispetto a quelle effettuate nel corrispondente periodo del 1931. E' notevole pure che anche gli acquisti di macchine agricole effettuati nella corrente campagna segnino un notevole incremento rispetto alla campagna scorsa.

«Ma vi ha di più. Una recentissima inchiesta da me disposta presso gli istituti di credito agrario, permette di affermare che, in quasi tutte le regioni d'Italia, si notano in questi ultimi mesi maggiore spontaneità e regolarità nel pagamento dei debiti agricoli ed indici significativi di miglioramento nel mercato dei terreni. L'indagine compiuta rileva, è vero, che vi sono delle zone ove la pesantezza degli ultimi due anni sussiste ancora, ed esse sono precisamente quelle ove le avversità meteoriche hanno colpito la produzione cerealicola. Ma i rapporti pervenutimi concordano tutti nel rilevare, in confronto del 1931, segni manifesti di miglioramento, che, sebbene non debbano spingerci sulla via del facili ottimismi, permettono, però, di guardare alla situazione con maggiore fiducia e tranquillità.

«L'agricoltura italiana, pertanto, che pure nel 1929 e nel 1930, fu quella fra le attività economiche che dovette subire la maggiore depressione per la rapida caduta dei prezzi, non solo è riuscita, attraverso sforzi, restrizioni e sacrifici, a resistere alle più difficili contingenze ed a trovare un assestamento sulla base del nuovo livello dei prezzi, ma oggi si presenta altresì come il primo fattore di ripresa per l'avvenire nel complesso quadro dell'economia nazionale.

«Tutto ciò è motivo di legittimo orgoglio per gli agricoltori italiani e di soddisfazione per Voi, Duce, che la Battaglia del grano avete ideata ed ispirata e della quale risente profondo e benefico influsso tutta la Nazione.

«Duce! Nel Decennale della Marcia su Roma sono passate dinnanzi a voi tutte le forze operanti dell'Italia fascista; oggi vi stanno di fronte i maggiori combattenti della Battaglia del grano. Essi, militi fedeli e sicuri della Rivoluzione, operosi artefici della prosperità della Patria, vi rinnovano l'espressione della loro obbedienza e della loro fede».

Il discorso del Ministro Acerbo, sottolineato frequentemente dal plauso dell'assemblea, è stato alla fine calorosamente applaudito.

## Parla Mussolini

Si è allora levato a parlare il Duce. E poichè la folla lo reclamava più vicino, abbandonata la poltrona a lui riservata, egli si è fatto più avanti, quasi a confondersi con simpatico gesto in mezzo agli agricoltori che in un irrefrenabile impeto di entusiasmo lo hanno circondato e acclamato a gran voce con intensità di fervida passione.

Ristabilitosi il silenzio, il Capo del Governo ha detto:

*Il raccolto granario di quest'anno, che passerà nella storia dell'agricoltura italiana come il raccolto del Decennale, è dovuto sopra tutto al coraggio, alla tenacia e alla fede fascista dei rurali d'Italia.*

*Ad essi, uomini e donne, rivolgo il mio caldo elogio. Ad essi deve andare e va la riconoscenza di tutto il popolo italiano.*

Le parole del Duce sono state accolte da una nuova, vibrante ovazione che è cessata soltanto quando il Capo del Governo ha ordinato di procedere alla distribuzione dei premi.

Anche quest'anno essi ammontano complessivamente a un milione e 80 mila lire. Questa cifra è di per se stessa eloquente dimostrazione della sempre maggiore partecipazione dei rurali al Concorso del grano e del costante impulso dato dal Regime a tutto ciò che significa valorizzazione dell'agricoltura. La premiazione si è svolta fra continue manifestazioni di simpatia da parte dell'assemblea verso i vincitori del concorso.

## I premiati

Fra i premiati era donna Ernesta Da Zara, di Merlara in provincia di Padova, che ha raggiunto un prodotto ragguagliato ad ettaro di quintali 40,14 contro una media di zona di quintali 28. Complimentata dal Duce, la signora Da Zara è stata molto festeggiata dall'assemblea.

Anche l'agricoltore Giovanni Kuen da Rifiano in provincia di Bolzano, nel pittoresco costume altoatesino, si è avuto la sua parte di applausi per aver conseguito un raccolto ragguagliato a ettaro di quintali 40 contro una media di zona di 12 quintali.

Il Duce ha consegnato quindi i premi ai cinque sacerdoti proclamati vincitori del terzo Concorso nazionale del grano dei parroci e sacerdoti. Inoltre il Duce ha consegnato una medaglia d'oro al sacerdote Patti don Tommaso, parroco di Santo Padre delle Perriere (Trapani), per l'infaticabile opera di propaganda svolta in favore della Battaglia del grano e per essersi iscritto al concorso coi fondi di tutti i 208 agricoltori della parrocchia, raggiungendo complessivamente un incremento della produzione granaria di quintali 1978 rispetto alla media ottenuta nell'annata corrente nei terreni simili della zona.

Quest'ultimo, ex-combattente e decorato di croce di guerra, a nome dei parroci italiani, ha rivolto al Duce un breve, caloroso indirizzo nel quale, insieme con la viva riconoscenza del clero, ha espresso la ferma fiducia nel successo finale della nobile e santa Battaglia del grano. Ha soggiunto, tra vivi applausi, che come ieri sui campi immortali di Vittorio Veneto, così oggi, domani e sempre, sotto la guida preziosa del Duce, il clero d'Italia, uno di fede e d'amore per la Patria e per il Regime, saprà condurre i suoi fedeli alla completa Vittoria del grano.

La premiazione è così terminata. Il Capo del Governo, fattosi nuovamente in mezzo ai rurali, ha rivolto loro il suo arrivederci per la prima domenica di dicembre dell'anno dodicesimo, e mentre la musica intonava «Giovinezza» e grida di evviva e applausi entusiastici prorompevano da ogni parte, ha lasciato la sala ossequiato dalle autorità presenti e salutato da una nuova calorosa dimostrazione improvvisatagli dalla folla, che nel frattempo si era raccolta numerosa nei viali del galoppatoio di villa Umberto fiancheggianti la Mostra del grano.

## L'on. Bodrero inaugura l'anno accademico della Scuola di Mistica Fascista

Milano, 5 mattino.

Alla Scuola di Mistica Fascista «Sandro Mussolini» si è iniziato ieri il nuovo anno accademico, con una prolusione dell'onorevole Emilio Bodrero, presidente della Confederazione nazionale professionisti e artisti. Alla manifestazione, che si è svolta nell'aula magna della Università, hanno presenziato tutte le autorità cittadine, formazioni fasciste e moltissimi studenti universitari. L'oratore, assai applaudito, ha trattato della formazione delle gerarchie.

## Il rinnovamento italiano nei rilievi della stampa bulgara

Sofia, 5 mattino.

Dopo il ritorno dal viaggio di studio fatto in Italia i giornalisti bulgari si sono dati ad abbondanti pubblicazioni nei rispettivi giornali descrivendo in termini calorosi le impressioni del soggiorno piacevole ed istruttivo e lodando la bella ospitalità di cui furono oggetto. Tutti sono unanimi nel riconoscere gli immensi progressi che l'Italia ha realizzato in tutti i campi sotto l'impulso del suo geniale Capo la cui potente azione è considerata come uno stimolante di primo ordine e come un impeto che trasporta seco la nazione intera verso il rinnovamento.

Il presidente dell'associazione dei giornalisti di Sofia Pietro Parcoff in un articolo consacrato specialmente alla nuova Italia scrive che l'Italia è trasformata da cima a fondo ed è diventata irriconoscibile in questi ultimi anni. Senza cessare di essere il paese delle arti e della musica nonchè della gioia e dell'ardore giovanile l'Italia che dura nelle tradizioni dell'antica Roma si compenetra a sua volta nello spirito contemporaneo. Lo spirito della nazione è in pieno rinnovamento. L'ordine, la disciplina sociale e l'organizzazione amministrativa sono in piena efficienza. Slancio verso il progresso culturale ed economico, sollecitudine crescente per la classe operaia e per tutti gli artigiani, beni di ordine materiale e morale, cura sempre più costante verso la gioventù, spirito nazionale in ascensione, fede profonda nell'avvenire e sforzi sovrumani per permettere all'Italia di occupare il suo posto al sole: questi sono i tratti che caratterizzano il grande paese che dà un mirabile esempio da imitare ed offre all'ammirazione universale l'opera grandiosa che porta l'impronta mussoliniana.

## «Tutte le strade conducono a Roma» Un articolo della «Gazette de Lausanne»

Ginevra, 5 mattino.

La *Gazette de Lausanne* pubblica un articolo sul Congresso Volta, in cui è detto fra l'altro che tutti i rappresentanti del pensiero che vi hanno partecipato sono tornati ai loro paesi portando con essi la migliore impressione del breve soggiorno sulle rive del Tevere.

Il giornale rileva quindi le tesi che dominarono i commenti dei giornali fascisti al Convegno, e cioè che il Fascismo è il primo Regime che si è levato contro il comunismo, ed è uno dei più espressivi prodotti della terra latina, ossia romana, e perciò europea; ed esso solo è capace di mettere termine alla crisi attuale, e di dare all'Europa una unità storica e spirituale.

Il giornale conclude riportando le parole del delegato inglese Petrice: «Tutte le strade conducono a Roma».

## La bandiera della Federazione fascista di Torino agli ex-combattenti italiani di Verdun

Parigi, 5 mattino.

Al Palazzo Municipale di Verdun ha avuto luogo ieri, sotto la presidenza del deputato e sindaco Schleiter, la consegna della bandiera donata dalla Federazione fascista di Torino alla Sezione degli ex-combattenti italiani di Verdun. La consegna è stata fatta dal Console generale d'Italia a Nancy, commendatore Mombelli, il quale era assistito dal comm. avv. Bardanzellu, in rappresentanza del Segretario federale di Torino, Andrea Gastaldi; dal signor Grazioli, presidente della Federazione degli ex-combattenti in Francia; dal direttore dell'Opera di assistenza agli emigrati italiani in Francia, Lunghini; e dal capo del gruppo, Furlini.

Dopo che il Console generale Mombelli ebbe ringraziato il signor Schleiter del suo cordiale ricevimento, l'avvocato Bardanzellu ha parlato dei vincoli che hanno unito la Francia e l'Italia sui campi di battaglia. Il sindaco e deputato Schleiter ha ricordato poi l'eroica epopea garibaldina.

Un corteo si è recato poi al monumento ai figli di Verdun caduti sul campo dell'onore e sulle tombe dei sette militi ignoti nel cimitero militare del sobborgo Pavé, dove sono state deposte magnifiche corone di fiori.

## L'anniversario di Balilla celebrato in tutta Italia

Roma, 5 mattino.

L'Opera Nazionale Balilla ha celebrato ieri con manifestazioni svoltesi in ogni parte d'Italia, l'anniversario dell'atto eroico di Balilla.

Gli inscritti all'Opera sono stati riuniti nelle rispettive sedi ove i loro dirigenti e istruttori hanno commemorato l'eroico gesto del fanciullo genovese traendo dall'esempio di così fulgido patriottismo efficace incitamento per i giovani ed occasione a illustrare le finalità, le mète, gli sviluppi della organizzazione balillistica.

Le riunioni, alle quali sono affluiti in numero ingentissimo gli inscritti alla organizzazione, hanno dato luogo a vibranti dimostrazioni all'indirizzo del Duce.

## Il saluto delle colonie italiane al cacciatorpediniere «Espero»

Gaeta, 5 mattino.

Il cacciatorpediniere «Espero», proveniente da Sciangai, è arrivato sabato a Gaeta, dopo un'ottima traversata iniziatasi il 5 ottobre. Durante il viaggio la nave è stata fatta segno ad entusiastiche manifestazioni di saluto da parte delle colonie italiane.

## La festa dell'Arma di Artiglieria

# Il maresciallo Giardino celebra a Milano

## le virtù militari e la passione patriottica del Condottiero della III Armata

Milano, 5 mattino.

Con cerimonia severa e solenne la sezione milanese dell'arma di Artiglieria ha festeggiato l'annuale ricorrenza di Santa Barbara: alle 10.30 al Teatro Lirico il comandante dell'Armata del Grappa, Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, ha celebrato il condottiero della Terza Armata Duca d'Aosta. La vastissima sala del teatro si è rapidamente infittita delle rappresentanze delle associazioni patriottiche e combattentistiche dei gruppi rionali fascisti e dei sindacati. Sul palcoscenico hanno preso posto gli alfieri con gagliardetti. Alla celebrazione hanno presenziato S. A. R. il Conte di Torino accolto dalle note della Marcia Reale e di Giovinezza e dai fervidi applausi dei convenuti, S. E. il prefetto gr. uff. Fornaciari, il generale Bollanti, aiutante di campo del Conte di Torino, S. E. il generale Spiller, comandante del corpo d'armata di Torino, S. E. il generale Santini comandante il corpo d'armata di Milano e moltissime altre autorità e personalità cittadine.

Da Torino era intervenuto il vicepresidente nazionale dell'Associazione dell'arma d'Artiglieria ing. conte Orsi comm. Alessandro. Numerose erano le rappresentanze anche delle sezioni piemontesi accompagnate dal capitano ing. cav. Franco Del Corno, dal camerata Grosa sig. Giovanni e geom. Mulcotti, della Delegazione piemontese.

Il Maresciallo Giardino, accolto da tre squilli e dalle note del Piave, ha subito iniziato dinanzi alla sala attentissima la lettura della sua vasta e commossa orazione celebrativa.

## Fanti ed artiglieri

L'oratore comincia così il suo discorso:

«Camerati artiglieri! Il vostro invito lo ho accolto con grato animo — perchè mi veniva da voi — e perchè così mi comandava la memoria venerata del Principe Augusto, del Condottiero invitto, del Cittadino italianissimo, che noi oggi rievochiamo. Più ancora, perchè così mi comandava la memoria carissima dell'*Uomo profondamente buono, dal cuore immenso, che seppe trarre dal Suo cuore la virtù necessaria per essere grande Principe, grande Capo, e grande Cittadino*, ed al quale noi, in commossa comunione dei nostri spiriti, innalziamo oggi, più fervido che mai, il nostro animo, reverente devoto affettuoso. Ad osare la rievocazione della grande figura del Duca, dinanzi a voi, mi ha poi confortato il pensiero che nessuna virtuosità mi sarebbe occorsa per rintracciare o segnare quella linea mirabile, che noi soldati vogliamo scorgere evidente nella figura del Capo, Principe e plebeo, al quale noi alziamo lo sguardo per trarne insegnamento ed esempio. Mi è anzi piaciuto pensare che proprio quella linea voi abbiate già inteso interpretare, quando voi, artiglieri, per rievocare il Principe artigliere, avete chiamato fra Voi un fante, decano dei fanti d'Italia».

L'oratore prosegue rievocando a grandi tratti la vita del grande commemorato dal vaticinio contenuto nell'indirizzo rivoltogli nel 1890 da una rappresentanza della Camera dei Deputati, vaticinio realizzato nella suprema prova della guerra.

Ecco infatti che «secondo il vaticinio, il Principe snudava ora la spada.

«Snudava la spada — anch'Egli «*Con l'ideale e con l'esempio degli avi*», ma non col gesto eroico del Padre Suo nel monumento del Calandra, alto sul fremente destriero che galoppa alla battaglia, nella guerra bella di un tempo oramai lontano. Snudava la spada, invece, dinanzi al Carso ferrigno, trincerato, reticolato, terribile, — per una guerra dura e lunga, di tenace, sanguinoso, oscuro sacrificio — per una guerra, nella quale la spada fiammeggiante doveva ben presto mutarsi in quel bastone da trincea, che, con l'elmo di ferro e con la maschera contro i gas, sta ora sulla Tomba di Redipuglia ad attestare la terribilità della guerra, nella quale Egli condusse la sua 3.a Armata».

## Il governo degli uomini

S. E. Giardino ricorda come il Duca abbia intuito presto, forse assai più presto di molti altri Comandanti, la terribilità e la durata, che furono caratteristiche della guerra. Ricorda inoltre come l'ammonimento del Duca «tutte le guerre, e specialmente questa guerra, si conducono e si vincono col cuore degli uomini» fosse da Lui pienamente realizzato.

L'oratore dimostra infatti come durante tutta la guerra il governo che degli uomini fece il Duca fu davvero mirabile sicchè nelle undici battaglie e nel ripiegamento del Piave, più difficile di qualunque battaglia, rifulse la virtù del Condottiero che si trasfondeva in quella dei subordinati.

L'oratore, dimostrando poi come nella guerra, e nell'immediato dopo guerra, la disciplina interiore del Condottiero fu qualche volta eroica, prosegue:

«E' necessario, ma non è piacevole ricordare. Basterà perciò qualche esempio.

«Voi tutti conoscete quella angosciosa, e tuttora inesplicabile istoria della creazione, per la riscossa italiana dell'ottobre 1918, di quelle due armatelle «pleonasma» composte in grande maggioranza di unità nostre, e sottoposte al comando di generali alleati, al posto d'onore nella battaglia, le quali furono quelle che accreditarono la leggenda della vittoria interalleata sul Piave, con tutte le relative conseguenze. Il passaggio del Piave alle Grave di Papadopoli era stato studiato e preparato da tempo per ordini del Duca: lo doveva eseguire, se un'avanzata fosse ordinata, il suo 11.o Corpo, il veterano della sua Terza Armata — e lo eseguì — ma sotto l'egida della così detta armata britannica. Nessuna parola uscì dal labbro del Duca, pur gelosissimo tutore della gloria e della dignità d'Italia, prima, e della sua Armata, poi! Posso aggiungere che si interpose anche, col suo prestigio, affinchè altri, più insofferente, restasse tranquillo.

«E pochi seppero quale fosse pol l'animo suo allorquando, in Trieste tanti anni agognata, dopo tanto soffrire, dopo tanto sangue, egli non potè entrare alla testa della Sua gloriosa Armata. Due rughe, queste, tra le più profonde incise nella Sua alta figura dalla guerra in campo.

«E dopo la vittoria, altre non meno profonde, incise dalla lotta civile, che, come sapete, durò quattro anni! Già il 24 maggio 1919, ancora al comando della Sua Armata, sulle tombe di Sdraussina, doveva segnalare ai suoi «*i figli senza cuore dei quali la Patria era minata*», chiedeva un *giuramento sui morti perchè si lottasse con devozione di gratitudine finchè l'Italia fosse grande e potente quale i morti la avevano sognata e voluta...*». Poi, prendendo commiato dalla sua armata, diceva: «*Donammo alla Patria la vittoria delle armi; dovremo ora darle la vittoria civile*».

«Amaro distacco, amare previsioni.

«Ebbe una gioia: fu nominato Ispettore della Fanteria: pensate, dei suoi fanti! La nomina non fu senza contrasto, e la gioia durò poco. Nel luglio 1920 tutti gli Ispettorati venivano aboliti, con la neppur velata intenzione di abolire quello solo del Duca. Infatti, gli altri venivano presto reintegrati. Erano i tempi della guerra alla guerra: erano i giorni tristissimi, come diceva il Duca, *delle rinuncie, degli oltraggi, delle infamie: schierniti i Caduti, offesi i mutilati, percossi i valorosi*. Nell'Esercito si liquidavano in miseria gli ufficiali esuberanti al piede di pace, si riducevano i Corpi d'Armata, si abolivano appunto gli Ispettorati, si scioglievano i reparti d'assalto e quasi si abolivano i bersaglieri, la cavalleria, le batterie a cavallo, allora salvati a fatica, e che oggi compongono le nostre belle Divisioni celeri. E' legge di questo basso mondo che le figure giganti, come quelle del Duca, si sforzino di innalzare tutti fino a loro, e che i pigmei mordano i talloni per abbassare tutti fino al loro bassissimo livello. E i pigmei morsero sodo.

«Ritornato dalla guerra e non più comandante della sua Armata, ma sempre «fiso alla mèta» che era sempre e soltanto l'Italia, il Duca prese immediatamente il suo posto di *cittadino italianissimo nella lotta interna*.

«Se in guerra parve dare ombra, ora fece sicuramente paura.

«Secondo l'uso dei Principi, egli non poteva valersi del suo seggio in Senato, nè arringare il popolo.

«Ma non trascurava alcuna occasione, o si rievocassero i Morti, o le battaglie, o la guerra, o la vittoria, o si inaugurassero lapidi o vessilli, per parlare agli ufficiali o ai combattenti, o alle madri, alle vedove, agli orfani, a tutti!

## Per l'Italia fino all'estremo

«In fondo, però, si rivolgeva sempre, o presenti o in ispirito, ai compagni d'armi, e specialmente ai suoi legionari del Carso e del Piave, ora innumerevoli cittadini, sparsi in tutta Italia, che conoscevano la sua voce, apostoli naturali della causa della Patria che il loro Capo difendeva.

«E diceva, come sempre, parole possenti.

«*Come a Caporetto non piegammo gli animi, così neanche oggi piegheremo di un'unghia: fino all'estremo lotteremo per salvare l'Italia; compito triste ed oscuro contro cittadini traviati, ma lo assolveremo egualmente, con animo implacabile... Non sono fra gli italiani i fratelli del Carso e del Piave?*

«Sincerissimo sempre — galantuomo oltre che gentiluomo — leale come il cristallo — il Duca parlava chiaro e non sospettava in altri, neppure nei «figli senza cuore», nè la malafede, nè le interpretazioni ad arte falsate.

«Ma capirete agevolmente, o camerati, che ai pigmei parve di sentirsi già camminare a tergo quella folla eroica, cui il Duca rivolgeva l'appello, e che ancora calzava le scarpe ferrate del Carso e del Piave — prospettiva tremenda!

«Ebbero paura — presero il loro coraggio a due mani — e morsero — morsero il tallone mai guardato — morsero coi loro denti — con la calunnia.

«Delle congiure fantastiche, delle quali fu accusato il Duca, io non vi farò la ripugnante istoria.

«Potrei farvela, perchè all'avvento del Fascismo, incaricato dal Duce di quella inchiesta che condusse allo scioglimento della Guardia Regia, mi trovai ad avere per le mani documenti, dai quali imparai come si fossero fabbricate, anche là, le leggende delle congiure.

«Nemico tenace ed aggressivo di tutti quei governi, io non voglio tuttavia affermare che essi ordinassero la calunnia — certamente la gradivano — lasciavano capire di gradirla — e, naturalmente, non mancarono i villissimi speculatori, sicari volenterosi e speranzosi del desiderio tacito dei potenti. Mi limiterò a qualche estremo.

«Una delle prime congiure, nel 1919, era così prospettata, in questi fogli, di agenzia di informazioni, che si diramavano come note tematiche. Ve ne leggo qualche punto.

«*L'organizzatore, se non proprio l'ideatore di questo progetto, sarebbe un generale...* (diciamo X, chè, quando si commemora il Duca non si fanno altri nomi che il suo!)... *con l'assenso già ottenuto di un altissimo personaggio, comandante di una gloriosa armata... progetto consistente nella presa violenta di possesso dei poteri dello Stato... poi elezioni politiche*, o (attenzione, camerati!) *elezioni per la costituente qualora la Corona si opponesse...*».

«Attacco chiaro e deciso, e pubblico, al lealismo del Duca verso la Corona.

«Passo all'altro estremo. Forse all'ultima congiura, direi quasi alla congiura dei pigmei in agonia, perchè del tardo 1922, quando essi sentivano già alle spalle quelle altre e non meno minacciose scarpe ferrate, che calzavano i fascisti e che per fortuna d'Italia, arrivarono finalmente a segno, ancora in tempo. Era, la congiura, in questo pezzo di giornale, che non è agevole identificare quale fosse.

«Diceva: «*Lo stato maggiore fascista, che ha fra i suoi capi il generale...* (diciamo sempre X)... *e il Duca d'Aosta, vuol fare il colpo di stato militare, e punta su Novara. Il Duca d'Aosta è là dove nel 1849 era Radetsky*».

«E qui si passava all'ingiuria personale al Duca, liberamente stampata.

«Il Duca, durante tre anni di questa peggio che sconcia persecuzione, non aveva mai detto verbo, ora, in presenza dell'ingiuria personale a lui diretta, forse temette che il suo preteso complice X, più libero dei suoi atti, si lasciasse andare a qualche discorsaccio.

«Ciò lo impedì in questo modo... da gran signore.

«Gli mandò d'urgenza questo pezzo di giornale, scrivendogli (alle 8 del mattino com'è espressamente indicato nella data) questa lettera, della quale vi leggo l'essenziale, un poco interpretando perchè il nostro Duca non era un gran calligrafo.

«*Amico carissimo. Noi due, fratelli di ideali, di fede, di azione, di volere... e specialmente di vero e puro amor patrio... siamo, come sempre, fratelli* in *supposizioni, accuse, condanne, intrighi...; sentendoci sicuri, ecc..., ce ne...* (puntini nel testo) *chè coscienza, dovere, onore, furono, sono, saranno, sempre il faro luminoso della nostra vita e delle nostre azioni. Ecco perchè oggi come sempre sono l'amico affettuoso E. F. di Savoia*».

«Naturalmente fu obbedito... secondo i puntini del testo.

## Il sogno avverato

«O Duca nostro! noi ben sappiamo, ed è nostro conforto sapere, che questa fu l'ultima vostra amarezza, e che, dopo pochi mesi, fin dall'ottobre 1922, Voi aveste la gioia grandissima da tutti noi condivisa, di vedere «avverato il vostro sogno», di vedere la Patria portata alla mèta alla quale Voi foste «sempre fiso» e «sicura di un magnifico avvenire sotto la illuminata guida del Re ed il sapiente governo del Duce». Noi sappiamo tutto questo, che Voi ci avete ancora lasciato inciso nel vostro mirabile testamento spirituale. Ma quando noi vediamo nella vostra luminosa figura la traccia di quelle rughe, che tanto nobilitano ancora la vostra vita, e ricordiamo quei tempi, ancora le nostre anime fremono e le nostre fronti si chinano alla vostra gloriosa memoria!

«Camerati artiglieri! Io sento, e voi sentite, che la mia rievocazione degna del Duca è la fiamma che per Lui, ad ognuno di noi arde perennemente nel cuore.

«A renderla, non più ardente, ma più vivida, se a nulla valgono le parole, possono valere le cose che furono di Lui.

Di queste cose, nel palazzo della Cisterna di Torino, per affettuosa volontà della Duchessa Elena, è stato composto un sacrario.

«Voi vi troverete la impronta del bel volto sereno del Duca, presa dallo scultore Rubino subito dopo la sua dipartita, ed alcune raffigurazioni in bronzo della sua persona che vi ricorderanno al vivo la *sua cara poderosa figura*.

«Voi vi troverete medaglieri, fotografie, documenti e memorie familiari, oggetti che sempre teneva presso di sè che vi ricorderanno al vivo il *Principe Augusto*, nobilmente fiero della sua Casa e della sua famiglia.

«Voi vi troverete forse cinquanta «vittorie» a Lui dedicate — tutte le medaglie della sua unità, grandi e piccole, della Terza Armata — fiori da Lui raccolti nei cimiteri di guerra ed affettuosamente conservati — il suo cappotto di guerra, la sua spada d'onore con dodici volumi di firme di combattenti, madri, vedove, orfani, personalità politiche e militari, il suo bastone di Maresciallo, pergamene commoventi e magnifiche di cittadinanze onorarie, «albums» colossali di firme delle donne veneziane che al difensore di Venezia offrivano i cavalli di San Marco e il veneto stendardo: tutte cose che vi ricorderanno al vivo il Condottiero invitto e il plebiscito d'amore che salì a lui da tutta Italia.

«Voi vi troverete un enorme pugno di bronzo, che frantuma la fronda di quercia della vittoria dinanzi al sole che nasce tra una falce ed un martello; empio emblema bestemmiatore, che, nell'agosto 1922, era stato conquistato sui senza patria dalle risorgenti ed insorgenti forze nazionali del Novarese, e più tardi donato in devoto omaggio al Duca, quando appunto nella sua opera di Patria in quelle rosse pieghe affrontava l'oscena ingiuria che vi ho detto — empio emblema, che vi ricorderà al vivo il cittadino italianissimo al suo posto di dovere e di combattimento, nella lotta civile del dopo guerra.

## Commovente cimelio

«E fra tanti cimelii di battaglie e di gloria, del *Principe augusto*, del *condottiero invitto*, del *Cittadino italianissimo ed amatissimo*, voi troverete una culla — la Sua — con al capezzale una immagine del Padre Suo, e, sotto di essa, una vecchia piccola targa che ricorda: «*Generoso e prode si chinò su questa culla con la sicura fede che il figliuol suo servisse la Patria in umiltà e con infinito amore, come egli l'aveva servita*».

«Queste cose non potete vedere se non a Torino.

«Ma voi, potete, anche di qui, avere la visione del Duca, che, dopo la Vittoria, ritorna alla sua casa paterna, prossima a quella piazza S. Carlo nella quale sorge magnifica, nel bronzo, l'alta figura del lontano Avo, del quale Egli porta il nome glorioso, e che, nel monumento del Marocchetti, tornato dalla guerra, ricuperato e ricomposto lo Stato, ferma il suo cavallo da battaglia e ripone maestosamente la spada vittoriosa.

«Anche Egli, l'Emanuele Filiberto nostro, torna dalla grande guerra che ha ricomposta la Patria nei suoi sacri confini.

«Ma, come non ha snudato la spada col gesto eroico del Padre Suo, così non la ripone col gesto maestoso dell'Avo del Suo nome.

«Rientra nella Sua casa, con la sua disadorna assisa grigioverde, col suo bastone da trincea, col suo elmo di ferro, coi suoi pesanti calzari maculati dal sangue e dal fango del Carso e del Piave — va alla culla dei primi giorni della sua vita — dinanzi alla immagine del Padre suo, scopre reverente il capo incanutito in quarantadue mesi di battaglie tremende d'ogni giorno — e con quella sua voce che tante volte aveva esaltati e lanciati alla battaglia ed alla morte i suoi legionari — con quella sua voce che fra poco sarà terribile ai senza Patria del dopo guerra, *L'Uomo profondamente buono, dal cuore immenso, che dal suo cuore aveva saputo trarre la virtù necessaria ad essere grande principe, grande condottiero, e grande cittadino*, dice ora, dolce, umile, sommesso, le parole semplici che voi leggerete, col pianto negli occhi, aggiunte sulla piccola vecchia targa, e che sono le più espressive della sua grande e nobilissima figura:

«*Babbo mio — Iddio Ti ha appagato!*».

L'orazione del Maresciallo è stata alla fine salutata dalle ovazioni dei presenti e dagli inni patriottici intonati dalla musica Presidiaria. Il rito si è chiuso con una semplice cerimonia militaresca: la consegna dello stendardo alla sezione milanese. Alle 13 gli artiglieri si sono raccolti al rancio.

Alle 16,30 a Palazzo Marino il podestà ha ricevuto gli artiglieri convenuti all'adunata porgendo loro il saluto della città di Milano.

# CRONACA CITTADINA

## Le solenni onoranze a Pio Carlo Falletti

### Convegno di autorità, di discepoli e di ammiratori ed adesione delle più alte istituzioni culturali

Le onoranze a Pio Carlo Falletti hanno avuto quella solennità che l'opera dell'insigne storico torinese e la sua vita, tutta dedicata alle ricerche, allo studio e all'insegnamento gli hanno meritato. Alla nostra Università, dove il Falletti seguì la Facoltà di Matematica e Lettere e dove si laureò nel novembre del 1872, sono convenute ieri mattina le maggiori autorità cittadine, professori di Università di varie città d'Italia e i presidi i direttori e gli insegnanti delle nostre scuole superiori e medie, fra cui molti che Pio Carlo Falletti ebbero a maestro.

**Autorità e rappresentanze**

Si notavano fra i presenti: il Segretario Federale e Membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, accompagnato dal Direttore della Segreteria Federale comm. Gazzotti, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel col vice-podestà dott. Gianolio e prof. Silvestri; il senatore prof. Cian; S. E. Casoli primo presidente della Corte d'Appello; S. E. Muggia, Procuratore Generale; il generale Pasolli in rappresentanza di S. E. il generale Spiller comandante il Corpo d'Armata; il gen. Pintor, comandante la Scuola di Guerra, il gen. Perol, il console Dogegani per il console generale Oddone-Mazza; il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia; il gr. uff. Calandra, intendente di Finanza; il Rettore dell'Università comm. prof. Pivano; il preside della Facoltà di Lettere commendatore prof. Ferdinando Neri; il prof. Pericle Ducati in rappresentanza del Rettore e dei professori dell'Università di Bologna. Erano pure rappresentate l'Università di Padova dal prof. Valgimiglio e Fiocco, quella di Milano (cattolica) dal prof. Ballini, quella di Pavia dal prof. Sunti, la R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna, la R. Accademia delle Scienze e la Biblioteca di Bologna dal prof. Sorbelli, la Biblioteca Universitaria di Bologna dal direttore conte prof. Antonio Sorselli, la Società storica subalpina dal prof. Madaro, la Società di cultura di Torino dal vice-presidente prof. Levi, la Pro cultura femminile dalla presidente prof. Mei.

S. E. l'Arcivescovo mons. Maurilio Fossati era rappresentato dal canonico mons. Bues, ed erano pure presenti fra gli altri il conte Guido Pallotta, segretario politico del «Guf», il gr. uff. avv. Motta, il gr. uff. Bona e il comm. Raaseval per l'Associazione Medaglie d'oro dei benemeriti della P. I. col Regio Provveditore agli Studi comm. prof. Gasperoni, i professori Roera e De Dominicis del Provveditorato. Attorniata da un gruppo di professori, allievi di Pio Carlo Falletti, sedeva la figlia del festeggiato signorina Lina.

**Le adesioni e i discorsi**

Il segretario del Comitato prof. Guido Voghera, del R. Liceo Cavour, ha comunicato le principali adesioni. Il Papa ha fatto così telegrafare:

«Ad onoranze rese da estimatori del prof. Pier Carlo Falletti di Villa Falletto l'Augusto Pontefice si compiace aggiungere i suoi paterni voti inviando al festeggiato l'apostolica Benedizione. Cardinale *Pacelli*».

Dopo aver dato lettura dell'autorevole adesione di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, il cui testo abbiamo pubblicato ieri, il prof. Voghera dà lettura dei seguenti dispacci:

«Imminente riapertura Senato non mi consente saziare solenni onoranze che amici ed ammiratori tributano oggi al caro e venerato Maestro Pio Carlo Falletti. Invio mia fervida cordiale adesione, augurando all'illustre storico vita lunga e florida circondata dall'affetto di quanti ebbero la fortuna di essere suoi discepoli. — *Federzoni*».

«Mentre si tributano meritati onori al prof. Falletti, pregola dare la fervida adesione della Società Storica Subalpina e del Comitato Piemontese di Storia del Risorgimento e mia personale con profonda considerazione per le alte benemerenze del valoroso Maestro. — *De Vecchi di Val Cismon*».

Hanno pure inviato con elevate espressioni la loro adesione: il Segretario generale della R. Accademia d'Italia di Scienze morali e storiche S. E. Volpe, il Sottosegretario di Stato S. E. Solmi, S. E. Giardino Maresciallo d'Italia, i senatori Agnelli, Albini, Dallolio, Pelliti di Roreto, Manfroni, Rava; i professori universitari Supino ed Ercole, da Bologna, Bianchi e Dallari da Milano, Carlini da Pisa, Rodolico da Firenze, Luzzi, Pettazzoni e Bollini da Roma, quasi tutti i discepoli del Maestro e presidi e professori di scuole medie, funzionari di Biblioteche e Musei.

Ha preso quindi la parola il comm. prof. Pivano il quale ha portato alle onoranze al Falletti l'adesione entusiasta dell'Università nella quale il festeggiato compì gli studi. Con delicato pensiero il Magnifico Rettore, ha rintracciato negli Archivi dell'Ateneo il fascicolo dello studente Falletti; vi si trovano ancora la sua tesi di laurea e tutti i lavori da lui compiuti al termine di ogni anno per ciascuna materia. Documenti che non si guardano senza viva commozione ed il prof. Pivano ha proposto che il fascicolo venga offerto al prof. Falletti acciocchè egli rivedendo quei fogli possa rivivere i giorni della sua bella giovinezza. Quanto consenso abbia avuto il gentile proposito del Rettore lo rivelarono gli unanimi applausi che l'accolsero.

Dopo di lui ha preso la parola il dottor Paolo Thaon di Revel il quale, come Podestà della città che diede i natali a Pio Carlo Falletti, ha voluto rendersi interprete della ammirazione e della gratitudine dei torinesi per il Maestro che alla città ha dato lustro e prestigio con le sue opere e che con le sue civiche virtù si è reso benemerito della Patria.

**L'orazione del Provveditore agli studi**

Il prof. Gasperoni che ha promosso le meritate onoranze al Maestro, trovando nei condiscepoli residenti a Torino: De Michelis, Motta, Ciaccia e Voghera validi cooperatori, nelle Cerchie torinesi pieno consenso e l'adesione autorevole delle più alte e significative istituzioni culturali della Nazione, ha così rilevato l'origine e il significato della celebrazione.

«In questo mite fervore di vita italica rinnovata ci parve bello sostare in [illegible] attorno alla veneranda, pensosa vecchiaia di un Maestro. Sorse così per iniziativa di fedeli e devoti discepoli questo rito che si celebra oggi nel tempio sacro agli studi; rito che ha avuto il consenso ambito e autorevole di Francesco Ercole, storico e maestro anch'Egli, che nel suo saluto fa l'elogio più alto della dottrina e della virtù di Pio Carlo Falletti; di Vittorio Cian, che fu già con noi nel 1914 quando a Bologna gli rendemmo onore nel quarantesimo anno del suo insegnamento, in quella Bologna che si onorò del suo apostolato e che Egli a sua volta onorò col nobile e fecondo amore della scienza, mentre dalle ininterrotte ricerche faceva scaturire la luce e dalle vecchie inesplorate carte traeva elementi di ricostruzione per la sua gloria; e di Luigi Federzoni, che, cresciuto anch'egli nel clima di Giosuè Carducci, accanto all'austera anima di Alfredo Oriani, nelle cure dell'alto ufficio ritorna pur con memore cuore alla virtù di questo nostro maestro che vogliamo oggi, dopo aver fatto dolce violenza alla sua modestia, ricondurre qui in mezzo alla società colta piemontese; qui, donde mosse discepolo, già fiero della sana tradizione, qui dove Egli ritorna maestro per ammonire con una vita consacrata per oltre cinquant'anni alla storia della Patria, con un'alta idealità, che fece di lui un sacerdote austero del vero, che seppe alimentare il fuoco sacro degli studi in numerosi giovani, oggi maturi e ricchi di esperienza, fieri e orgogliosi del suo ricordo; che oggi, presenti o assenti, si accostano a Lui e salgono devoti alla Sua casa [illegible] come l'attestazione della loro riconoscenza per il bene ad essi fatto e per la fiamma accesa nei loro cuori».

Il professor Gasperoni, con commossa eloquenza, è passato poi a rievocare nel fecondo risveglio di indagini, ricerche e di ricostruzioni storiche in quest'ultimo cinquantennio l'opera scientifica e morale di Pio Falletti, e lo ha seguito nella sua formazione spirituale a Torino, nella sua sosta a Bologna dopo il 1872, negli studi di perfezionamento a Firenze, mettendo in evidenza come alla sua preparazione abbiano giovato le letture e la tradizione patriottica di Torino, il fascino di Bologna e di Firenze, il magistero di Pasquale Villari, da cui gli venne l'orientamento e l'incitamento. Da discepolo divenne così a sua volta Maestro, in condizione ben presto di recare apprezzato contributo alla scienza e alla [illegible].

Continua l'oratore rilevando le benemerenze dello studioso che fin dal 1897 iniziò i suoi discepoli a meditare sulla lotta politica dell'Oriani; e nel tentativo di presentare, nell'ultimo corso tenuto all'Università di Bologna, un'ideale ricostruzione dell'Europa, dopo il grande conflitto mondiale, attraverso l'arte, la religione, la letteratura e la scienza.

«Fu essa — egli ha concluso — ammiratrice la sua parola, tanto più autorevole quanto più si consideri la vita immacolata, il volto sereno che lo rese padre dei suoi discepoli, la verità ch'egli ama e fece amare, la dignità che lo regge insigne e che gli ha indotto a rendergli ancora una volta onore in questa Torino, perchè s'allietasse la sua vecchiaia e si accrescesse la tradizione storica torinese».

La calda orazione del prof. Gasperoni, attentamente seguita, è stata alla fine lungamente applaudita.

**Il ringraziamento del Maestro**

Il direttore dell'Archiginnasio di Bologna, Albano Sorbelli, uno dei più autorevoli e prediletti allievi del Falletti, ha avuto l'incarico di leggere il ringraziamento del Maestro. L'affettuoso scritto che esprime gratitudine alle autorità e ai cortesi promotori, è una limpida rievocazione del passato. Egli accenna ai grandi avvenimenti dell'ultimo cinquantennio, e si sofferma a maggiormente considerare le grandi trasformazioni dell'ultimo decennio e scrive:

«*L'Uomo provvidenziale, che tutto il mondo ci invidia, con intelletto d'amore e volontà ferrea ritrasse l'Italia dall'orlo del precipizio sul quale stava già pianta, avendo seguito fallaci sentieri*».

Accennato al caso italiano nell'immediato dopoguerra, rievoca una solenne adunata fascista a Bologna. I giornali avevano annunciato un'adunata del nuovo partito nel centro della città amministrata dai rossi. Era recente l'assalto al Casermone e l'eccidio di Giulio Giordani perpetrato nella sala del Consiglio comunale, durante la tragica seduta.

«*La piazza era deserta — scrive il prof. Falletti — e io mi trovavo come spettatore sotto il portico dei Banchi.* [illegible]»

Il pubblico eletto, che ha ascoltato religiosamente, accoglie con plauso commosso e con ammirazione la parola del Maestro che con mente di studioso severo e sereno ad un tempo, ha esaltato il Regime, le sue opere e soprattutto la trasformazione morale operata negli spiriti.

Più tardi, il Provveditore agli studi ha accompagnato il Segretario Federale, il Podestà, il senatore Cian, il magnifico rettore Pivano e il generale Perol alla casa del Maestro, dove, accolti con viva gratitudine dalla famiglia e da Pio Carlo Falletti, hanno recato a Lui il saluto della Città, della Scienza e della Politica. Nel pomeriggio si sono recati a rendere omaggio allo storico ed al Maestro i vecchi discepoli, i rappresentanti dell'Università, delle istituzioni culturali e numerosi amici ed estimatori. A tutti l'illustre vegliardo ha manifestato la sua riconoscenza per così alta e gradita attestazione di stima e di amore.

## In memoria del Martire Pierino Delpiano

Dopo la cerimonia all'Università il Segretario federale Andrea Gastaldi, accompagnato dal comm. Gazzotti, il Podestà e le maggiori autorità che avevano partecipato alle onoranze a Pio Carlo Falletti, si sono recati al R. Istituto tecnico G. Sommeiller per un rito di amore e di fede in memoria di Pierino Delpiano. Attendevano nell'atrio il preside della scuola comm. dott. Flaminio Chiavassa, il vice-preside cav. dott. Aimonetti, un gruppo d'insegnanti e, col segretario politico del G.U.F. conte Guido Pallotta, numerosi studenti col gagliardetto del G.U.F.

Nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, era stata nella mattinata celebrata una messa in memoria del purissimo Martire, il primo che a Torino fece olocausto della sua giovane vita per infrenare la rossa marea. Col preside tutti gli insegnanti e gli allievi avevano partecipato alla funzione religiosa, che si rinnova ad ogni anniversario per mantenere vivo il ricordo di Pierino Delpiano, che l'Istituto Sommeiller si onora di aver annoverato fra gli studenti. I giovani che frequentano questa scuola crescono nel culto della sua memoria: nell'atrio su cui si aprono le aule, è murata la lapide, a cui sovrasta un bassorilievo in bronzo che riproduce l'immagine del Martire, che ne ricorda il sacrificio. Ad essa non mancano mai fiori: li offrono durante tutto l'anno i giovani allievi. Nell'anniversario del giorno e nell'ora in cui il Martire cadde, gridando «Viva l'Italia!», agli assassini che con pazza bestialità gli imponevano di gridare «Abbasso la Patria», per ordine del preside la campanella squilla per un minuto in tutte le aule, le lezioni vengono sospese: il professore e gli alunni si alzano, salutano romanamente e restano in religioso raccoglimento. In tal modo nella sua scuola Pierino Delpiano è sempre presente.

Ieri la lapide del Martire sorgeva in una aiuola fiorita: un grande fascio di rose rosse e di rose bianche era stato inviato dal Segretario del Partito: sul nastro dei colori di Roma si leggeva: «Achille Starace»; una corona aveva mandata la Federazione Provinciale Fascista, traboccavano da un gran vaso i fiori degli studenti del Sommeiller.

La cerimonia è stata breve, ma solenne. Accanto al busto del Martire l'alfiere ha dispiegato il gagliardetto: il Segretario Federale ha alzato la mano salutando romanamente e tutti hanno ripetuto il saluto fascista. Un minuto di raccoglimento poi, secondo il rito, Andrea Gastaldi ha chiamato: «Pierino *Delpiano*». Ad una voce tutti hanno risposto: «presente».

Subito dopo la cerimonia il preside del R. Istituto tecnico G. Sommeiller ha inviato al Segretario del Partito il seguente telegramma:

«Eccellenza Starace — Roma — Preside, professori, alunni R. Istituto tecnico Germano Sommeiller, di Torino, orgogliosi superba adesione V. E. culto loro Martire Pierino Delpiano, confermano V. E. loro devozione Regime Fascista, dichiarandosi pronti rispondere ogni patrio appello. — Preside Chiavassa».

A cura della Federazione Provinciale Fascista altri fiori sono stati portati sulla tomba del Martire, al cimitero generale, tomba che si allinea con quella degli altri Martiri caduti per la Rivoluzione e per la rinascita nazionale.

## Il cinquantenario della chiesa di S. Secondo

Sono cinquant'anni che la chiesa parrocchiale di S. Secondo venne consacrata da Mons. Gastaldi: la ricorrenza è celebrata ora con un ciclo di vari festeggiamenti della durata di una quindicina di giorni.

La chiesa sorse quando il Borgo di Porta Nuova cominciava a formarsi e cresceva di anno in anno. La popolazione che si infoltiva non poteva restare senza un luogo in cui raccogliersi per la preghiera e le funzioni religiose. Vennero i progetti e le iniziative.

Il primo suscitatore fu l'arcivescovo Mons. Riccardi di Netro che ne diede l'incarico all'abate Massimiliano Bardessono e quindi al Beato Don Bosco che si accinse all'opera promovendo i lavori di scavo del terreno regalato dal Municipio.

Don Bosco dovette smettere perchè le autorità non vollero saperne del suo progetto; fu per questo che egli, pochi anni dopo, faceva sorgere la chiesa di S. Giovanni Evangelista in corso Vittorio.

A Mons. Riccardi successe, sulla cattedra di S. Massimo, Mons. Lorenzo Gastaldi, uno dei pastori più operosi che conti la storia della Chiesa torinese. Aveva fatto un po' di soggiorno all'estero nella metropoli inglese: a Cardiff fece sorgere una chiesa monumentale. Tornò in Italia arcivescovo di Torino dotato di una preziosa esperienza pastorale e di targhe vedute. Fece costruire la chiesa del S. Cuore di Gesù in via Nizza, e poco di poi pensò di farne sorgere una nel Borgo di Porta Nuova. L'architetto Luigi Formento ne fece il disegno. I lavori procedevano però con molta lentezza perchè i mezzi erano insufficienti. Nel 1877 don Leone Prato era chiamato dall'arcivescovo a quel difficile compito; nel 1878 la costruzione era già tanto avanzata che si potè celebrare una solenne funzione ed inaugurare un busto a Pio IX. Nel 1882 Mons. Gastaldi, presenti undici vescovi delle diocesi piemontesi, consacrava solennemente il nuovo tempio. L'opera era compiuta e bella.

Essa è di stile lombardo-romano ed a croce latina; è lunga metri 32,40, larga 31 ed alta 21. Chi la guarda all'esterno ne ha l'impressione di una cattedrale medioevale. Snelle e graziose torricelle formano una bella corona alla navata principale. La facciata è di una elegante semplicità; tre porte di pietra di Saltrio corrispondono alle tre navate. Sulla parte maggiore si ammira un mosaico che raffigura il Salvatore invitante i fedeli ad entrare in quella che è la sua casa. Sulle tre porte si leggono iscrizioni latine del Vallauri.

L'interno della chiesa è molto suggestivo per la penombra, per l'atmosfera mistica che vi si respira. La volta azzurrina è tempestata di stelle: i capitelli ricchi d'oro, le fascie delle cornici, i molti e preziosi marmi, le figure dai bei fregi che le ornano, il lucciante pavimento di marmo sono di una rara bellezza.

Dodici medaglioni raffigurano gli apostoli; e la gloria ed il martirio di San Secondo sono celebrati in due grandi quadri ai lati dell'altar maggiore con mosaici di grande pregio.

Sugli archi e sui pilastri si trovano iscrizioni latine dovute a quel bravo latinista che fu il Lanfranchi. Vi hanno sette altari dei quali il maggiore è dedicato al patrono, S. Secondo; quello della Vergine della Consolata è stato eretto ora per ricordare il cinquantennio della consacrazione su disegno del professor Barbieri; ne dipinse le vetrate il pittore Guglielmino, allievo del Reffo.

Dalla grande finestra in alto l'immagine del Cristo benedice i fedeli e da quelle vetrate viene una luce temperata e dolce. Altre opere artisticamente pregevoli sono le statue del Crocifisso e di Maria Addolorata dovute a Giovanni Zamone; il quadro della Salette del Lorenzoni; l'immagine di S. Rita da Cascia del Morgari, il quadro del patrocinio di S. Giuseppe di Enrico Reffo; la tela di S. Monica del Guglielmino.

Il marmo è profuso con grande dovizia; il pavimento è formato di quadrelli di marmo di Carrara e Bardiglio con fascie di marmo rosso e giallo di Verona, con rosoni intrecciati e stelle a marmi colorati; di marmo sono pure i basamenti e gli zoccoli ed i vari altari.

In questi mesi la chiesa è stata ritoccata con grande cura; le figure e gli ori risplendono di più viva luce. Il parroco Monsignor Giovanni Battista Pinardi, vescovo titolare di Eudossiade, in venti anni di ministero, ha arricchito la chiesa di nuove bellezze.

### Il padre del martire Maramotti visita la Mostra d'arte goliardica

Invitato dal Segretario del Guf, conte Guido Pallotta, il signor Maramotti, padre dell'indimenticabile martire fascista Amos, è giunto ieri da Reggio Emilia per visitare la prima Mostra d'arte goliardica piemontese nelle sale del *Faro*.

Il signor Maramotti ha molto ammirato i lavori esposti, e di fronte a quelli che evocano le sembianze o le gesta dell'eroico figliolo è scoppiato in pianto. Soprattutto si è trattenuto in trepida commozione dinanzi al busto di Amos, eseguito dal goliardo Quaglino.

Prima di lasciare la Mostra il signor Maramotti ha vivamente ringraziato donna Virginia Agnelli Bourbon del Monte, presidentessa del *Faro*, il conte Pallotta e i numerosi goliardi presenti.

### Un concorso del G. U. F. per una monografia su Bazzani

Il Gruppo Universitario Fascista bandisce un concorso aperto a tutti gli studenti universitari inscritti al G.U.F. per una monografia riguardante la vita ed il martirio del camerata Lucio Bazzani studente del Politecnico. Questa monografia che dovrà essere presentata entro il 14 dicembre 1932-XI non dovrà superare le venti facciate di comune carta vergata, scritta a macchina con uno spazio. Una Commissione nominata dal Segretario Politico del G.U.F. designerà inappellabilmente i vincitori del Concorso, aggiudicando i tre premi di L. 200, 100 e 50, offerti dal G.U.F. di Torino. I lavori dovranno essere inviati al Gruppo Universitario Fascista, Ufficio Cultura Fascista, via Carlo Alberto, 8, Torino. I temi senza nome, e contrassegnati da un motto, dovranno essere inviati in busta chiusa. Nella stessa busta si dovrà unire una busta chiusa contenente il nome del concorrente e il motto stesso. Per ulteriori informazioni i Camerati che intendono concorrere potranno rivolgersi tutte le sere dalle 18 alle 19 al Fiduciario del Gruppo di Cultura Fascista.

### Commemorazione della battaglia di Oslavia

Ricorrendo ieri l'anniversario della battaglia di Oslavia, a cura del Gruppo combattenti Oslavia, l'avv. Castino ha tenuto, nella sala del cinematografo Savoia, una interessante conferenza commemorativa. Alla presenza di un pubblico notevole composto nella sua maggioranza di ex-combattenti, l'oratore ha illustrato le gesta dei reparti italiani impegnati in quella battaglia, rievocando, fra la profonda commozione, il sacrificio degli eroi.

Al Liceo Musicale avrà luogo martedì 13 dicembre alle ore 21 un [illegible] concerto a favore della Sezione Piemontese dell'Unione Italiana Ciechi. Il biglietto costa L. 6 e lo si può acquistare presso la Segreteria dell'Unione Italiana Ciechi, via Mazzini, N. 54 e presso gli stabilimenti musicali ed al Liceo Musicale.

## Celebrazioni e cerimonie

### La commemorazione di Balilla

Balilla, l'adolescente generoso e audace che il 5 dicembre 1746 compì il gesto liberatore scagliando un sasso contro la soldatesca austriaca; Balilla, il popolano genovese che Goffredo Mameli nella strofe immortale esaltò a campione e rappresentante di tutti i figli d'Italia e che il Fascismo addita alle generazioni che s'affacciano alla vita come esempio monito incitamento; Balilla è stato ieri commemorato in tutte le città, i paesi, i borghi d'Italia.

Nel teatro della Casa dell'O.N.B., alla presenza di mille adolescenti in camicia nera, il presidente provinciale dell'Opera, prof. centurione Canepa, ha evocato il gesto storico ed ha ricordato all'uditorio commosso ed entusiasta i doveri che incombono alla giovinezza nuova dell'Italia fascista.

Nella giovanile adunata spiccavano le centurie, armate di moschetto, zappatori e moschettieri al comando del capo-manipolo Buffa, la 286.a Legione con i proprii ufficiali prof. Cossinelli, Venuti, Preve, Ciffo, Martino, Duscetta e Rosa.

Sul palco, accanto all'oratore, stavano gli alfieri con il labaro e le fiamme. Presentata la «forza» dal capo-manipolo rag. Fassini, segretario dell'Opera provinciale, il prof. Eugenio Canepa, dopo avere celebrato la bellezza e il significato ideale dell'ardimento del ragazzo di Portoria, ha ricordato alcuni magnifici episodi dei quali sono stati protagonisti Balilla torinesi, documentazione irrefutabile che lo spirito del Balilla di oggi è degno di quello del giovinetto eroico. Fra gli altri, l'oratore ha citato il gesto altruistico e nobilissimo di un Balilla della provincia che, ferito all'occhio in un incidente nel quale altri due camerati erano stati colpiti, incurante di sè e del pericolo che correva, rifiutava i soccorsi e s'affrettava invece a chiedere aiuto per i compagni più gravemente feriti.

Il prof. Canepa ha detto quindi dell'ammirazione che gli stranieri in visita per l'Italia riportano della compostezza, della disciplina, dell'ardore patriottico dei Balilla, fiera e fiorente espressione dell'Italia di Mussolini, della Patria che si infutura.

Ai giovanissimi camerati, futuri soldati della Rivoluzione vittoriosa, l'oratore ha con calda, paterna parola ricordato i doveri che hanno verso la Nazione e il Regime, la famiglia e i compagni. Essere buoni figli e cittadini, devoti e affettuosi verso i genitori, amanti degli studi e del lavoro, pronti a degnamente servire la Patria nelle opere di pace, a combattere e vincere per Lei, se il Re e il Duce comandino, in ogni evenienza.

Al Re vittorioso e al Duce magnanime, il prof. Canepa, concludendo il suo fervido discorso, ha innalzato reverente il pensiero e l'omaggio, mentre l'ampio salone risuonava degli «evviva» e degli applausi del foltissimo uditorio.

A S. E. il sottosegretario Ricci, presidente nazionale dell'O.N.B., ed alle superiori gerarchie, il prof. Canepa ha poi inviato calorosi telegrammi.

### La riunione degli orologiai e degli orafi

Orologiai ed orefici hanno ieri festeggiato il loro patrono S. Eligio, prima con una funzione religiosa tenutasi in Duomo e quindi con l'inaugurazione dei corsi delle due scuole professionali. Nella sede della scuola degli orafi in via Porta Palatina il cav. Edoardo Bachi ha tenuto un breve discorso, accennando al lavoro compiuto nei passati anni e tracciando il programma di lavoro per l'anno testè apertosi. In seguito, nella sede della sezione orologiai delle Scuole tecniche S. Carlo si inaugurava l'anno scolastico della sezione. Il presidente cav. Cesare Mutti diceva brevi parole d'occasione, vivamente applaudito dai presenti. Gli intervenuti hanno poi avuto occasione, nel visitare i locali della scuola, di constatare la piena efficienza, accresciuta ancora dagli scorsi anni e per l'aggiunta di moderno macchinario e per la nuova sistemazione delle aule.

### Il pranzo degli ombrellai

Gli ombrellai commercianti e industriali, per festeggiare la ricorrenza di Santa Barbara, loro patrona, si sono riuniti ieri a mezzogiorno a banchetto al parco del Valentino. Alcune centinaia di persone si sono così raccolte attorno al segretario del Sindacato Ombrellai, signor Francinetti, e, fra l'altro, hanno colto l'occasione per esaminare e studiare una soluzione ai problemi che interessano particolarmente la categoria. I discorsi e le discussioni, quest'ultime svoltesi in una atmosfera di perfetta cordialità, sono durate per alcune ore.

All'Istituto di Cultura polacca. — Oggi lunedì, alle ore 18, domani 6 e mercoledì 7, il prof. Giovanni Maver inizierà nell'aula VII della R. Università, un ciclo di lezioni sul tema: «Lineamenti di una storia della civiltà polacca». Le conferenze sono pubbliche.

### La festa di Santa Barbara

Nella bella chiesa di Santa Barbara, posta in via Assarotti angolo via Bertola, ieri mattina è stata celebrata la festa di Santa Barbara, protettrice delle Armi di Artiglieria e Genio, con una solenne funzione religiosa promossa dalla fiorente Associazione degli ex-artiglieri. Questa iniziativa dura ormai da parecchi anni, e la manifestazione, religiosa e patriottica insieme, va assumendo carattere sempre più imponente e simpatico.

Alla Messa di ieri, celebrata alle ore nove, la chiesa era letteralmente gremita di un caratteristico pubblico di fedeli, composto in buona parte di una folla di soldati di artiglieria e genio, di ufficiali delle stesse Armi e di ex-militari. Il gruppo più compatto di questi era formato dagli ex-artiglieri, intervenuti ufficialmente con il gagliardetto della loro Associazione e col loro presidente, scultore prof. Monti. Essi si distinguevano per il fazzoletto giallo che avevano al collo. V'erano pure i rappresentanti del Prefetto, del Segretario federale e del Podestà, e fra gli alti ufficiali si notava il generale Targa, comandante dell'Artiglieria del Corpo d'Armata.

Ha celebrato la Messa il cappellano militare teologo Solero, il quale ha altresì pronunciato un breve ed ispirato discorso. Egli ha tracciato la storia della chiesa di Santa Barbara, legata all'antica Cittadella oltre che per la vicinanza per il culto che vi si professava della celeste patrona dei combattenti; ed ha quindi parlato della vita della Santa e del suo martirio, da essa invocando ogni grazia per i presenti, per tutto il nostro eroico Esercito, per la Patria.

Terminata la funzione, alcuni soci dell'Associazione ex-artiglieri hanno distribuito largamente ai soldati il numero speciale del loro periodico mensile, intitolato a Santa Barbara e redatto su carta gialla, volendosi in ogni manifestazione conservare il colore dell'Arma gloriosa. Quindi tutti i numerosi soci si sono inquadrati in un nutrito scaglione e, col gagliardetto alla testa, hanno recato una corona di quercia e alloro al monumento all'Artigliere. Fatto lo schieramento davanti al monumento, il trombettiere ha dato l'attenti: la corona è stata posta al piede della statua di Santa Barbara, sotto l'arco trionfale ed è seguito un minuto di raccoglimento, chiuso da un altro squillo di tromba.

Sono poi stati presi gruppi fotografici di tutti gli intervenuti, raccolti ai piedi del monumento. Dopo un vermut alla sede dell'Associazione, gli ex-artiglieri si sono raccolti, a mezzogiorno, a cordiale «rancio», al Ristorante del Parco, ove vennero pronunciati festosi brindisi.

### La festa dei gasisti e lattonieri

**La scoperta d'uno statuto del 1741 che istituiva l'università dei «Mastri tolai»**

Nella ricorrenza della solennità di S. Eligio i soci dell'Unione Principali Lattonieri Gasisti si sono riuniti per l'annuale loro festa. Secondo la lodevole loro costumanza hanno riunito la cerimonia voluta dalla tradizione della comunità artigiana con quella nuova che raccoglie i datori di lavoro vicino ai più giovani fra i loro dipendenti, che frequentano la scuola professionale. Nella chiesa dello Spirito Santo — o, per esser più precisi, in sagrestia — si è avuta la consuetudinaria e caratteristica distribuzione del vino bianco con biscotti ai garzoni da parte dei padroni di bottega. E' seguita quindi la solenne funzione religiosa. Alle ore 10 poi principali e dipendenti si sono radunati nella vicina scuola Torquato Tasso, ove ha sede l'attrezzata e fiorente scuola professionale per la premiazione degli allievi. Dopo aver visitato i locali ed ammirato i saggi esposti, gli intervenuti hanno preso posto nella palestra, convenientemente addobbata, ove pure erano presenti i dirigenti della scuola e della associazione. Il presidente della scuola cav. rag. Giuseppe Pallavicini ha con un vibrante discorso ricordato l'opera svolta dal sodalizio e tratteggiato il programma per il futuro. E' seguita quindi la premiazione.

Alla mensa poi i soci dell'Unione si sono radunati a banchetto, alla fine del quale il presidente dell'Unione, Italo Gilodi ha dato comunicazione di un interessantissimo documento da lui scovato presso l'Archivio di stato e riguardante la progenitrice dell'Unione. Si tratta di uno statuto composto di 14 capitoli, sottoposto dai «Mastri Tolai» nel 1741 alla approvazione di Carlo Emanuele III, allo scopo di ottenere la costituzione della Università artiera, a similitudine di altre corporazioni d'arte già esistenti. Il documento reca pure le Regie Patenti che, approvando lo Statuto, concedono la costituzione della Università ed è così il vero atto di nascita della Associazione Artigiana.

La stesura porta in sè le peculiari caratteristiche di precisione proprie del tempo e del genere. I vari articoli nulla trascurano per quanto riguarda il funzionamento della Università, sia per i rapporti fra i Mastri padroni di bottega fra di loro, fra padroni, lavoranti ed apprendisti, fra gli uni gli altri ed il pubblico. La comunicazione del signor Gilodi è stata accolta da vivissimi applausi di consenso. Il rag. Pallavicini ha quindi ringraziato il Gilodi a nome di tutti gli appartenenti all'Unione.

### Bollettino demografico di Torino

4 Dicembre 1932-XI

| | |
|---|---|
| NASCITE | 14 |
| MORTI | 11 |

### Onoranze a una Suora benemerita

**La medaglia del Ministero dell'Educazione**

All'Asilo infantile Umberto I (piazza d'Armi) sito in corso Oporto 46, ieri nel pomeriggio si è svolta una simpatica cerimonia: è stata festeggiata la madre superiora, suor Consolata, al secolo Maria Morisio, per i 25 anni di insegnamento compiuto nell'Asilo stesso, con la consegna della medaglia d'argento conferitale per le sue benemerenze dal Ministero dell'Educazione nazionale.

La festicciola si è svolta nel salone adibito a refettorio, per l'occasione tutto decorato di sempreverdi e di bandiere. La festeggiata era circondata dalle colleghe, dalle personalità intervenute in rappresentanza dell'autorità scolastica, dal consiglio di amministrazione dell'asilo. Davanti ad essa erano schierati i piccoli frequentatori dell'Asilo, un centinaio di frugoli, maschietti e bambine, tutti in candidi grembiulini. E c'era poi il pubblico degli invitati, ove si notavano i genitori dei bambini, alcuni dei quali erano a loro volta stati allevati nell'Asilo, giovanette e signorine che pure erano state, bambine allieve di Suor Consolata.

La cerimonia si è iniziata col canto della Marcia Reale e di «Giovinezza» da parte della minuscola scolaresca. Quindi il presidente dell'Asilo, cav. Vaccarino, ha fatto l'elogio di Suor Consolata, definendola seconda madre di tutti i numerosi bambini che sono passati sotto le sue cure. A lui si sono uniti, nel ricevere il più caloroso omaggio alla suora dedicatasi con tanta carità e generosità all'apostolato dell'educazione dell'infanzia, l'ex-presidente dell'Asilo, dottor cav. Vigliani e l'ispettrice scolastica signora Piebani Bottaia, che ha consegnato la medaglia a Suor Consolata, fra fragorosi applausi. Bambini e bambine sono andati a gara nel recitarle gentili ed affettuose poesie di omaggio e nel presentarle numerosi doni di fiori. Poi anche ex-allieve hanno voluto portare la loro parola di riconoscenza ed affetto, attraverso semplici e commoventi parole, in prosa e in versi. Da ultimo i bimbi hanno cantato alcuni inni in onore della loro affettuosissima maestra, che appariva commossa da così largo tributo di ammirazione.

### STATO CIVILE

*NASCITE*: 14; maschi 8, femmine 6.

*MORTI*: Verdone Franca di Arsilio, di mesi 11, di Torino, via S. Paolo, 5 — Gibbone Paola ved. Albri, di anni 90, di Torino, negoziante, via del Ridotto, 24 — Cappa Giusto fu Costantino, id. 83 da Alessandria, agiato, via Mad. Cristina, 8 — Bono Alessandro Ferdinando fu Giovanni, id. 56, da Casale Monf.to, tipografo, via Cellini, 7 — Sengre Sabbato Emanuele fu Anselmo, id. 52, di Torino, rappresentante, via Le Chiuse, 29 — Stallacci Michele di Francesco, id. 51, da Bitonto, impiegato, via Vibò, 68 — Roggero Giovanni Batt. fu Battista, id. 72, da Tronzano V., pensionato, via G. Puccini, 2 — Delmastro Maria fu Giuseppe id. 37, di Torino, casalinga.

Totale 11, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

### PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Chiara Ulisse, avvocato, con Crosia Clara — Olerico Policarpo, falegname, con Cavaglià Margherita, contadina — Isnardi Albino Mario, autorista, con Ferraud Margherita, sarta — Rastic Michele, agricoltore, con Romano Lucia — Bognier Ercole, impiegato, con Macole Catterina — Giani Cesare, autista, con Re Lucia, sarta — Rondelli Mario, meccanico, con Pasotti Ines, lingerista — Albano Vitale, impiegato, con Rebaudo Carla, impiegata — Faussone Pierino, meccanico, con De Teresa — Ciastellardo Ugo, viaggiatore, con Gallino Luigia, sarta — Ravetti Giuseppe, impiegato, con Cerise Maria — Martinengo Giuseppe, avvocato, con Vincent Marta — Gavazza Nazzaro, ebanista, con Oreggio Amelia, magliorista — Linari Cesare, capo manipolo M.V.S.N., con Rossi Iride — Gaiard Vincenzo, falegname, con Gamala Orsola — Ramella Giovanni, meccanico, con Oberto Domenica, cameriera — Portalupi Mario, impiegato, con Quaglino Ernesta, commessa — Martignone Carlo, meccanico, con Bechis Matilde — Cavassa Francesco, autista, con Nace Maria, commerciante — Lejna Filippo, meccanico, con Marchisella Rosa — Manassero Giacomo, autista, con Dotta Margherita — Stella Luigi, impiegato, con Cordero Luigia — Miuccio Umberto, ingegnere, con Corlassa Maddalena — Franco Teobaldo, autista, con Santi Pierina — Chiaberto Alessio, ferroviere, con Bianco Giuseppina, commerciante — Massera Livio, muratore, con Volpe Ida, operaia — Bonino Armando, guardia municipale, con Buffa Pierina, operaia — Perlino Natale, tagliatore in pelli, con Macerandi Dorotea, gommaia — Pardella Gioacchino, radiotecnico, con Tomassone Teresa — Duretto Giovanni, impiegato, con Ricardo Amelia — Ferro Natale, cameriere, con Bertino Maria — Tassi Maurilio, lattoniere, con Mariano Paola, sarta — Peria Michele, autista, con Morando Erminia, guardarobiera — Vecchi Licinio, viaggiatore, con Regazzoni Margherita, stiratrice — Verrone Valerio, meccanico, con Cerruti Elena, tessitrice — Galliardi Giuseppe, muratore, con Manfredo Zora, cameriera — Lesa Celso, meccanico, con Dal Chicco Antonietta, dolciera — Maretta Angelo, panettiere, con Lucca Irene — Miuola Giulio, motorista, con Penna Olga, operaia — Secco Luigi, meccanico, con Curbis Annetta, sarta — Fero Vincenzo, contadino, con Ferrero Francesca, cameriera — Ciuti Massimo, operaio, con Pelli Ida, impiegata — Fadino Giuseppe, tranviere, con Burello Florinda — Laudani Salvatore, agente di custodia, con Greco Concetta — Pariolo Renzo, impiegato, con Nizza Caterina — Lisa Luigi, impiegato, con Michelotti Vittoria, sarta — Dalleno Carlo, meccanico, con Gallino Margherita, sarta — Ghidella Giovanni, ferroviere, con Mazzucco Dolores, sarta — Firino Pietro, motorista, con Putzolu Paola, impiegata — Culla Ferruccio, agente municipale, con Rovigatti Lina, sarta — Domini Giuseppe, elettrotecnico, con Valmassoi Olga — Meglia Italo, con Betta Elda — Tamagnone Matteo, meccanico, con Massaglia Maria — Leone Giovanni, calzolaio, con Grasso Augusta — Martina Guido, falegname, con Belfiore Maria — Gallo Galliano, meccanico, con Masetti Livia — Audisio Renato, elettricista, con Solari Maria, lingerista — Cosano Augusto, autista, con Camarra Rosa — Piatti Flavio, ingegnere, con Marucchi Adelina — Merlone Natale, commesso, con Musso Luigia, operaia — Mandelli rag. Carlo, rappresentante, con Riotto Adelia — Dellavalle Filippo, pianista, con Gallo Caterina — Ambrosini Giovanni, fabbro, con Bertalmio Elisabetta — Vinciguerra Rosario, commerciante, con Marchesa Vincenza — Amerio Giovanni, muratore, con Marietta-Berrone Marianna, cameriera — Rondelli Giuseppe, commerciante, con Dugone Margherita, casalinga — Beltrame Antonio, meccanico, con Bruno Lucia — Ferreino Giovanni, muratore, con Lavevas Lucia — Bovero Emilio, operatore cinematografico, con Girard Caterina — Casale Nicola, industriale, con Ferzina Placida — Lupo Mario, guardia municipale, con Anteo Maria, argentiera — Frigerio Nob. Piero, tenente vascello R. M., con Lena N. D. Maria, Patrizia Veneta, possidente — Massaglia Giovanni, spazzino municipale, con Legger Rosa, operaia — Bolardi-Giati Pietro, falegname, con Mascola Vittoria, operaia — Vincenzoni Luigi, commerciante, con Maggiorotti Angela, sarta — Bertolani Teresio, operaio, con Mosetti Maria, lingerista — Cristiani Angiolo, impiegato, con Collodi Gigliola — Guercio Giuseppe, meccanico, con Mosca Giulia, sarta — Valentini Vincenzo, ingegnere, con Tonarelli Emilia, impiegata — Pellerino Michele, contadino, con Fantoni Ida, magliorista — Guerrini Luigi, musicista, con Tuilander Anna — Salza Giuseppe, autista, con Larenzi Maria, operaia — Quadrighi Andrea, operaio, con Marletano Catterina, magliorista — Favella Marcello, muratore, con Peretti Catterina, dorata.

## Seguendo la Cronaca

### «ASTA BERTOTTI»

Ditta Bertotti

*Via Bertola 53 angolo via Botero*

Mercoledì 7 corr. alle 16 ed alle 21, primo giorno di Asta dell'ammirato e meraviglioso assortimento di porcellane d'uso e d'arte, di cristallerie da tavola e fantasia delle migliori fabbriche estere quale Baccarat, Meissen, Rosenthal, Moser, ecc., che devono essere aggiudicate a qualunque prezzo.

Oggi e domani, dalle 12 alle 23, ultimi due giorni di esposizione.

### CARBONI F.lli CERESA

Qualità primarie. Scrupoloso servizio franco domicilio in sacchi piombati. Sede e Dep. v. Argentero (P. Nizza). Agenzie: Gall. Nazionale; P. Statuto 18; P. Em. Filib. 19; P. Sabotino 172.

### TEATRI: Spettacoli d'oggi

**VITTORIO** (Compagnia Palmarini). — Ore 21,15: «Tudazo» di Pagnol.
**ALFIERI** (Compagnia Petrolini). — Ore 21,15: «Tutto s'accomoda», «Chetanaccio», «Coraggio».
**BALBO** (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «L podestà a l'à 'n idea», di C. M. Foscini.
**ROSSINI** (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Scadolina [illegible]», di Castellino, Costa e Croce: «Prime vie» di M. Leoni.
**GIANDUJA** (Marionette Lupi). — Ore 21: «Gira l'Italia».
**CHIARELLA**: 21: Danubiana. Riv. Schwarz.
**MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO** dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
**IL FARO** (via Pierino Delpiano, 14). — 10-13; 14-19,30. 1.a Mostra piemontese d'arte goliardica. Mostra turistica del Sestriere. Esposizione di merletti. Ingresso libero.
**CIRCOLO DEGLI ARTISTI**. — Esposizione-vendita Calendari a beneficio dell'Associazione di Previdenza per gli Artisti. Aperta tutti i giorni dalle ore 16 alle 18,30; lunedì, mercoledì, venerdì anche dalle 21 alle 23.

### Spettacoli cinematografici

**OMERO**: «L'armata azzurra» film «Cines» di G. Righelli. — Successo.
**VITTORIA**: «I navigatori degli abissi» e Compagnia di Billy Macario.
**ITALA**: «Cercasi modella», Elsa Merlini.
**SPLENDOR**: Il congresso si diverte (part. I) Prossim.) L'amazzone mascherata (part. I).
**IDEAL**: Shanghai express. Marlene Dietrich.
**ALPI**: Shanghai express. Marlene Dietrich.
**STATUTO**: «Il figlio dell'India». Novarro.
**BORSA**: «Cortigiana». Greta Garbo.
**PRINCIPE**: «Due cuori felici» e Varietà.
**MAFFEI**: «Di notte, a Parigi» e Varietà.
**SAVOIA**: «Gli uomini... che mascalzoni!».
**AMBROSIO**: 2 a 0 con Angelo Musco.

### I divertimenti

**«SHANGHAI-EXPRESS» con MARLENE DIETRICH e ANNA MAY WONG oggi all'ALPI e all'IDEAL**

Ci saranno posti sufficienti nei due locali, per l'assalto che verrà dato, da oggi, a questo fantastico treno correndo nella notte con un carico avvampante d'amore e d'odio, di lussuria e di avidità di lucro, di eroismo e di bassezza? Chiusi in un treno di lusso, uomini e donne, avvicinati, attorcigliati l'uno all'altro da un tragico groviglio di circostanze, come si comportano? L'anima orientale, cupa, guardinga, subdola e feroce, quali agguati prepara all'anima occidentale? Nell'atmosfera torpida del treno e ardente degli avvenimenti, *Marlene Dietrich* per amore, *Anna May Wong* per odio, creano il dramma irresistibile, sorprendente, ricco di imprevisti, di pieghe, di colpi di scena.

*Shangai-Express* di J. von Sternberg è il film più drammatico e pittoresco comparso fino ad oggi.

**«IL FIGLIO DELL'INDIA» con RAMON NOVARRO oggi al SUPERCINEMA STATUTO**

Un bel [illegible], ricco di drammaticità e di episodi freschi e piacevoli; una splendida messa in scena; una vivace intelligente interpretazione di Ramon Novarro, della bellissima Madge Evans e di Conrad Nagel (un santone). Film molto divertente: da cassetta.

**IL COMICISSIMO MACARIO**

e la sua Compagnia, splendente di grazia, di bellezza e di giocondità, presentano oggi, al *Cinema-Teatro Vittoria*, la nuova divertentissima Rivista di Bel Ami: «Succede sempre così».

Nello spettacolo cinematografico una première di eccezionale interesse: *I navigatori degli abissi*, film di superproduzione, che raggiunge sorprendenti effetti drammatici.

**«CERCASI MODELLA»**

Il film della grazia e del successo, inizia oggi, al *Cinema Itala*, la terza settimana delle sue fortunatissime repliche. Galleria L. 3,50; Platea L. 2,50.

**GRETA GARBO in «CORTIGIANA»**

il più avventuroso romanzo di donna. L'Inferno e il Paradiso al «Borsa».

**«Santarellina» al NAZIONALE**

Brillantissimo capolavoro. Ingresso L. 2

**Oggi «Le prigioniere» al CINEPALAZZO**

la straordinaria novità «*Paramount*» con SILVIA SIDNEY
l'eroina di «*Le vie della città*»
*Tutta Torino accorrerà!*

### E. I. A. R. - Radio Torino

**Il programma d'oggi**

Ore 8,15; 12,45; 16,30; 18,55; 20; 23: Giornale radio — 11.15-12.30: Concerto variato — 12,30: Dischi — 13-13,30 e 13,45-14,15: Radio orchestra n. 1 — 13,30-13,45: Borsa e dischi — 16,40: Radio giornalino di Spumettino — 17,10-18: Dischi.

Ore 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19-20: Dischi — 19,25: Com. dell'Enit — 20,20: Libri ed autori — 20,30: Dischi — 20,45: Concerto sinfonico vocale, diretto dal M. Piero Fabbroni: parte prima: Emilio Del Cavaliere (1550-1602): «Rappresentazioni di Anima et di Corpo», trascrizione di Nino Cattozzo; esecutori: Iris Adami Corradetti e Luigi Piazza; coro misto (diretto dal maestro Ottorino Vertova) - Parte seconda: «I misteri dolorosi», sacre rappresentazioni composte con la musica di Nino Cattozzo; esecutori: Giulia Tess, Iris Adami Corradetti, Ebe Ticozzi, Maggia Oliverro, Luigi Piazza, Mario Signorelli, Gaetano Morelliato e coro femminile (diretto dal maestro Ottorino Vertova) - Parte terza: VIII Sinfonia in fa magg. di Beethoven. - Negli intervalli: Conversazione musicale di G. M. Ciampelli - Notiziario letterario.

Ore 20,30: Roma-Napoli: Musica del maestro Adriano Lualdi: «Il diavolo nel campanile», grottesco in un atto, musica e libretto di A. Lualdi — Vienna: Concerto (Rossini, Korngold, Johann Strauss, Schulhof) — Bruxelles: Concerto (Gounod, frammenti sinfonici di «Filemone e Bauci»; Wolf-Ferrari: «Il segreto di Susanna») — Praga: Varie — Parigi P. P.: Concerto — Tolosa: Films sonori; soli vocali; brani orchestrali di opere; Gounod, selezione di «Romeo e Giulietta»; orch. viennese; musica inglese — Heilsberg: Concerto (Boccherini, «Sestetto», op. 15 per due archi e bassi»; Schubert, «Quintetto della trota», op. 114, in la maggiore per piano d'archi e bassi — Muehlacker: Concerto orchestrale e vocale — Londra: Concerto di un coro cattolico — Barcellona: Concerto vario — Madrid: Varie — Bilbao: Varie.

### Collocamento di mano d'opera

Si rammenta agli interessati che domani lunedì 5 corr. non alle ore 14 continua la revisione degli inscritti alla lettera R. Presentarsi con libretto [illegible].

# La fedeltà

Pietro rimasto vedovo, fece sentire un giorno ad un vicino i suoi sfoghi:

— Che cosa non ho fatto per quella donna! Vedevo ch'era infelice, e perchè avesse qualche ora buona, le portavo l'amante in casa, non ho mai pensato ad altro che alla sua felicità; per me a questo mondo non è mai esistito altro scopo che la sua felicità.

Queste parole vennero all'orecchio di Paolo, l'amico fedele. Da allora fa cadere volentieri il discorso su Pietro, e si lamenta così:

— L'amicizia? Sempre dispiaceri! Cosa non ho fatto per Pietro in vita mia! Vedevo che era infelice con sua moglie, e per procurargli qualche momento di tranquillità cercavo di divertirla e di distrarla come potevo. Allora che gli servivo a qualche cosa, era tutto inci e squinci per me. Ma da quando quella povera donna è morta, si vede che io non gli servo più, e mi saluta appena quando mi incontra per la strada. Lui che mi giurava eterna amicizia, eterna fedeltà. Credete agli uomini: agiscono tutti per egoismo e per interesse!

E non si consola del negro tradimento di cui è stato vittima.

* * *

Sarah Bernhard possedeva sei fedelissimi leopardi; puzzavano un poco e davano qualche segreta causa di apprensione agli ospiti; ma erano belli assai a vedersi, aggruppati attorno alla *chaise-longue* dove la divina ottuagenaria imitava le pose di Paolina Borghese. Ed in tutto il mondo non c'era altra donna che possedesse sei leopardi. Ida Rubinstein tentò di fare impallidire l'astro di Sarah, ma dopo avere esitato sui più originali rappresentanti del regno animale, capì che la gloria di sei leopardi sarebbe stata offuscata solo da sei rinoceronti, o, nel caso migliore, da sei elefanti. Rinunciò all'idea.

Il Re dello Zanzibar, giunto a Parigi subito dopo l'armistizio per vedere le sue truppe vittoriose sfilare insieme con gli eserciti alleati sotto l'Arco di Trionfo, concepì una giovane e focosa passione per la grande tragica e, volendo dare una impronta strettamente personale ai suoi omaggi, si fece mandare per posta aerea mille gambi di orchidee selvatiche, sbocciate nelle sue natie foreste, per arricchire la fantasmagorica serra tropicale di Sarah, e due nuovi leopardi, di un anno appena ciascuno, allevati nella reggia stessa e nutriti esclusivamente di interiora d'antilope bianca.

Quando i due nuovi ospiti giunsero alla villa di Passy, furono, com'è giusto, meravigliatissimi degli usi e costumi che vi imperavano. Dall'Africa avevano portato una certa vivacità e immediatezza di impressioni che male si adattavano nell'ambiente raffinatissimo, all'alta cultura dei sei leopardi parigini. Questi, con molto tatto e infinita sopportazione cercarono d'insegnare un po' di creanze ai due nuovi venuti e di infondere loro qualche sano principio filosofico.

Soprattutto i due africani non potevano rendersi conto che i loro colleghi avessero passato anni ed anni, giorno e notte, a letto e nel bagno, con la loro bianca e rosea padrona, senza cedere mai alla gola nè dare qualche morso in quelle carni dall'aspetto desiderabilissimo.

I sei vecchi leopardi ridevano di una buona risata:

— Voi non sapete ancora cos'è questa meravigliosa arte, chiamata pedagogia, con cui gli uomini dànno agli animi nuovissimi sentimenti. La nostra padrona ha voluto insegnarci la fedeltà; e per ciò fare, si è messa gambe di legno, mani di cera, occhi di vetro, naso di porcellana, e tutto il corpo s'è imbottito di stoppa e caucciù pitturati meravigliosamente in modo da parere veri. Ed il suo adorabile profumo naturale che ricorda quello della cacciagione frolla, lo maschera con aromi puzzolentissimi. Quando uno di noi, sui primi tempi, cedeva alla tentazione di assaporare il corpo della nostra padrona, il meno che ci rimetteva erano due denti, contro qualcuno di quei macchinismi che nasconde sotto le vesti, e una lunghissima nausea, per tutti quegli odori di benzina, acqua ragia, lubrificante, vernice, o muschio del Tibet, che ha indosso. Provatevi, provatevi un poco a darle qualche morso quando non vi vede: in pochi giorni diverrete anche voi fedelissimi!

* * *

Per la ventesima volta principi romani e baroni tedeschi assediavano il Pontefice a Castel Sant'Angelo. La lotta era ferocissima, la scalata alle mura, tentata tre volte, aveva riempiti i fossi dei cadaveri degli assalitori e i cadaveri dei difensori riempivano gli spalti. Circondato dall'ultimo manipolo dei suoi fedeli svizzeri, il Santo Padre in persona dirigeva la difesa. Inginocchiato ai suoi piedi, l'infallibile arcere di Uri faceva rotolare uno dopo l'altro i nemici che apparivano a sommo del muro, con una freccia ficcata nell'occhio sinistro.

Ma anche le frecce incominciarono a mancare.

— Infallibile arcere di Uri — diceva il Santo Padre, — misura bene i tuoi colpi.

E quello misurava. Ma non restava ormai che l'ultima freccia.

— Aspetta un momento a scoccare. Aspetta finchè te lo dirò io. Dalla tua ultima freccia dipende la Nostra vita e la gloria della Chiesa di Cristo in terra.

E quello aspettava.

— Eureka! Eureka! — gridò in quella una voce gioiosa alle spalle del Papa; e da una scala che conduceva nelle profondità del Castello, apparve un grande frate dagli occhi lampeggianti, le mani il viso la tonaca anneriti dal fumo. — Eureka, Santità, ho scoperto la polvere e l'archibugio!

— Ah, sì? — rispose il Pontefice tutto allegro. — Fa un po' vedere!

Pum! Pum! Pum!

Tre schioppettate risuonarono che svegliarono tutti gli echi dal Gianicolo a Monte Mario; gli archibugi eruttarono certe pietre grosse come uova di tacchina, alcuni degli assalitori caddero feriti, gli altri morti addirittura per la paura. Nell'esercito ghibellino fu la rotta, l'assedio fu tolto, la pace in breve conchiusa con grande gloria della Chiesa e del Pontefice che passava i suoi giorni a cantare il *Te Deum* a San Giovanni, dimentico ormai dell'infallibile arcere di Uri, lasciato in vetta al Castello.

Ma quello non ha dimenticato; con la sua ultima freccia incoccata, egli attende che dietro a lui il Santo Padre gli dia ordine di scoccare, e intanto spia se un Colonna o un Orsini mettono l'occhio sinistro al di sopra degli spalti, pronto a saettarli fin dentro al Tevere. Dietro le sue spalle sono passati intanto cinque secoli di storia universale, ma egli aspetta sempre, fedele alla sua consegna, che un bersaglio gli appaia sull'orlo del muro per la sua ultima freccia. Nemmeno il gran pianto di popolo che risuonò una mattina ai suoi piedi per la infelice Beatrice Cenci, gli dette da pensare.

Egli aspetta dal Pontefice l'ordine di scoccare, immobile, il ginocchio sinistro a terra, su quello destro tiene appoggiato il braccio per prendere meglio la mira. Coll'andar degli anni si è risecchito, sfaldato, polverizzato, andato completamente in fumo.

Benvenuto Cellini potè ancora vedere assai chiaramente la sua ombra. Ancora alla metà del secolo scorso qualche viaggiatore, nelle sere di plenilunio, se il Tevere porta con sè un po' di nebbia, in una felice rifrazione di raggi riuscì a scorgerne completamente la figura e vide perfino brillare, magico triangolo, la punta della freccia e le sue pupille. Ma da quando Castel Sant'Angelo è passato in proprietà dello Stato Italiano e messo alle dipendenze della Direzione Generale delle Belle Arti, le visite notturne al monumento sono proibite, e dell'infallibile arcere di Uri nessuno ha più avuto notizia. Si spera, però, che con acconci espedienti chimici si possa in breve riescire a dare forma visibile e durevole sostanza a questo unico, si può dire, esempio di secolare fedeltà alla consegna.

ALBERTO SPAINI.

## La triste fine di un nudista trovato impalato nell'Hyde Park

Londra, 5 mattino.

La morte di un uomo di ottima famiglia che soleva correre nudo, durante la notte, intorno all'Hyde Park di Londra, perchè ossessionato dalla idea di vivere la vita primitiva, ha provocato un'inchiesta da parte della polizia e della giustizia. Cecil Barry Dawson, di 58 anni, ex-ufficiale del servizio forestale indiano, è stato trovato impalato alla cancellata di Hyde Park e poco dopo è morto. I parenti hanno dichiarato nel loro interrogatorio che il Dawson era innocuo, estremamente rinchiuso in se stesso e che, stando in India, aveva acquistato la mania della solitudine. Il giudice ha espresso la sua opinione che il Dawson, seguendo il suo istinto di fuggire la città per vivere nel parco la vita della natura, sia stato vittima di una disgrazia; ha chiuso pertanto l'istruttoria dichiarando che la morte era dovuta a causa accidentale.

## I debiti del principe Windisgraetz

Budapest, 5 mattino.

Criticissime sono diventate le condizioni finanziarie del principe Windisgraetz, che fu uno degli ultimi ministri del defunto re Carlo. I creditori del principe domandano ormai il suo fallimento e il suo arresto. Siamo però alla quarta citazione e Windisgraetz non si presenta in tribunale. Lo stesso suo avvocato dice di non sapere dove egli si trovi: forse a Londra. Il tribunale ha fissato per il contumace un nuovo ultimo termine per la presentazione.

### Fotografia della Spagna

# Il guardaroba in ordine

MADRID, dicembre.

*Madrid è grande in vastità, più che in profondità. Inutile cercarvi la terza e la quarta dimensione.*

*Tutte le cose vi hanno un significato loro, semplice, nitido, patriarcale; finanche, diresti, un po' troppo chiaro e concreto: gli è che la città è tutta inondata, anche nelle sue più intime pieghe, di quella luce violenta e densa, ma sferzante, che non addormenta, che non ammorbida. Ciascuno vi fa il suo nido, per ampliarlo come gli pare; ma è altrettanto difficile farvi fortuna che rimanervi povero.*

### L'onore e gli onori

*La monocromia del paesaggio sociale, la mancanza di interferenze, così provvide altrove, fra le classi e fra le caste, il carattere consuetudinario, normale, uniforme, che vi assume ogni attività, la familiarità stessa che regna nel suo clan dirigente, dove tutti si conoscono, tutti partecipano a un equilibrio di reciproche convenienze e ciascuno sa quel che gli altri fanno e debbono fare, impediscono gli spostamenti sociali, sconsigliano e allontanano dall'azione le nature irrequiete, pur se potrebbero esser feconde; e fanno che le fortune si mantengano nell'ambito tradizionale, al riparo dall'afflusso di nuovi valori economici. E come le fortune, le semplici situazioni agiate e decorose, quelle che un'espressione tutta madrilena consacra «decenti», si tramandano di padre in figlio con tranquilla regolarità ereditaria: perchè così vuole l'ambiente, avverso a ogni perturbazione, a ogni scossa, — forse anche perchè non ne ha mai sofferte; e perchè riposa da secoli nella concezione d'un feudalismo rurale che gli ha garentito finora la solidità della barriera fra i privilegiati e gl'indigenti.*

*Si vuole che ogni casa abbia il suo buen pasar, il suo «quid» per vivere con onore e con onori; e non si concepirebbero mutamenti di fortuna, e neppur solo di carriera. Tutto è provinciale, semplice, raccolto; finanche troppo. Tutto è classificato, definito in anticipo. Non vi dicevamo l'altro giorno della smania di definizioni, di schemi, di categorie, con tutto ciò che essa comporta di superficiale e di umanamente ingiusto, di questi ragionatori spagnoli, in cui tu riconosci nove volte su dieci l'ingenuità geniale e un po' presuntuosa dell'autodidatta? Ebbene, se questa forma mentis è così diffusa in Ispagna, gli è perchè corrisponde molto alla realtà delle cose spagnole. Lo Spagnolo è un popolo privo d'ironia; la Spagna è un paese la cui complessità straordinaria sta forse nel non avere complessità.*

### Proibita l'avventura

*In quelle classi professionali fra le quali la dittatura deriveriana ebbe i più numerosi nemici, gli asili volontari — su cui la polizia chiudeva un occhio, quando non li incoraggiava — si poterono contare sulle dita di una mano. Gli è che lo Spagnolo, il madrileno sopra tutto, non capisce l'evasione, la rottura con un sistema di cose, la fuga, l'avventura: è homo domesticus per eccellenza. «Domestico», s'intende, nella vita sociale: è l'uomo di una classe ben definita, di un ambiente che è sempre il medesimo, di una famiglia, di una cerchia d'amici, di una tertulia che non devono mutare. Un esempio, che dice tutto: Madrid ignora l'industria dell'appartamento ammobiliato, cioè l'industria del provvisorio. E la stessa vita d'albergo come la concepiamo noi, qua è impossibile praticarla. Salvo i tre o quattro gabbioni monumentali per congressisti e per financieri internazionali, gli alberghi sono sostituiti a Madrid dalle pensioni di famiglia; e ciò spiega come, per correlazione, il numero delle trattorie non arrivi, in una città di un milione di abitanti, alla ventina.*

*Lo studente povero non esiste in Ispagna. Chi studia, può farlo, e chi non può, non studia. Lo studente che dà lezioni, che vende dispense, che suona di notte al cabaret per pagare le bollette dell'Università, è un caso mostruoso che nella patriarcale Madrid non solo non si dà, ma non si pensa neppure. Il guardaroba dello studente è sempre in ordine. Il vaglia del babbo giunge sempre in tempo ai giovani spagnoli; e non perchè i giovani spagnoli siano più fortunati e più danarosi dei nostri, ma perchè al contrario, studiano e si specializzano soltanto coloro che appartengono a famiglie di un alto e riconosciuto rango sociale.*

*Ecco perchè non potrebbero prosperar qui attività più o meno irregolari. Quegli esseri inadattabili che vedi vegetare all'ombra della Borsa dei valori nelle grandi città, perennemente sognando un posto impossibile che fosse fatto per loro, Madrid li rimanda alla frontiera, senza bisogno di un'ordinanza del governatore, ventiquattr'ore dopo il loro arrivo. Nessuna metropoli è così severa nell'eliminare i «fuori classe». Non ci vivi se non a patto d'inserirti nella sua vita sbalorditivamente sana e regolare, come una delle tante cellule del suo organismo arcaico e un po' svogliato.*

### Ordine, decoro, monotonia

*Forse è in questo suo ordine spontaneo ed eccessivo, che Madrid è «città». La sua anima metropolitana, la respiri nei riposati e un po' tetri quartieri popolari, meglio che lungo le sontuose vie lanciate negli ultimi anni nel cuore del vecchio nucleo urbano. Belle, luminose, splendide, la Madrid moderna — tutta un torrente di luci multicolori tra i marmi levigati delle sue facciate — sin dal primo tuffo in questa sua atmosfera elettrica, vellutata e falsa, che circonfonde d'un alone fumoso i tredicesimi piani del palazzo della Stampa e del palazzo delle Arti e di quello della Musica — sì, la Madrid di oggi ha proprio qualcosa da improvvisata Esposizione, perfino nelle denominazioni de' suoi edifizi, quasi giganteschi padiglioni d'una fiera sudamericana — tu avverti che la «città» non è qui; tu senti che più mite e più modesto, più pacato e più familiare e più disadorno è il volto vero di questa povera grande capitale di provincia e d'impero, di questa città-alkázar, priva d'industrie, di lavoro, di ricchezze, ma che nell'artificioso suo essere serba fedeltà a una norma di vita semplice, bonaria, consuetudinaria, caratterizzata da un sano e invidiabile primitivismo morale.*

*E già quasi tu ti domandi quando verrà il piccone demolitore a buttar giù l'impalcatura di lucidi palazzi che sorge tra l'antica Reggia e il centro vetusto e rustico della città. Tu ci vedi, più che il marmo e il calcestruzzo, il cristallo e la pietra modellabile. E invece è proprio tutto marmo, quello, e cemento robustamente armato, e nulla potrà abbattere, forse per secoli, codeste metalliche dimore che almeno il capo orgoglioso ed erigono le stupende verande sugli ultimi edifizi del più brutto ottocento, pietosi relitti d'un naufragio. Il piccone demolitore, è quella Madrid autentica e patriarcale, ordinata e neghittosa, che deve aspettarlo. E la fungaia di casoni lisci e piatti, colorati come di cartapesta, che digrada dalla piazza del Callao verso le rive desertiche e inabitabili del Manzanarre, vera discesa monumentale verso il nulla, quella rappresenta, con tutto il fittizio della sua struttura, l'avvenire. Lì si sta costruendo la Madrid nuova, la Madrid del novecentocinquanta. Tutto è stato sempre artifizio in questa capitale innaturale, tutto le verrà, come le è sempre venuto, da convenzioni, da atti di volontà, da gesti d'imperio. Madrid è, e quindi sarà, quello che si volle che fosse, quello che si deciderà che sia. Non si crea essa stessa giorno per giorno, secolo per secolo, come avviene alle altre città, sul modello delle necessità nuove, delle tendenze e dei caratteri dell'epoca, ma sono poche volontà estranee che interpretano e traducono in materia le idee fondamentali e i lineamenti di una visione astratta.*

### Dialogo delle nuvole e dei pini

*Pure, il tono della sua vita sarà ancora a lungo quello di una città provinciale, calma, monotona, fastosa e triste. Diremo un altro giorno della tristezza di Madrid; diremo di quella particolare sua sensazione splenetica, che un Baudelaire non potè analizzare e che viene forse dal deserto immane e implacabile che a perdita d'occhio la circonda. Che grandioso ed atroce paesaggio si contempla dalle verande della Gran Via! Guardiamolo, e descriviamolo, e illustriamolo un momento; perchè quel paesaggio dice tutta la grandiosità tragica di Madrid.*

*E prima di tutto, il cielo. E' in esso che si riflette la ormai unita, ma ancor impressionante e inquietante espressione di potenza — di potenza, più che di forza attiva — che dà Madrid, che dà la Spagna tutta. E' un cielo d'un azzurro fisso, uguale, troppo fisso e troppo uguale; un cielo luminoso, ma che non ha, strano a dirsi, la morbida diafanità de' nostri cieli, la loro incantevole acuità. E' un cielo limpido, ma senza trasparenza. Tu pensi, a volte, guardandolo, a una gran massa di cristallo. E altre volte ti pare addirittura, e quando più è azzurro, opaco e plumbeo; gli è che è un cielo troppo fermo e troppo denso perchè noi si possa ripensare senza un sospiro a quel cielo di Lombardia lodato dal Manzoni con una frase semplicetta e immortale. Grandi nuvole bianche, fisse, compatte, che sembrano essere state inchiodate lì come su una volta, punteggiano quella massa d'azzurro. Singolari nuvole, e come ben rifiotono, al pari delle nuvole di tutti i paesi, la psicologia e l'anima della terra su cui stanno così sospese! Avete mai notato la misteriosa e sottile corrispondenza che corre tra le nuvole di un cielo e gli alberi di un paesaggio? Ebbene, imparate qui, nella campagna madrilena, come le nuvole non siano se non la traduzione femminile di quel tipico «elemento umano» della natura che sono gli alberi. Imparate qui a sentire le affinità inconfondibili e certe che uniscono una terra al suo cielo. Tozzi e radi sono i pinastri delle sparute oasi collinose che nascono qua e là negli avvallamenti dell'imponente altopiano, su d'una terra arenosa e friabile; tozzi e radi come le nuvole bianche e compatte che punteggiano il cielo. Fra le une e gli altri v'è un accordo triste, grave, solenne. Si direbbe una gran melodia funebre avvolgente le sue spire verso il cielo, mèta di tutte le aspirazioni, di tutte le segrete voci che s'alzano da questa terra sacra. Non s'interrompe, non ha fine, non soffre pause nè parentesi l'angosciante e confortante coro silenzioso, che dice tutta la speranza ultraterrena di questa terra di dolore e di grandezza, oppressa da un tedio ereditario — forse ancora da quel tedio vitale, da quella imperiale malinconia che serpeggiò inesorabile nel sangue dei nipoti e dei pronipoti di Giovanna la Pazza; e vivificata pur da un'alta e vigorosa fede. Terra che più d'ogni altra può dire: «Il mio regno non è di questo mondo».*

RICCARDO FORTE.

## I bastonatori di «Shakespeare» condannati in Ungheria

Budapest, 5 mattino.

Si narra che nel Far West americano, alla fine della recita di un dramma di Shakespeare o di Schiller, l'«autore» sia spesso presentato allo spettabile pubblico per ringraziare del cordiale applauso. La stessa audace mistificazione ha tentato — come si notò — in un villaggio ungherese, al termine di una recita di «Re Lear», un individuo il quale aveva evidentemente ritenuto i contadini magiari così ignoranti da sorbirsi mistificazione tanto grossa. Per disgrazia del mistificatore, che era poi il direttore del gruppo di artisti, nel pubblico si trovavano contadini che non solo avevano già visto «Re Lear» al Teatro Nazionale di Budapest, ma erano anche al corrente del decesso di Shakespeare: quando l'«autore» si è presentato alla ribalta per fare gli inchini, i villici, malcontenti della cattiva esecuzione, hanno perso il lume degli occhi e gli hanno dato un fracco di legnate. Il disgraziato istrione ha citato in Pretura i consiglieri di Shakespeare che sono stati condannati a delle ammende.

## Graffiti preistorici scoperti nel Bresciano

Brescia, 5 mattino.

Una scoperta di incisioni rupestri preistoriche nei dintorni di Capo di Ponte è venuta a confermare le dichiarazioni già fatte dal prof. Marro, direttore dell'Istituto di etnologia di Torino, che la Val Camonica è un centro preistorico di prim'ordine. Dopo le pareti istoriate scoperte nella conca glaciale di Cemmo, sui massi rocciosi situati sulle falde e sulle alture montane, le indagini portarono al ritrovamento di numerose incisioni isolate o in serie, distribuite in differenti località della montagna di Capo di Ponte, Nadro e Cimbergo.

Il prof. Marro, al quale risale l'iniziativa di queste nuove scoperte, definisce tale prodotto dell'arte primitiva: «il grandioso monumento paleontologico di Val Camonica» constatando che tale monumento ha acquistato proporzioni grandiose per la massa di incisioni rilevate per una notevole estensione, e si assicura che possa reggere il confronto con quelle tanto famose delle Alpi Marittime, nelle quali sono stati contati quasi 15 mila disegni.

# La Duse e miss Mary

**Lettere inedite della grande attrice - «Domando di chiudere gli occhi in pace vicino alla mia figliuola... e morire fra le pietre che amo»**

VENEZIA, dicembre.

Qualcuno ha dimenticato la signora bionda e grigia, tutta vestita di viola che attraversava in fretta via Vittorio Emanuele col suo piccolo cane foderato di lana, tagliava via per una stretta calle, usciva sulla fondamenta di Santa Caterina, cercava il «suo» sandolo alla valesana che bellava di fronte alle Fondamente Nuove?

Scendevo, scendeva anche il suo cane, «scappava» più presto che le riusciva a Murano dove il popolo che l'amava l'accoglieva come una che ogni giorno tornasse da un lungo viaggio e della sua piccola terra non si fosse scordata più.

Miss Macy era americana, una di queste americane di Fiesole, di Asolo, di Firenze, di Venezia che son venute in Italia per due mesi e non son partite più. Aveva la sua arte. Copiava nel gesso le mani delle donne di Venezia. Aveva rifatto tante volte quelle musicali di Eleonora Duse, aveva tentato un calco della testa di d'Annunzio, dopo che il Poeta l'aveva scoperta in una specie di soffitta della Casa Frollo — una pensione fra acque e giardini alla Giudecca — aveva cercato di metter assieme «i giocattoli meravigliosi» di Venezia — i palazzi, le chiese, le porte, i ponti — una galleria di cose compiute e incompiute, — aveva amato le cose più umili e più semplici, le donne povere della Giudecca, di Cannaregio, di Castello, i fiori del suo giardino, i fanciulli della sua isola, i bambini abbandonati, della strada, di tutti. Li aveva raccolti nel suo convento, aveva mutata una scuola in una famiglia dove la benefattrice pareva un angelo di bontà, di gaiezza, di affetto, di pietà.

### La morte dinanzi al Convento

Un giorno partì da Venezia. In l'accompagnai fino a Bologna. A Firenze ella conduceva il suo cane nominato. Era un cane senza padrone che ella aveva ospitato nella sua casa di Murano. Gli faceva cambiar aria ed era un pretesto per veder un'amica di Settignano. Ritornò tre giorni dopo. Aveva la nostalgia delle cose che aveva lasciate: quelle giovanili, del tempo nel quale d'Annunzio la chiamava «clarissa d'oltre mare» ed esaltava la sua strana bellezza in alcune pagine magiche delle faville del maglio, quelle più vecchie, la casa, la scuola, i fanciulli di Murano che ella conosceva per nome ad uno ad uno.

Era una sera torbida e minacciosa. Il barcaiuolo non voleva portarla al di là dell'acqua. Volle partire ugualmente. Il fortunale la colse quasi di fronte a San Michele. Annegò. Soltanto il piccolo cane che abbaiava paurosamente dalla chiglia sfasciata della valesana fu tratto in salvo dai frati dell'isola.

— Adesso voi avete raccolta tutta la sua eredità?

Miss Nina Cornelia Mitchel, un'americana che ha preso il suo posto, dice che non è vero. La figura della scomparsa è viva nella piccola casa di San Felice, al traghetto, di dove la mole del Palazzo Vendramin Calergi si intravvede appena dentro una nuvola oscura.

— Vi giuro che non è vero! Miss Macy aveva una personalità inconfondibile. Aveva una missione. La volle compiere fino a che la riuscì, in vita. Non vide crescere «i suoi bambini» che adesso son quasi tutti grandi. Ella aveva capito com'è fatto il «problema della educazione» cioè del conforto, dell'assistenza, della solidarietà; tutti i più forti, per tutti i più deboli. Se fosse vissuta ancora qualche anno, il vecchio convento di Murano sarebbe divenuto una scuola modello. Povera miss Macy, niente del gran bene che aveva fatto, durante la sua vita, è andato perduto, ma nessuna di noi — nè io nè le signorine che mi aiutano — abbiamo preso il suo posto! Questi suoi ricordi sono un po' le tappe della sua vita silenziosa.

Che sono tutte queste lettere?

Miss Mitchel mi dice che sono tutte lettere sconosciute di Eleonora Duse, scritte in vario tempo, a riprese, da Bologna, da Milano, da Roma, da Parigi. La grande tragica era amica intima della «piccola santa» che era venuta dall'America, un giorno, e non era riuscita a partir più. Vogliamo leggerle adesso? E' per una concessione cortese di Miss Mitchel che posso riprodurre il testo integrale delle lettere della Duse. Sono le «ansie dell'attesa» prima della guerra, durante il conflitto, dopo il lungo ineffabile desiderio del ritorno, l'anima tesa alla città che più ella amava, amarezze, illusioni, ingenuità, il «dolce stile» di Eleonora Duse quando scriveva a qualche amica sincera.

Chi la fu di più, e più a lungo, e teneramente di Miss Macy? Un giorno la signora americana mi disse «viene da lei — dalla Duse — una così fresca e limpida bontà che nessuno al mondo potrebbe volerle male. Non appartiene ad una città. Non è nata in un paese. E' di tutti, di un'epoca e di tutte le stirpi. Per questo si ha paura che il suo lavoro la bruci».

Ma ecco le lettere, nel loro testo integrale, con un po' di veneziano, il dialetto ch'era davvero la lingua di Miss Macy.

*Caro amico mio, mi parto dunque stasera per Merano (Tirolo) e manderò subito nome Hotel perchè oggi non sò ancora; forse sarà Hotel Savoie. Ma non sono sicura. Confermerò con telegramma e lettera: va bene?*

Resta inteso che mi aspetto con tutto il cuore la mia cara amica, Miss Macy. Il cuore è felice solo nella fedeltà. Arrivederci. Mi spero tanto. Arrivederci a Merano. Ieri ho scritto un biglietto alla Signora Bennett. Dopo aver vista la fotografia della casa ho capito che xe qualche cosa «cercar di far bene» e quanto la Signora Bennett «cerca di far bene»; la casa xe piena di ricordi d'Italia. Xe qualche cossa! Viva Italia nostra! Cara amica, *speremo ben!* Sua sempre Eleonora.

### «Troppo no va ben!»

*Da Milano, via Palestro 2. Cara Miss Macy* sempre più che mai penso di ritornare a Venezia. Sto bene, per ora: solo ho bisogno di guadagnar un po' di forza per viaggiare senza soffrire. Sono venuta a Milano per aggiustare una circostanza di affari di denaro che oggi ho regolata e che mi dà la tranquillità. E anche questo *xe ben.* Penso dunque di venir a Venezia con tranquillità ma bisogna adesso aver forza per viaggiare; i piccoli treni son pieni di gente. Quello che mi ha reso facile il viaggio da Firenze a Milano fu il poter viaggiare in vagone letto senza folla ma, per venire a Venezia, bisogna aver resistenza a viaggiare in vagone aperto: per poter far questo aspetto ancora qualche settimana per aver forza senza soffrir troppo «*un pochetin xe ben ma troppo no va ben!*» capito? Cara Miss Macy, non ho cuore di tornare a Firenze e invece aspetto di poter venire a Venezia. Spero che potremo avere una stufa, «oppure un *camin*, per accendere un *pochetin de legno.*» Spero che l'orrore della guerra sarà presto finito. Benedetta Venezia e benedetta Miss Macy. Sua fedele: *Eleonora Duse.*

*Da Firenze via Robbia 54, giovedì 5 settembre.* - Cara Miss Macy. Lei xe sorella di Walt Whitman e dunque lei legge dentro il cuor e se sono tornata a casa xe segno che non ho *podesto* far diversamente. Tante e tante cose *gera* insieme tutte insieme e mi son tornata alla casa provvisoria per preparare la partenza completa da Firenze. Miss Macy xe sorella di Walt Whitman, dunque tutto *capiro*; aspeto un suo saluto che mi dica che mi aspetta quando potrò. Ho spedito le pantofole di..... spero le abbia ricevute.

*Ti aspettar con fede e mi venir per amor di Venezia e di Miss Macy. — Duse.*

*Cara Miss Macy, mi felice! Venire 11 maggio* mattina Palazzo Vendramin!

Dopo che sarò stata a Vendramin e vista Venezia, se avrò forza andrò in Inghilterra *perchè mia figlia* mi chiama: cara, cara, cara! Io domando solo di chiudere gli occhi in pace vicino alla mia figliuola e non saper più niente *di un mondo così pazzo e crudele!* Arrivederci e grazie. - *Eleonora.*

*Il 5 settembre da Bologna. - Cara Miss Macy, Lei xe fedele ma anca mi* e verrò, certo. Grazie di tutto, Miss Macy. La mia salute scossa sente il cambiamento della stagione, dall'estate all'autunno, ma fra pochi giorni sarò in equilibrio e potrò agire. Lei xe fedele *ma anca mi* e ringrazio, e benedico e amo lei e amo Venezia. *Farò per vivere i miei ultimi giorni a Venezia e morire fra le pietre che amo.* Mi aspetto con pazienza e con fede. Ho potuto avere un vagone letto e stanotte vado a casa perchè ho paura di *star* malata qui sola in hotel. Ma verrò. Lei xe fedele e anca mi. - Eleonora.

*Da Firenze durante la guerra, il 8 di febbraio. - Cara Miss Macy.* E' partita? E' in salvo? mi tanto ben, tanto ben, ma tanto, a Miss Macy e vorria aver notizie: e i putei? In salvo tutti? Ben! Questa *xe benedission*; salvar *putei e salvar Venezia!* Rimini xe bela e tempio Malatestiano anche. Cara Miss Macy che tristi giorni! Mi dispiace che Miss Macy xe go Buby (il cane di Miss Macy).

*Da Milano il 23 ottobre, via Palestro 2. - Cara Sorella di Whitman.* Grazie. Ho pensato tante volte di venir a Venezia subito ma bisogna aver il permesso e la forza per fare il viaggio. Cara Miss Macy, sono tanto grata che lei pensi a me e mi penso a Lei con tutto cuore. Vorrei tanto venire ma tante cose xe difficili per me in questo momento: forse la più facile xe trovare qualche persona che va a Firenze! Per questi tre mesi d'inverno aspettare a casa mia, via Robbia, sola è cosa che mi tiene incerta, sola a Firenze, e non aver forza per viaggiare, sola, fino a Venezia! Ho letto sui giornali che molti treni per Venezia xe sospesi e che bisogna aspettare che passi, almeno un poco. Bisogna aver pazienza! Mia cara, grazie di cuore, grazie! Se potessi verrei, ma bisogna ancora aver pazienza. Scriverò. Grazie per amore. Con tutto amore, per lei, cara sorella di Whitman. Abito una casa al sole, sopra i giardini, e non esco quasi mai. Sua *Eleonora Duse.*

*Cara Miss Macy, evviva!* è libero uno studio col sole e un po' di giardino per Buby di fronte a me, in via Robbia.

Domattina alle 11 lei viene da me e mi accompagnerò io a veder studio se le piace. - *Eleonora.*

### Un dono d'amore

*Ancora da Firenze. - Cara,* ero venuta per ringraziare con amore pel dono d'amore. Tornerò domattina. Benedetta!...

*Cara Miss Macy,* fedele come mi. Grazie per cara offerta ospitalità in casa di Davy. Se proprio son sicura di non disturbare mi vengo. Ma vorrei che Miss Macy fosse ancora a Venezia per non esser sola a Palazzo Vendramin.

*Parigi, 5 novembre.* - Benedetta! Prego scrivermi Firenze via Robbia 54, sue notizie. *Spero venir presto a Venezia. Benedetta!* Cara Miss Macy, vorrei tanto aver sue notizie. Questo inverno così difficile è passato e mi *vorria* saper le sue notizie. Prego rispondermi una parola a questo indirizzo: Tivoli per Quintiliolo, Provincia di Roma. *Sempre il mio cuore è a Venezia* e ancora spero venirvi in maggio *ma finora xe mancà a bezzi.* Saluti di tutto cuore. Sua Eleonora.

Etta (la figlia del marchese Deviti) è venuta un giorno da Roma per vedermi e abbiamo parlato sempre di Miss Macy.

*Caro angelo,* son stata ieri! Son qui anche oggi, sempre angelo mio. Sono stata anche due volte dalla signora Davy a palazzo Vendramin, ma niente! Pazienza, amore, nell'anima, sempre... - *Eleonora Duse.*

*Cara, sola cara Miss Macy,* anche mi tanta dolcezza nel veder Lei. Ma non potrò andare dalla contessa al Lido. Prego ringraziare per me contessa. Ma *mi non poder.* Prego tanto Miss Macy venir da mi a qualche ora. Mi aspetterò in casa perchè tutto co mal. Prego tanto venir alle 5. Prego con amor Miss Macy. Desidero restar con lei. - *Eleonora.*

Una mattina Eleonora Duse giunse a Venezia per tempo. Con una gondola si fece portare dagli Scalzi a San Felice. Suonò alla casa di Miss Macy. Non la trovò. Pregò la cameriera di lasciarla sola. Fu accontentata. Aveva dei canestri chiusi nelle valige. Riempì tutta la stanza di fiori. Lasciò sul tavolo le violette che aveva portate dai «suoi giardini», la frutta che aveva serbate per quel giorno, un biglietto «*voglio far colazione con te. Violette e frutta, non bastano? Che tu sia benedetta*».

Radunate, legate, raccolte, come reliquie, le lettere vennero deposte in un cofano di velluto con i ricordi di tutta una vita, la vita di Miss Macy, offerta come un dono ai bambini dell'isola del vetro e del fuoco di fronte alla quale, per un atroce destino, ella lanciò la sua ultima, disperata, invocazione...

G. O. GALLO.

# POSTA DI PARMA

**C'era una volta un borgo... - Carri ed uomini della montagna - Il quartiere delle commosso - Necessità di un chirurgo.**

PARMA, dicembre.

(P.) - C'era una volta a Parma un borgo, un quartiere... ma questa non è una favola, state attenti. E non è nemmeno una leggenda. Intanto quel borgo, quel quartiere, anche se non fosse restato in piedi della sua vecchia e sconnessa prospettiva di ieri neanche un angoluccio, avrebbe continuato sempre a chiamarsi col suo storico nome: il Borgo delle Carra, o *tout court,* l'Oltretorrente. Invero, per quanto non si possa parlare in senso stretto d'un luogo propriamente storico, qualcosa qui è avvenuto attraverso i tempi che ebbe pure un certo significato: ed anche se quei fatti impallidissero un giorno del tutto nella memoria dei parmensi, sempre essi ricorderanno la sua singolare struttura, il suo aspetto caratteristico. Perchè, vedete: tutte le città che hanno un fiume il quale le taglia «per lo mezzo» accostano le loro case alle rive e si specchiano in quell'acqua che corre; ma in nessuna città forse come a Parma questo accostamento è così continuo e fedele. Fiume d'altra parte piuttosto domestico, raramente il Parma si è impennato, ha fatto quel che si dice proprio il cattivo: ed è così bella poi quella sua acqua sempre pronta a mutare colore quando il cielo che vi si affaccia lo muta! Ed è un'acqua che vien poi da paesi lontani; da monti che qui si vedono appena: e non sembrano di quaggiù quei cumuli di roccia che invece sono, ma dei disegni tracciati sul cielo con un lapis azzurro: e apposta quando il cielo si scurisce, che è?, che non è?, di colpo essi spariscono allo sguardo. Si sta bene, o via, vicino ad una cosa che non sta ferma, che cambia posto senza tregua; anche se poi si sa che essa va, ma l'uomo resta.

Parma è vecchia di secoli; ma non tutto quello che qui si vede ha l'età stessa della città. Ci mancherebbe altro, del resto, essa fosse rimasta tale e quale era ai tempi dei tempi! Il borgo delle Carra però, anche se non ha sul groppone quei po' po' di peso di secoli, non è nato davvero ieri mattina. Pare infatti che le sue origini risalgano ad un secolo e mezzo appena dopo il Mille; e che quel nome di Borgo delle Carra l'abbia ricevuto perchè qui si fermavano i carri che portavano castagne ed altre derrate dai monti della Lunigiana. E si dice che il mondo non ha mai camminato come cammina ora! Pensare invece che, fin da quei tempi, ci fossero o no strade (e probabilmente non c'erano), l'uomo divorava anche allora, molti o pochi, i suoi chilometri. Lontana era la Lunigiana; anzi lontanissima; ma per l'uomo dei monti la pianura rappresentava la ricchezza, il benessere, la gioia; e magari ad ogni viaggio che faceva egli rischiava qualche cosa e lo sapeva, ma bene o male due, tre, quattro volte all'anno, tirato fuori dalla sua rozza stalla il suo rozzo barroccio, si buttava alla discesa ed all'avventura. Press'a poco come fa l'uomo d'oggi quando dal suo paese piccolo scende alla città grande: dove gli pare che tutto sia gioia e felicità, mentre lassù nella sua bicocca, non che la felicità, gli costa trovare anche un sigaro che tira. Illusioni, naturalmente. Ma, con queste illusioni, alla meno peggio l'uomo si aiuta a vivere; l'uomo di mille anni fa e quello di stamattina. In quanto al Borgo delle Carra, deve essere stato allora come un grande, immenso stallatico: e chissà che rumori di somagliere, di muggiti di buoi, di nitriti di cavalli, di ragli di asini, di grugniti di maiali, a quei tempi. Ed anche più tardi: chè le fiere di bestiame si sono svolte sempre quaggiù: e ben si sa quante mai bestie la campagna di Parma produca e mandi per il mondo. Borgo in origine abbastanza largo, capace; ma, via via che la popolazione cresceva, le case aumentavano ed il largo diminuiva: e negli ultimi tempi la gente nel borgo era diventata tanta, che uomini donne e ragazzi vivevano uno sull'altro come le acciughe in un barile. Ed allora... Allora il Borgo delle Carra espresse tutto quello che o prima o poi esprimono tutti i luoghi dove l'umanità s'assiepa e confonde oltre ogni decenza e misura: pestilenze, ribellioni e... delitti. E Parma città, che in un primo tempo si divertiva a guardare di là dal ponte quel brulichio di case, quel giuoco attivo di vita, uno spettacolo un po' misero, ma pieno di colore e pittoresco, alla fine si sentì un poco impacciata e preoccupata, di fronte ad esso: come un individuo il cui corpo si sviluppi regolarmente e bene, ma un certo arto (un braccio, una gamba, una mano) come è, come non è, ad un momento s'accorge che in confronto al resto, gli è cresciuto smisuratamente: e gli pesa, lo infastidisce, egli non può muoverlo con la facilità e la naturalezza con cui muove gli altri suoi arti e membri. Senonchè, come certi mali, certe anomalie del corpo non si curano solo od appena con mezzo bicchiere di sale inglese, ma ci vuole un chirurgo, un bisturi, ed un chirurgo bravo, ed un bisturi infallibile, così questo membro, questa zona di Parma: che sformava la città e le impediva un respiro ed un movimento normali, sicuri. Problema serio: ed incominciarono a ragionarlo, per primi, i Duchi verso la metà del secolo scorso: quando nel '48 le loro truppe ebbero per la prima volta l'occasione di rompersi le corna contro gli abitanti del vecchio quartiere. Ma chirurghi che avessero proprio tanta valentia, passano gli anni, passano i lustri, non se ne trovavano in nessun modo e da nessuna parte. Un giorno si sperò nel Governo succeduto a Crispi: dopo la sconfitta di Adua: sconfitta che in tutta Italia fece chiasso, ma qui ben più che chiasso: e furon barricate, battaglie, morti e feriti, un'ira di Dio. Ma anche Di Rudinì, pur cercando in tutti i modi di cavarsela, non osò metter mano al bisturi: e quel forte di Makallè, come fu chiamato allora il centro della resistenza sovversiva, se cadde, cadde più per l'abbandono dei difensori, che per la potenza decisa e risoluta degli assalitori.

* * *

Passò un altro venticinquennio; volò ancora qualche lustro. E il Borgo delle Carra, il malfamato Oltretorrente, sempre in piedi e sempre, per non dire di più, esuberante, nel corpo della città, già per tanti segni trasformata e migliorata. Finchè una mattina... Una mattina o forse una sera? Non è l'ora che importa. Ma era d'estate, questo è sicuro: ed era una giornata chiusa, afosa; tanto chiusa ed afosa che anche quel filo d'acqua che correva sotto il ponte e sotto gli alveari del borgo, pareva immoto, senza vita. Uno sciopero era stato proclamato, l'ennesimo: e già nelle coterie dell'Oltretorrente gli arditi del popolo si preparavano a celebrarlo con degne libazioni. Primo agosto 1922. Giornata estiva: come cento, come mille altre già trascorse e superate. Giornata di sciopero, come cento, come mille altre già superate. Mani ai fucili dunque come sempre: i soliti cortei sovversivi come sempre; sbornie come sempre? Ma no: qualcosa c'è nell'aria, stavolta, che non si può giurare si tratti anche questa volta d'un giorno di sciopero e di gazzarra, come i tanti del passato. Conclusione? La conclusione non c'è bisogno di raccontarla. Come non c'è bisogno di raccontare quel che successe da quel giorno a oggi. Il fatto è che Parma aveva finalmente scoperto quel certo chirurgo, necessario ed atto a quella certa amputazione: ed oggi, novembre del '32, eccoci qui con una Parma perfettamente e interamente armonica e compatta: chè quel suo arto anormale e malato, l'Oltretorrente, non è più ormai altro che un ricordo: ed al suo posto brilla un quartiere non solo materialmente fresco ed igienico, ma anche spiritualmente e moralmente.

## Nuovo quadro sulla scena del campionato di calcio

# La Juventus, vittoriosa sul Torino, sostituisce a capolista il Napoli battuto a Bologna

## Divisione Nazionale

### I risultati

**Serie A**

A *Roma*: Lazio-Alessandria 6-0
A *Milano*: Milan-Fiorentina 2-2
A *Torino*: Juventus-Torino 1-0
A *Bologna*: Bologna-Napoli 3-1
A *Bari*: Bari-Genova 4-2
A *Casale*: Pro Vercelli-Casale 1-0
A *Padova*: Padova-Palermo (giocato il 27-10) 3-0
A *Busto*: Roma-Pro Patria 3-1
A *Trieste*: Ambrosiana-Triestina 4-1

### Le classifiche

| | Partite G. | V. | N. | P. | Porte F. | P. | Punti |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Juventus | 10 | 8 | 0 | 2 | 21 | 8 | 16 |
| Napoli | 10 | 6 | 3 | 1 | 23 | 13 | 15 |
| Torino | 10 | 5 | 3 | 2 | 20 | 14 | 13 |
| Ambrosiana | 10 | 5 | 3 | 2 | 27 | 17 | 13 |
| Bologna | 10 | 3 | 6 | 1 | 11 | 6 | 12 |
| Roma | 10 | 5 | 2 | 3 | 10 | 7 | 12 |
| Genova | 10 | 6 | 0 | 4 | 24 | 19 | 12 |
| Padova | 10 | 4 | 4 | 2 | 16 | 11 | 12 |
| Lazio | 10 | 4 | 2 | 4 | 17 | 17 | 10 |
| Alessandria | 10 | 3 | 3 | 4 | 11 | 18 | 9 |
| Pro Vercelli | 10 | 4 | 1 | 5 | 11 | 15 | 9 |
| Fiorentina | 10 | 3 | 3 | 4 | 13 | 15 | 9 |
| Milan | 10 | 3 | 2 | 5 | 19 | 22 | 8 |
| Triestina | 10 | 3 | 2 | 5 | 13 | 21 | 8 |
| Palermo | 10 | 2 | 3 | 5 | 7 | 18 | 7 |
| Casale | 10 | 2 | 2 | 6 | 15 | 26 | 6 |
| Bari | 10 | 2 | 2 | 6 | 11 | 23 | 6 |
| Pro Patria | 10 | 2 | 0 | 8 | 14 | 24 | 4 |

**Serie B**

### I risultati

A *Brescia*: Brescia-Legnano 2-0
A *Vigevano*: Vigevanesi-Modena 2-1
A *Sampierdarena*: Sampierdarena-Serenissima 1-0
A *Novara*: Novara-Cagliari 6-3
A *Messina*: Messina-Livorno 1-1
A *Bergamo*: Atalanta-Spezia 7-0
A *Cremona*: Cremonese-Verona 1-1
A *Pistoia*: Pistoia-Grion 3-0

### Le classifiche

| | Partite G. | V. | N. | P. | Porte F. | P. | Punti |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Brescia | 10 | 8 | 1 | 1 | 19 | 7 | 17 |
| Livorno | 9 | 6 | 2 | 1 | 16 | 6 | 14 |
| Vigevanesi | 10 | 6 | 2 | 2 | 18 | 14 | 14 |
| Modena | 9 | 5 | 1 | 3 | 15 | 10 | 11 |
| Comense | 9 | 5 | 0 | 4 | 15 | 17 | 10 |
| Cremonese | 9 | 3 | 4 | 2 | 16 | 18 | 10 |
| Verona | 10 | 3 | 4 | 3 | 14 | 17 | 10 |
| Atalanta | 9 | 4 | 1 | 4 | 24 | 11 | 9 |
| Samplerd. | 10 | 4 | 1 | 5 | 17 | 15 | 9 |
| Spezia | 9 | 3 | 3 | 3 | 15 | 18 | 9 |
| Pistoiese | 9 | 3 | 2 | 4 | 12 | 12 | 8 |
| Novara | 9 | 2 | 4 | 3 | 26 | 18 | 8 |
| Messina | 10 | 2 | 3 | 5 | 16 | 17 | 7 |
| Legnano | 9 | 2 | 3 | 4 | 6 | 16 | 7 |
| Cagliari | 10 | 2 | 3 | 5 | 14 | 23 | 7 |
| Serenissima | 10 | 3 | 0 | 7 | 12 | 14 | 6 |
| Grion | 9 | 0 | 4 | 5 | 9 | 20 | 4 |

## Prima Divisione

GIRONE A.

*Sesto S. Giov.*: Falk-Ambrosiana 2-1
*Soresina*: Juventus-Soresinese 2-2
*Vercelli*: Pro Vercelli-Gallarate 1-0
*Pavia*: Pavia-Lecco 2-2
*Abbiategrasso*: Monza-Abbiategr. 3-1
*Varese*: Varese-Pinerolo 1-0
*Intra*: Intra-Codogno 2-1

GIRONE B.

*Milano*: Milan-Pro Patria 7-1
*Torino*: Torino-Clarense 2-0
*Treviglio*: Cantu-Trevigliese 2-1
*Lissone*: Lissone-Saronno 2-1
*Biella*: Biellese-Seregno 1-1
*Lodi*: Fanfulla-Via Nova 2-1
*Crema*: Crema-Galliatese 2-2

GIRONE C.

*Thiene*: Triestina-Thiene 2-0
*Udine*: Udinese-Padova 1-0
*Treviso*: Treviso-Mestrina 1-0
*Fiume*: Fiumana-Gorizia 3-0
*Rovigo*: Rovigo-Ponziana 3-2
*Pordenone*: Trento-Pordenone 3-0
*Vicenza*: Vicenza-Schio 4-0

GIRONE D.

*Voghera*: Vogherese-Savona 2-2
*Alessandria*: Alessandria-Savona 1-1
*Rapallo*: Ruentes-Ventimiglia 1-1
*Vado*: Vado-Pontedecimo 2-2
*Sestri P.*: Sestrese-Derthona 1-1
*Imperia*: Imperia-Casale 7-3

GIRONE E.

*Russi*: Russi-Fiorenzuola 4-2
*Carpi*: Carpi-Parma 3-1
*Castelmassa*: Fragd-Forlì 2-1
*Ravenna*: Ravenna-Mantova 2-1
*Ferrara*: Spal-Bologna 5-3
*Reggio Emilia*: Reggiana-Piacenza 3-0
*Porto Maggiore*.
*Porto Magg.*: Portuense-Molinella 3-1

GIRONE F.

*Firenze*: Empoli-Fiorentina 2-0
*Prato*: Prato-Montevarchi 2-0
*Le Signe*: Le Signe-Lucchese 2-1
*Grosseto*: Grosseto-Piombino 1-0
*Siena*: Robur-Belloni Massa 0-0
*Carrara*: Carrarese-Viareggio 1-1
*Arezzo*: Arezzo-Pisa 1-0

GIRONE G.

*S. Benedetto*: Torres-Sanbenedett. 2-1
*Fano*: Fano-Lazio 3-3
*Perugia*: Perugia-Anconetana 0-0
*Pescara*: Foligno-Pescara 2-2
*Aquila*: Aquila-Ascoli 5-2
*Pontedera*: Ternana-Pontedera 2-1

GIRONE H.

*Bagnoli*: Bagnolese e Napoli rinv. all'8
*Castell. di Stabia*: Stabiese-Bari 1-1
*S. Maria Capua Vetere*: Gladiator-Taranto 0-0
*Taranto*: Tosi-Angri 0-3
*Foggia*: Foggia-Palermitana 1-1
*Molfetta*: Savoia-Molfetta 2-1

GIRONE I.

*Palermo*: Cosenza-Palermo 2-1
*Catanzaro*: Catanzaro-Catania 3-2
*Agrigento*: Agrigento-Acireale 2-2
*R. Calabria*: Reggiana-Siracusa 0-0
*Trapani*: Trapani-Nissena 2-1

# I campioni ricalcano la via dello "scudetto,,: Juventus-Torino 1-0

*Nella storia degli incontri fra granata e bianco-neri quello disputatosi ieri sul campo del Torino resterà come uno dei più interessanti e dei più piacevoli.*

*Primo aspetto gradito della gara: essa fu condotta con sano e leale spirito da ambe le squadre. I giuocatori non furono affatto complimentosi; fecero largo impiego dei mezzi fisici e ricorsero alla robustezza ogni qual volta lo ritennero opportuno. Ma non varcarono mai i limiti della correttezza. Trovarono modo di lasciare alla partita quel tono energico e combattivo che le era naturale, senza conferirle quel carattere antisportivo che proviene dall'astio, dal risentimento, dal malanimo, da quanto può essere frutto di una rivalità male intesa e male incanalata.*

*Invece di abbandonarsi al giuoco rude e violento, essi si sfogarono in impegno. Come prima conseguenza l'incontro fu disputato da cima a fondo ad una velocità indiavolata. Fu una delle gare più veloci che si sian viste nell'attuale campionato. Il primo tempo, ad esempio, fu tirato ad un ritmo tale che pareva quasi che i due contendenti si fossero proposti di saggiarsi in una prova di resistenza e di battersi, alla distanza, sul fiato. Nella prima parte della ripresa la velocità accennò per qualche tratto a diminuire, ma gli scambi ripresero presto il loro tono pronto e sbrigativo e lo mantennero fino al fischio finale.*

### Tecnica e velocità

*L'aspetto più interessante dell'incontro fu però di carattere tecnico. Il vivissimo impegno sfoggiato dai giuocatori e la grande velocità del giuoco non impedirono agli uomini in campo di far cose pregevoli e individualmente e collettivamente. Niente che sapesse di accademia o che avesse tendenza ad isterilire il giuoco in azioni belle da vedere, ma inutili ai fini pratici. La velocità posta a servizio della tecnica portava, come per via naturale, i giuocatori a tendere allo scopo per la via più breve, a giuocare in profondità, ad evitare i virtuosismi individuali, a cercar di giunger rapidamente a conclusione.*

*Nel corso della gara si assistette, così, ad un numero rilevante di azioni basate su due, tre passaggi al massimo; il terzo, il quarto tocco era già un tiro — indovinato o sbagliato questo è un altro discorso — ma un tentativo di concludere. L'azione stessa che condusse al punto che decise del risultato dell'incontro, fu del tipo sopra descritto; due uomini la inscenarono con un passaggio in profondità di una trentina di metri, il terzo che vi contribuì scaraventò la palla in rete. Il punto della vittoria è descrittivo dell'andamento tecnico della partita.*

*Anche il risultato riflette al giusto lo svolgimento del giuoco. Come quantità di attacchi sviluppati, le due squadre avrebbero forse il diritto di venir poste ad uno stesso livello: chè, all'incirca, tante discese condussero i granata quante furono quelle prodotte dai bianco-neri. Come velocità, e come resistenza al non comune sforzo necessitato dal particolarissimo tono impresso agli scambi, il verdetto potrebbe pure essere di parità. Ma dove il giudizio non può non esser favorevole all'«undici» vincitore, è nella qualità del giuoco e nel numero delle situazioni meritevoli di successo che dal giuoco stesso furono generate.*

*In area di rigore la Juventus riuscì a far maturare tutta una serie di occasioni favorevoli. Fu buona ventura per il Torino che, nel periodo in cui queste occasioni venivano presentandosi con frequenza impressionante, Bosia rispondesse a tutte le sfide con una sicurezza ed un brio spettacolosi: parava tutto, il portiere granata, di qualunque natura e difficoltà fossero i tiri.*

*All'altro estremo del campo, i granata videro le occasioni di segnare presentarsi con maggior scarsità: una ne ebbe Libonatti, una Rossetti e due o tre Busoni. Il centro avanti granata, nella seconda metà del primo tempo, battè in scatto tutta la difesa juventina, passò colla nitidezza di una freccia attraverso al suo sbarramento: quando giunse al momento del tiro mandò la palla a finire un paio di metri sopra il palo trasversale.*

### L'«handicap» del Torino

*La Juventus fu più tecnica, abbiamo detto. Il Torino riuscì spesso a metter in imbarazzo la difesa avversaria, a dominare, ad imporsi: vi fu un periodo della gara in cui esso diede, anzi, l'impressione di poter uscir vittorioso dalla lotta. Ma la sicurezza, la fermezza, l'intesa fra uomo e uomo e fra linea e linea posta in luce dai bianco-neri, non giunse a mostrarla in nessuno dei novanta minuti di giuoco. I granata non toccarono mai il livello tecnico rappresentato, ad esempio, dalla discesa del primo tempo culminata nella rovesciata di Ferrari, e frustrata, occorre aggiungere, da una parata da ottimo tempista di Bosia.*

*E' necessario dir ben chiaro che i «granata» affrontarono la prova in condizioni di assoluta inferiorità. Essi entrarono in campo già recando sulle spalle il peso di un profondo rivolgimento nella composizione della squadra. Non v'era settore dell'«undici» che non fosse stato rimaneggiato. Bosia tornava in porta, dopo lunga assenza, al posto finora occupato da Maina. Martin II, il terzino sinistro e l'uomo più continuativo dell'estrema difesa in questa stagione, essendosi prodotto uno strappo muscolare, cedeva il posto al fratello Martin III. Nella linea mediana ricomparivano Bertini e, dopo un riposo di qualche settimana, anche Giudicelli: quest'ultimo nell'insolita posizione di sinistra. Fra gli «avanti», Silano era stato fermato — proprio nel periodo in cui accennava a riprendersi dal grigio stato di forma susseguente alle ferite riportate la scorsa stagione — da una dolorosa distorsione. Lo sostituiva il «buono a tutto» della compagine, Prato.*

### La gran giornata di Bosia

*Con Martin III in un momento non eccessivamente brillante della sua carriera, con Giudicelli debole fisicamente ed impreciso nel giuoco, con Prato privo di tono e di autorità all'ala sinistra, il solo rimaneggiamento che migliorò l'efficienza della squadra fu quello del portiere, che Bertini tenne il suo posto con precisione ed onestà di comportamento e nulla più. Bosia fu un apporto. Gran partita quella del portiere granata; gran primo tempo, sarebbe più preciso di dire, chè, nella ripresa egli ebbe campo di prodursi in un paio solo di parate difficili. Alcuni suoi interventi su palloni alti e, meglio ancora, certi tuffi su tiri improvvisi stanno a dimostrare che il riposo e lo stimolo dell'amor proprio lo han rimesso in piena forma. Bosia riuscì a salvare il risultato fino a metà tempo: capitolò alla ripresa su un tiro che, nelle condizioni in cui venne eseguito, avrebbe battuto qualunque portiere.*

*Con Bosia, due uomini del Torino che si portarono bene furono Busoni e Janni. Nella posizione in cui già tanto brillò in passato, Janni si trova a suo agio; ha continuità di azione, sicurezza di intervento, precisione di passaggio. Senza raggiungere il livello toccato nel secondo tempo del recente incontro con l'Ambrosiana, l'ex-alpino fu ieri, sia in difesa come in attacco, il migliore dei mediani del Torino.*

*Busoni ha stoffa. E' greggio ed ingenuo in più di un aspetto della sua attività, ma si piazza bene, come d'intuito, ha il senso di previsione sullo sviluppo dell'azione e possiede uno scatto dei più interessanti. Diversamente da tanti calciatori del giorno d'oggi, egli non è veloce una volta lanciato, è veloce nel lanciarsi; percorre a velocità fulminea i primi cinque o sei metri indifferentemente se lo scatto è avvenuto da fermo o in corsa. Il vero scatto del giuocatore di classe. Nel caso dell'azione del primo tempo che già si ebbe a menzionare, egli piantò in asso amici e nemici con un balzo che gli fece guadagnare due metri su sette o otto. Inquadrato in una linea in piena efficienza e curato con pazienza da quelli che, per ora, non si presentano se non come difetti di gioventù, Busoni dovrebbe svilupparsi e giungere a dar ottimi risultati.*

*Dei rimanenti uomini del Torino, Castellani, pur non avendo raggiunto ancora il grado di forma della scorsa stagione, è in via di miglioramento, e Libonatti fa bene quello che si può fare in pura tecnica, colà dove non v'è necessità di lottare, cioè, o di prodursi in punte di velocità o in scatti o in scontri corpo a corpo.*

### Fra le linee bianco-nere

*Diversa è l'officienza attuale della Juventus. Essa ebbe ieri sulla rivale il vantaggio iniziale di poter mettere in campo quella che i suoi tecnici ritengano essere la formazione più forte, e questo vantaggio sfruttò appieno. La difesa va gradatamente avviandosi verso il suo miglior grado di forma. Combi ebbe parecchio lavoro da sbrigare, ma fu chiamato all'opera da una parata sola veramente difficile: in questa occasione egli bloccò a terra in modo magistrale il forte ed improvviso tiro di Rossetti.*

*V'è nell'andatura di Caligaris un che di stentato, come se l'uomo faticasse ancora per trarre dal fisico quello che la volontà desidera: la cosa si nota nello scatto, nella scelta della posizione, nell'entrata sulla palla. Ma il miglioramento di queste ultime settimane è palese: nei confronti coll'inizio della stagione esso costituisce addirittura un balzo in avanti. Per un uomo che alla sua età ha dovuto piegarsi ad una dolorosa operazione e ad un lungo riposo, il risultato già ottenuto mostra una volontà non comune. Rosetta fece una ottima partita: egli ebbe ieri alcuni tocchi di rara finezza nei duelli con Busoni e con Prato, tocchi che potrebbero venir scelti ad illustrazione del valore dell'esperienza nei confronti dell'impulsività giovanile.*

*La seconda linea della Juventus resse al duro lavoro della giornata in modo ammirevole. Varglien, Monti e Bertolini formano uno sbarramento difficile da sfondare. Ancora una volta Monti, nel suo stile altruista, col suo giuoco intelligente, fu una colonna in attacco ed in difesa. L'aiuto che quel suo colpo di testa dall'alto in basso dà agli attaccanti è degno di rilievo. Monti si produsse ieri in due tiri in porta da lontano che mancarono il bersaglio di pochissimo: due sacrosante mazzate.*

*La parte sinistra dell'attacco è in istato di grazia. Orsi e Ferrari furono i veri trascinatori dell'avanguardia bianconera per nello stile d'attacco tutto a spunti rapidi e secchi che caratterizzò la giornata. Non così bene funzionò la parte destra. Cesarini è ancora lontano dal suo miglior grado di forma: la cosa risulta chiaramente dal comportamento tattico dell'uomo. Chè la mezz'ala destra juventina, quando non è a punto, perde la visione complessiva del giuoco, diventa un cattivo stratega e si smarrisce in una quantità di lavori di dettaglio. Il Munerati fu il più lento ed il meno energico dei cinque avanti.*

*La prima linea juventina ha trovato il suo uomo di centro. Per ora si tratta di un guidatore che è un po' un guidato. Ma Borel ha classe. V'è in lui il senso della distribuzione: lo si vede dal modo con cui chiama all'opera alternativamente le due ali o combina a giuoco stretto con le mezze ali. E v'è forza e precisione di tiro: ne è un esempio il punto segnato. Punto che nacque da un tocco di Monti, passò per un allungo in profondità di Ferrari e culminò in una sgroppata veloce ed un tiro forte e preciso di Borel stesso.*

*Pare quasi un'ironia della sorte che il Torino, nell'incontro della stagione a cui attribuiva maggior importanza, abbia dovuto, giuocando sul proprio campo, abbassare bandiera per un punto segnato da un giovane prodotto proprio, un elemento che apprese i rudimenti del giuoco in quella squadra dei Balon Boys che costituì, fino a poco tempo addietro, la sua speranza per l'avvenire. Ma Borel è, fra tanti giovani che lottano e non giuocano, un'autentica promessa. Una promessa che ha già mantenuto ieri qualche cosa.*

VITTORIO POZZO.

# Una stoccata decisiva

Prima che bianco-neri e granata entrino in campo ha luogo un incontro di prima divisione tra le riserve del Torino e la squadra della Clarense. Le fasi di questa partita servono ad interessare il pubblico, che va man mano addensandosi prima sulle scalee dei popolari, poi sui sedili della tribuna. Sono a migliaia gli appassionati che Torino riversa nel campo di via Filadelfia.

Quando la folla ha avuto mezzo di arrivare lo stadio dà un'impressione magnifica tanto è pieno di gente «Centonovantacinquemila lire di pubblico!» commenta qualcuno. Giungono i Principi e le autorità, che sono ricevute dall'ing. Mossetto e dagli altri dirigenti del Torino. Notiamo nella tribuna d'onore la Principessa Jolanda, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Conte Calvi di Bergolo, il Segretario Federale comm. Andrea Gastaldi, il Podestà di Torino, l'ing. Silvestri, l'ing. Orsi, il console Galbiati, il comm. Bossi.

Le squadre si schierano così formate:

*Juventus*: Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolini; Munerati, Cesarini, Borel II, Ferrari e Orsi.

*Torino*: Bosia; Monti e Martin III; Bertini, Janni e Giudicelli; Castellani, Libonatti, Busoni, Rossetti e Prato.

### Un arbitro che non scherza

Sono precisamente le 14,43 quando l'arbitro Barlassina senior lancia il fischio d'inizio. La palla è ai bianco-neri, che, però, se la lasciano portar via e la prima azione d'attacco è dei granata; Cesarini la interrompe e la Juventus invade l'area avversaria, Martin III libera, ma Varglien spinge nuovamente avanti i suoi attaccanti: la palla va da Ferrari a Borel, da Borel a Ferrari, da Ferrari a Cesarini e Martin deve nuovamente allontanare la minaccia, che, però, ritorna sotto la sua rete e si concretizza con due tiri a lato di Monti, lungo e da lontano, e di Borel di testa.

Siamo al 2', l'azione è a metà campo, Janni e Cesarini si contendono il pallone e trovano il modo di scambiarsi dei calci nelle gambe. Barlassina vede, interrompe il gioco e dimostra subito le sue intenzioni di non voler tollerare scorrettezze di sorta, ammonendo severamente i due giocatori. L'azione seguente alla rimessa in gioco, fatta dall'arbitro, termina con un tiro a lato di Borel, che era stato lanciato da Bertolini. Non è passato un minuto che una avanzata rapidissima del duo di sinistra dell'attacco juventino, Orsi-Ferrari, deve venir pericolosamente sventata da Martin, che allunga il pallone a Bosia. Ancora un passaggio lungo al centro di Borel su cui l'arbitro fischia il fuori-gioco di Cesarini e Munerati, e una bella parata di Bosia su un tiro di punizione di Rosetta da metà campo, poi ecco snodarsi il primo attacco del Torino. Ne è anima e guida Libonatti che, da lontano, manda il pallone tra le braccia di Combi.

La prima linea granata non riesce, però, ad ingranare e sono ancora i bianco-neri che tengono impegnati i difensori avversari. Al 9', anzi, Borel, spostato verso destra, invia improvviso un preciso e secco pallone, che lascia ferma tutta la difesa del Torino; la palla batte, però, sull'incrocio dei due pali e torna in gioco; la riprende Orsi che la manda al centro, ma Bosia, balzato avanti, la afferra e, applauditissimo, la invia ai propri «avanti»; si incaricherà Rossetti di mandarla alta, fuori. Sarà questa la prima delle stupende e numerose azioni difensive di Bosia, che sarà il più forte avversario dell'attacco juventino.

Ecco finalmente una bella congegnata azione dei granata: al 13' Giudicelli manda la palla a Busoni, questi a Libonatti, che la scarta a Rossetti, il quale, in piena corsa, spara fulmineo in porta; Combi è, però, pronto a bloccare in presa, perfetto di tempo e precisione, il bolide dell'avversario. Altra azione senza rilievo del Torino e poi il primo calcio d'angolo a favore della Juventus. Lo provoca Janni, che manda fuori la palla calciata al centro da Borel, che, spostatosi sulla sinistra, era stato lanciato da Orsi. Il tiro dell'angolo di «Mumo» viene brillantemente neutralizzato dall'agile balzo di Bosia, che avvinghia la palla mentre Cesarini sta per colpirla di testa.

Il gioco è sempre rapidissimo, la palla fila continuamente da un giocatore all'altro. Al 17' dopo che Ferrari ha già effettuato due tiri a lato e dopo che Borel è stato duramente fermato da Martin, mentre stava per calciare, Monti, dominante a metà campo alle spalle dei suoi attaccanti, scocca un tiro lungo a mezza altezza che va a finire fuori, dopo avere sfiorato il montante sinistro. Al 22' altro attacco juventino: Rosetta calcia una punizione dalla linea laterale, la palla spiove dinanzi alla porta granata, Bertini la rimanda di testa, ma Bertolini la riprende e la spedisce ad Orsi, che la smista a Borel, il quale la invia a Ferrari che tira sulla sinistra; Bosia para fulmineo a terra. Il Torino risponde due minuti dopo con un'azione di Castellani, che Bertolini interrompe provocando un calcio d'angolo a suo favore. Il tiro dalla bandierina non ha esito. Subito dopo, Libonatti conduce, però, un'azione pericolosa scaturita da un tiro di punizione provocato da un fallo di Orsi. E' appena passato un minuto che il Torino è nuovamente in corner, provocato da Bertini, interrompente un'azione di Borel.

La Juventus è sempre in area granata. Il gioco del suo attacco è continuo, rapido, stringente. Solo Cesarini non risponde in pieno all'attesa. Il tono delle azioni è tecnicamente elevato e stilisticamente avvincente. Il Torino si difende accanitamente, senza soste. Bosia para tutti i palloni che gli vengono inviati e ferma quelli che gli passano a tiro. Il duello tra attacco bianco-nero e difesa granata è splendido. Monti, da metà campo, spinge continuamente i suoi uomini all'offensiva, mentre Bertolini allunga palloni su palloni agli avanti. Ricordare tutti i tiri partiti dai piedi di Ferrari, di Borel, di Orsi sarebbe difficile, quasi impossibile. Tra le tante azioni offensive della Juventus basterà ricordare le più belle.

Al 28', in seguito ad un fallo di Janni su Cesarini al limite dell'area, Orsi tira la punizione davanti alla rete granata: Borel raccoglie di testa e Bosia si salva provocando un calcio d'angolo che non dà risultato. Al 33', dopo un fallo di Rossetti su Varglien, la palla giunge a Cesarini, che costringe Bosia ad una difficile parata. Al 34' ancora Bosia sventa da pochi passi una pericolosa puntata di Orsi. Al 36' Borel, ben lanciato da Varglien, avanza a grandi falcate, Monti lo ostacola ed il giovane centravanti juventino sposta la palla a destra a Munerati, che, da tre passi, la invia in porta; Bosia, perfetto di tempo, la ferma, però, in tuffo; a Munerati, stupito, non resta che stringere la mano al portiere avversario. Al 44' Orsi, dopo una precedente avanzata interrotta per «fuori gioco» dà un perfetto pallone a Ferrari, che tira; Bosia, tanto per cambiare un po', para a terra.

Cosa ha fatto l'attacco granata in questo periodo? Un'azione bella, rapida, da goal, al 34': Bertini manda la palla a Prato, questi la rimette al centro a Busoni, che scatta in avanti, supera Caligaris e, giunto a due passi da Combi, manda alto. E' forse questa l'azione più pericolosa di tutto il primo tempo.

### Il goal di Borel

Appena iniziato il secondo tempo la Juventus torna all'attacco. Bosia è subito costretto ad intervenire per fermare un passaggio alto al centro di Orsi, che Borel si prepara a raccogliere di testa. E', poi, Borel, che, al 2', preso il pallone a metà campo, si produce in una rapida puntata personale che termina con un tiro alto. L'azione offensiva dei bianco-neri è insistente, ma non ha più l'autorità e la freschezza del primo tempo. Il Torino, poco a poco, riesce a liberarsi dal dominio avversario e ad impostare qualche veloce attacco, che trova il suo sfogo specialmente sulla sinistra, dove Prato è spesso lasciato un po' libero. Frattanto Orsi e Monti trovano modo di regalarsi qualche calcio e di provocare un intervento ammonitorio dell'arbitro al 5'.

I granata portano ora numerosi attacchi, che, però, si infrangono inesorabilmente sul piede di Rosetta, di Caligaris o di Bertolini, mentre Monti pare un po' giù di tono. Al 17' Bosia manda al centro il suo tiro di rimessa, Busoni di testa invia la palla a Prato, che subito gliela restituisce; Busoni avanza rapido fino a pochi passi dalla porta, poi scocca il tiro; Combi non può bloccare e para con la mano; la palla va a Prato, che, senza esitare, spara in goal; è Bertolini che salva, mandando in corner di testa. Sarà questa, con quella di Busoni del primo tempo, la più pericolosa azione offensiva del Torino.

E', però, in questo periodo di riscossa granata che la Juventus ottiene il punto della vittoria. Mentre il Torino è tutto teso all'attacco ed ha le retroguardie scoperte, Monti, al 22', manda di testa la palla a Ferrari, che la spedisce lungo al centro; Borel (siamo quasi a metà campo) se la spinge avanti e, velocissimo, avanza su Bosia, vanamente inseguito da Martin e Monti, completamente spiazzati; giunto a una decina di metri dalla porta avversaria il centravanti bianco-nero, tira freddamente in piena corsa verso la destra, spiazzando anche Bosia; la palla va a scuotere violentemente la rete. Goal. Goal bellissimo, frutto di un'azione personale pregevolissima, che viene a dare alla Juventus quel successo tanto accanitamente perseguito nel primo tempo e sempre sfuggito per un soffio.

Vale ancora la pena di riferire minutamente sul resto della partita? Azioni belle, chiare non se ne sono più viste. Il Torino continuò ad attaccare forse in prevalenza, ma pericoloso non lo fu più. Difesa e mediana juventina, colla ripresa di Monti, tennero continuamente sotto controllo gli attaccanti avversari. Il Torino, d'altra parte, non potè mai vivere tranquillo, poichè, anche se la stanchezza aveva tagliato le gambe a Orsi, Ferrari, Cesarini e Munerati, rimase sempre dinanzi alla sua porta Borel, che non gli lasciò mai sfuggire un'occasione per inquietare Bosia. La partita terminò pertanto staccamente, con quasi tutti gli uomini provati dal rapido gioco svolto fino al momento in cui Borel diede la vittoria alla sua squadra.

Vincitori e vinti furono alla fine caldamente applauditi dal pubblico, che tenne per tutto l'incontro un contegno esemplare. Degno del resto di quello, veramente cavalleresco, dei giocatori in campo.

ENZO ARNALDI.

## Alla moda dei competenti

Sono andato anch'io ad assistere alla partita Torino-Juventus. Ci sono andato per servizio e quindi in tasca.

— Scusi, per dove passano i «critici»?

— Dalla scala con i tappeti.

Mancano pochi minuti all'inizio della partita e parlo con tutti, seminando intorno a me, senza volerlo, molti dispiaceri.

— Lei è della Juventus o del Torino?

— Della Juventus.

— E allora si vergogni.

Mi rivolgo ad un altro che mi fa la stessa domanda.

— Lei è della Juventus o del Torino?

— Del Torino...

— E osa confessarlo?

— Oso confessarlo, ma lasci in pace il mio cappello.

C'è della gente che ha la mania, sui campi di foot-ball, di picchiare sul cappello degli altri.

Ho adottato una linea di condotta. Ai parenti che mi interrogano rispondo chiedendo notizie della zia. Agli amici che vogliono sapere se io sia «granata» o «bianconero» rispondo con una strizzatina d'occhio chiedendo a loro come vanno gli affari. Per gli anonimi ho coniata una parola che faccio precedere e seguire da un colpo di tosse... «Ah! Torientus... Ah!». Molti mi guardano con la curiosità riservata ai tecnici.

Un signore che mi sta alle spalle mi grida, quando comincia la partita:

— Giù il cappello!

Io mi levo il cappello, lo metto al mio fianco e il mio vicino di destra ci si siede subito sopra.

Non riesco a capire perchè sui campi di foot-ball la gente si diverta a sedersi sugli oggetti degli altri, o magari sulle ginocchia degli altri.

Mai come ieri ho invidiato i miei colleghi sportivi e che se ne intendono. Chiudo gli occhi e penso a che cosa scriverei se fossi al loro posto e rievoco la loro prosa che io leggo sempre con molto interesse.

Fra me e me, mentre si svolge la partita, ho «giuocato» per conto mio a comporre dei periodi alla moda degli altri.

Se avessi la penna infiammata di Bruno Roghi parlerei della partita di ieri in questo tono rovente:

«I due partiti sono scesi in campo trincerandosi da prima sulla difensiva. Con i cannocchiali puntati sull'verde mare del prato, i capitani sono stati ad osservare, per alcuni minuti il comportamento elettromagnetico dei loro rispettivi gregari. La palla è finalmente nei piedi dinamici di Orsi. Ma non è più una palla. E' una sfera di fuoco che brucia ad uno ad uno i cavalli di frisia che il nemico va ergendo inutilmente sul suo passaggio. Un tiro tangenziale, che rade l'erba come la lama di un rasoio americano rade la barba, sfiora il vertice fiammeggiante di un triangolo disegnato da tre avversari e va a finire al centro di un quadrilatero nemico. Il proiettile, subito raccolto viene portato verso il bersaglio, come da una carica di cheddite e scoppia nell'area di rigore: non è più un pallone, è una granata a doppio effetto che incenerisce gli uomini della difesa. Su un secondo passaggio sgorgato non da un piede ma da una tavola logaritmica, il primo goal sboccia come un garofano rosso. Quei della Juventus se lo mettono all'occhiello. Scrosciano gli applausi temporaleschi. I battimani rigano l'atmosfera simile a quella che imperversa nell'officina wagneriana del secondo atto del «Sigfrido». Sull'incudine della ferrea volontà bianconera picchia e squilla il martello della vittoria. Campane a stormo. Osanna. Bocche di donne schioccano baci, per me, che sono Bruno Roghi...».

Io non sono della forza degli scrittori che ho nominato e mi accontenterei di sapere descrivere una partita di football come sa fare il mio piccolo e carissimo amico Casalbore.

«Ah! la passione del giuoco del foot-ball, si è ancora rivelata ieri in tutta la sua estetica e aristocratica forma. Non eravamo sul campo del Torino. Avevamo l'impressione di essere in un salotto entro il quale leggiadramente si muovesse un servo in livrea, recando or ad una dama ora ad un'altra, non un pallone, ma una meringa su un vassoio d'argento.

Al tal minuto, verificato sul mio cronometro d'oro, la portiera di damasco dell'ingresso principale si è aperta, e, mentre i convitati s'alzavano in piedi inchinandosi riverenti, il servo faceva rotolare oltre la soglia il conteso soffio di bianco d'uovo iniettato di panna montana. Mille mani, diecimila mani, inguantate di pelle di porco, hanno applaudito leggiadramente...».

Se fossi l'amico Carlin, parlerei ben diversamente e direi su per giù così:

*L'agil giraffa e il toro*
*litigarono fra loro.*
*E tutta la folla ebra*
*gridò con un sol cuore:*
*Viva la zebra!*

Ma quando mai potrò scrivere dei simili versi?

Stavo pensando ad occhi chiusi come avrei impostato l'articolo tecnico quando ebbe termine la partita. Ricuperato il cappello, sul quale si era seduto il mio vicino di destra, sono tornato al giornale a stendere il mio resoconto, che comincia e finisce così:

«Ieri ha avuto luogo, nel campo del Torino, gremito di un pubblico imponente e al cospetto di tutte le autorità cittadine, l'annunciata e attesissima partita fra il Torino e la Juventus. Quest'ultima ha vinto per un goal a zero».

ERNESTO QUADRONE.

## Pro Vercelli-Casale 1-0

Casale, 5 mattino.

Sotto molti aspetti la rivalità tra bianchi e nero-stellati è ancora una delle tradizioni più radicate nel giuoco del calcio nazionale. Può mutare la sostanza tecnica dei due «undici», possono mutare i giuocatori e le generazioni dei sostenitori delle due Società, ma, al fondo di ogni contesa, fra Casale e Pro Vercelli resta intatto un accanito spirito di emulazione, che porta le due squadre a giocare fra di loro sempre, anche negli anni della cattiva luna, su un tono che ha molto più del combattimento, che non della partita intesa in senso rigorosamente stilistico. E' la provincia che si vendica della tirannia tecnica imposta dalle squadre della grande città e che crea nell'ambito del campionato una sua zona, ove le battaglie dei tempi d'oro rinascono, per dimostrare che il vigore agonistico delle vecchie squadre piemontesi non è spento. E non importa se nelle altre partite del torneo la realtà si presenta con la sua solita faccia dura e impenetrabile; almeno per un giorno bianchi e nero-stellati avranno avuto la sensazione di essere tornati alla ribalta a recitare la parte più importante della commedia e non il solito ruolo di comprimari, quale da tempo ormai sono usi a rappresentare.

### Vecchia provincia

Su per giù, anche la partita di ieri è stata fedele a questa tradizione. Guido Ara e Mattea sui bordi del terreno di giuoco parevano ringiovaniti di venti primavere. Schiere compatte di sportivi vercellesi sono scese a Casale per sostenere la squadra del cuore ed hanno incominciato a sottolineare il giuoco dei bianchi con un coro festoso di acclamazioni. I casalesi, naturalmente, hanno subito replicato sullo stesso tono, cosicchè per un quarto d'ora si è avuta la sensazione di essere tornati addietro nel tempo di una decina d'anni, all'epoca in cui i casalesi sostenevano con fiero cipiglio che Caligaris era il più gran terzino del mondo, e i vercellesi replicavano che Rosetta non temeva nessun confronto, neppure quello del bianco nero-stellato.

Come sempre, anche ieri, la qualità del giuoco è stata la prima cosa a fare difetto. Le due squadre hanno giuocato sulla linea della più rigorosa partita di combattimento, facendo passare il pubblico attraverso stati d'animo densi di emozione; ma, alla fine, fatto un rapido bilancio del giuoco, le azioni tecniche sono state certo le più scarse della giornata. La vittoria della Pro Vercelli trova, infatti, la sua ragione nella superiorità agonistica che i bianchi seppero imporre agli avversari, superiorità che andò crescendo fino a trasformarsi, nel finale della partita, in uno di quei «serrate» divenuti proverbiali. Ma anche il giuoco della compagine vercellese, giudicato sotto l'aspetto dello stile, è stato una cosa assai povera.

La squadra casalese, che si presentava al giudizio del pubblico con una prima linea radicalmente trasformata, con Celoria e Gardini a riposo sostituiti da Caudera e Peternel, ebbe, appunto nell'attacco, la linea meno efficiente. Nel primo tempo, fin tanto che il fiato e il brio sostennero i giocatori, il reparto alleati qualche combinazione felice; ma, nella ripresa e proprio nel momento in cui la contesa entrò nella fase decisiva, i cinque attaccanti nero-stellati, dopo avere sprecato una mezza dozzina di occasioni per segnare, crollarono, lasciando tutto il peso del giuoco sulle spalle delle linee di retroguardia. La mediana e la difesa furono, così, prese alla sprovvista dalla situazione critica e resistettero per più di mezz'ora, fino a quando, cioè, esaurite dallo sforzo continuo e severo dell'offensiva vercellese, anche i cinque difensori monferrini non abbassarono le armi dinanzi al giuoco ricco di vigore dell'attacco dei bianchi.

Fu appunto in questo scorcio finale che la squadra vittoriosa ebbe agio di rivelare le qualità combattive dei suoi elementi. Dal giuoco convulso del primo tempo la prima linea vercellese si orientò, prese rilievo e passò al comando, dominando la situazione con autorità agonistica. Cerruti, che per tutta la prima parte della gara aveva cercato invano di legare il giuoco del suo reparto lanciando ora Casalino ed ora Piola, cominciò a reclamare l'imbeccata dai suoi compagni, spostandosi da una parte all'altra del campo e mettendo a repentaglio, con improvvisi rovesciamenti di azione, la rete avversaria. Tre o quattro volte il giovane centro-avanti dei bianchi tentò il colpo, dapprima con azioni isolate e poi con passaggi improvvisi a Santagostino, e tre o quattro volte fallì per poco il bersaglio.

### La vittoria dei bianchi

Ma, improvvisamente, a un quarto d'ora dalla fine, su un'azione velocissima, egli si spostava sulla destra, prendeva al volo un passaggio di Balardi e infilava la rete di Provera con un tiro a mezz'altezza. Era il goal della vittoria vercellese ed è facile pensare con quale ardore i bianchi seppero difenderlo dalla reazione casalese.

I nero-stellati tentarono spostamenti di uomini, mandando Castello a sostituire De Marchi al centro della prima linea, e il giuoco, che prima era stato tutt'altro che un modello tecnico, si trasformò in un confuso arrembaggio alla porta dei bianchi. Mischie su mischie si creavano nell'area di rigore vercellese e Ardissone e Zanello lavoravano per quattro, sostenendo tutta la propria squadra contro l'improvviso contrattacco degli avversari. Due calci d'angolo complicavano l'assalto alla rete di Balossino, ma il Casale non passava e, dal tumulto, l'attacco dei bianchi trovava ancora il modo di districarsi e di chiudere la partita con un'ultima offensiva in area casalese. La fine sanzionava così la vittoria della compagine più resistente e più pugnace e condannava la squadra che, dopo un primo tempo largo di promesse, si era chiusa improvvisamente in un giuoco d'attacco arido e sconclusionato, lasciando agli avversari le redini della partita, proprio nel momento più delicato della lotta.

Un grande sventolio di fazzoletti candidi accompagnava il saluto romano degli atleti bianchi; poi la folla si riversava all'uscita. Visi ridenti e canti di vittoria fra i vercellesi, musi lunghi e previsioni tetre fra i casalesi; ma nemmeno un battibecco tra i sostenitori delle due squadre. E questa fu senza dubbio la cosa più lieta della giornata, anche se apparve la meno in carattere con la tradizione.

Cinque calci d'angolo contro la Pro Vercelli e tre contro il Casale. Tempo coperto e terreno pesante. Arbitro: Dani, di Genova.

Le squadre:

*Pro Vercelli*: Balossino; Zanello e Dellarole; De Petrini, Ardissone e Lanino; Santagostino, Balardi, Cerruti, Piola e Casalino.

*Casale*: Provera; Pasino e Mazzucco; Leporati, Castello e Volta; Migliavacca, Peternel, De Marchi, Caudera e Autelli.

NINO MAGNO.

## Bari-Genova 4-2

Bari, 5 mattino.

Su un campo quasi impraticabile, e sotto una pioggia dirotta, che è continuata per tutta la partita, la squadra del Bari, ha colto la vittoria contro il Genova, che ha dovuto cedere alla forza degli avversari. Per il Bari — ora risaputo — la partita odierna rappresentava una questione di vita o di morte, per cui la vittoria si rendeva quasi indispensabile. Assente Cubi, ha debuttato in porta Casirago, che ha fornito una eccellente prova del suo valore. La difesa barese, pur lasciandosi qualche volta sopraffare, ha giocato con onore, contenendo le migliori azioni degli avanti genovesi; la mediana ha riforniti ottimamente gli attaccanti, che, questa volta, hanno costituito un saldo blocco. Il Genova, pur avendo in De Prà un portiere di «classe» ha difettato nella difesa, la quale si è fatta spesso superare dall'attacco barese. Ottimo il lavoro della mediana; talvolta mancante di precisione nei tiri finali gli avanti.

Alle 14,30, l'arbitro Mazzarino di Roma, chiamava in campo le due squadre, che si allineavano nelle seguenti formazioni:

BARI: Casirago; Antonelli e Ferducci; Gay, Valente e Paradiso; Giuliani, Bodini, Marchionneschi, Rossini e Ferrero.

GENOVA: De Prà; Gilardoni e Pratto; Sala, Codigna e Bonilauri; Patri, Esposto, Casanova, Mazzoni e Ferrari.

Il Genova, che ha la palla, scende all'attacco, ma Valente intercetta e lancia i baresi in area rosso-blu. Due punizioni per parte e poi una discesa di Valente, interrotta da un fallo di Bonilauri; la punizione, battuta da Gay in metà campo, viene raccolta al volo da Bodini, che infila imparabilmente la rete. Siamo al 5', ma è appena trascorso un minuto che Esposto, raccolto un tiro di Patri su punizione per fallo di Rossini, batte Casirago. Il goal di sorpresa del Genova scuote i baresi, che discendono, dando modo a Giuliani di effettuare un bel tiro che sfiora i pali genovesi. Altalenante la minaccia, Casirago, è chiamato a due parate consecutive per opera di Casanova e Mazzoni. Il gioco è qualche po' falloso, anche per la pesantezza del terreno. Al 31' Giuliani passa al centro un pallone, ricevuto da Valente; Rossini, sopraggiunto di corsa, raccoglie al volo e segna il secondo punto per i baresi. Il gioco si alterna nei due campi fino al 43', quando, improvvisamente, Rossini passa al centro e dà modo a Marchionneschi di infilare di prepotenza la porta dei rosso-blu.

La ripresa trova le due squadre a 3 a 1. Per quanto in svantaggio tutt'altro che lieve, il Genova non si dà per vinto e resiste rabbiosamente all'offensiva avversaria: De Prà è, però, chiamato al lavoro al 14' su calcio d'angolo, successivamente, da Ferrero e Marchionneschi, che lo impegnano in due prodigiose parate. Al 16' ancora De Prà deve arrestare la minaccia di un calcio d'angolo battuto da Ferrero, al 21', in area genovese, Pratto arresta un'azione personale di Marchionneschi: il «rigore» è facilmente trasformato in goal da Gay. Ormai è impossibile per il Genova tentare di annullare il distacco. D'altra parte il terreno pressochè impraticabile paralizza ogni azione. Verso la mezz'ora la squadra genovese si risveglia e la difesa barese è chiamata ad un duro lavoro, e, nonostante tutto l'impegno non può impedire che Mazzoni, sfruttando un calcio battuto da Patri, segni il secondo punto in favore del Genova. Un ultimo calcio d'angolo contro il Bari al 44', tirato da Patri, e, poi, la fine.

## Roma-Pro Patria 3-1

Busto Arsizio, 5 mattino.

Alle assenze già lamentate tra i bustesi di Alberconi, Giani e Dalibri, un'altra se ne è aggiunta all'ultima ora: Dusi, il forte centro mediano colpito da fortissima febbre, non ha potuto presentarsi in campo. Così ridotta la Pro Patria vedeva ancora maggiormente diminuite le sue possibilità di vittoria, specie con una squadra della levatura della Roma. Ciò nonostante, per due lunghi terzi, la gara è stata dominata dalla Pro Patria, che, salvo il primo quarto d'ora di assestamento, ha portato il maggior numero di attacchi, tutti pericolosissimi, in confronto di quelli portati dai giallo-rossi. I «tigrotti», salvo qualche sbandamento iniziale, hanno giocato la migliore delle loro partite dell'annata, specie la difesa estrema e Conti, oggi attivissimo e il migliore in campo. Dai romani non abbiamo avuto gran che; la squadra per quanto composta tutta di atleti singolarmente fortissimi non è più quella delle scorse stagioni.

Alle 14,35 le squadre scendono in campo nelle seguenti formazioni:

*Pro Patria*: Colombo; Agosteo, Mozza; Borsani, Rossi, Arnoldi; Stella, Azimonti, Masera, Loetti, Conti.

*A. C. Roma*: Masetti; Pasolini, Bodini; Ferraris, Bernardini, Dugoni; Costantino, Fasanelli, Volk, Banchero, Chini.

Ha la palla la Pro Patria che inscena una prima discesa in area avversaria, ma Ferraris intercetta e lancia i suoi avanti, che si insediano nell'area bustese con franca autorità. Al 5' l'arbitro Carraro, per fallo di Arnoldi nell'area di rigore, fischia il calcio di rigore. Tira Bernardini piano in angolo, ma la palla batte al piede del montante e rientra in campo: la riprende Fasanelli, ma Colombo para tra un subisso di applausi. La pressione romana, però, continua e, al 10' Costantini, riuscito ad eludere la vigilanza di Arnoldi, dalla linea di fondo, centra un bellissimo pallone, che Volk non ha difficoltà a mettere in rete da due passi.

Nella ripresa i bustesi si presentano con qualche spostamento. Vediamo Borsani al centro della mediana e Stella retrocesso a mediano, lasciando il suo posto a Rossi. In questa formazione la Pro Patria acquista maggior autorità. E' però la Roma che segna: al 12' Volk, raccogliendo un lungo rimando di Ferraris schivato Agosteo, si porta a un metro da Colombo per batterlo con un tiro facilissimo. Nonostante questo nuovo scacco i «tigrotti» non si dànno per vinti: partono all'attacco con rinnovata energia e, al 10', 22' e 25', ottengono tre calci d'angolo a loro favore, che, però, non hanno esito. Finalmente al 28', su un'azione in linea, Rossi riesce a centrare un bel pallone: finta di Conti e tiro scattante di Loetti, che batte il portiere romano. Il miraggio del pareggio centuplica le forze dei bianco-bleu, ma il goal non viene. Pali e parate fortunose di Masetti impediscono il meritato pareggio e, mentre tutta la squadra bustese è protesa all'attacco, ecco una veloce fuga di Costantino, che riprende un lungo rimando di Bodini: l'ala romana tira violentemente in goal, Colombo para bene, ma Fasanelli lo carica violentemente nella schiena e lo butta a terra; nella caduta la palla gli sfugge e Volk segna a porta vuota. Tre a uno. Non valgono gli insistenti attacchi della Pro Patria a modificare il risultato.

## Ambrosiana-Triestina 4-1

Trieste, 5 mattino.

L'Ambrosiana, attesissima negli ambienti sportivi triestini, è riuscita oggi a battere i troppo alabardati allo Stadio del Littorio e a portar via una messe di goals quale non si è mai riscontrata negli incontri disputati finora fra le due squadre. Bisogna convenire, però, che la Triestina ha giocato oggi una partita mediocre, nonostante i suoi sforzi generosi per diminuire quanto più possibile il grave distacco nella seconda parte dell'incontro. L'attacco molto mal sorretto dalla linea mediana è stato l'ombra di quello che si è fatto ammirare contro le squadre calate fino ad oggi a Trieste. L'Ambrosiana ha giocato, invece, una bella partita ed ha ben meritato la vittoria, che, una volta tanto, è stata netta e immune da quelle incertezze che hanno accompagnato le partite precedenti. Meazza, che a Trieste non si è fatto mai ammirare, si è completamente riabilitato oggi, giocando una eccellente partita.

L'arbitraggio del bolognese Scorzoni non è stato sempre felice. Ha avuto però il merito di contenere i giocatori sul binario della cavalleria sportiva, che non è venuta mai meno nel corso della rovente partita, alla quale ha assistito S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

Le prime battute, come del resto la maggior parte delle seguenti, sono a favore dell'Ambrosiana, che ottiene al 2' il primo calcio d'angolo. Al 15' il primo goal milanese: Levratto traversa dal centro, Blason si lascia sfuggire il pallone, che è facilmente messo in rete da Serrantoni. Al 22' l'arbitro annulla un superbo e, secondo noi, valido punto di Serrantoni, che, su passaggio dell'ala sinistra, rovescia magistralmente oltre la linea bianca.

Al 28' convalida un goal di De Maria, segnato, secondo molti, in posizione di fuori gioco. L'azione ha il seguente sviluppo: Meazza allunga a Visentin, questi eseguisce una fuga verso la linea di fondo e fa il passaggio, De Maria, libero, batte Blason. Al 41' si ha la più bella occasione di segnare per la Triestina. Baldi, avuto il pallone da De Bortoli, lo passa di precisione a De Manzano, che, spostato al centro, fila verso la rete avversaria pressato da Allemandi e tira in rete a porta vuota, essendo Ceresoli uscito; il pallone passa alto sulla traversa.

Nella ripresa la Triestina scambia il posto fra Blasoni, assolutamente nullo, e Rosa, che l'imita in modo mirabile. Al 2' una doppia, magnifica parata di Blason, su tiri di Meazza e di Levratto, e due minuti dopo, Passinato, il miglior uomo della Triestina, scarta parecchi avversari, provoca una paurosa mischia sotto la rete dei milanesi, che Rosa risolve con l'unico goal per gli alabardati. Al 19' Turchi manda a Levratto, questi a Visentin, che tira verso la rete, respinge Blason: De Maria raccoglie e segna il terzo punto.

Al 25' Visentin giuoca Tozzi e mette in rete con un tiro che inganna puerilmente il portiere triestino. La partita può ritenersi chiusa, dato che i nero-azzurri non insistono più all'attacco e i triestini non hanno la forza di risollevarsi dal giustificato abbattimento.

Le squadre:

*Ambrosiana-Inter.*: Ceresoli; Allemandi e Valerio; Castellazzi, Turchi e Rivolta; Levratto, Serrantoni, Meazza, De Maria e Visentin.

*Triestina*: Blason; Lozzi e Rigotti; Passinato, De Bortoli e Colaussi; De Manzano, Rocco, Rosa, Busoni e Baldi.

*L'incontro nel quale gli "azzurri" hanno perso il primato*

# Bologna-Napoli 3-1

(Dal nostro inviato)

Bologna, 5 mattino.

Il bel sogno del Napoli è finito al Littoriale. La squadra che, sola, era rimasta imbattuta per nove incontri, che aveva posto in mostra un valore che non le si conosceva, che s'era battuta con indomabile volontà in difesa di quel primato al quale era giunta in virtù del suo gioco a grande andatura, ha ceduto. Eppure anche ieri si è pensato che gli «azzurri» riuscissero a resistere al Bologna; iniziarono infatti molto fortemente, segnarono per primi, ed a metà gara, nonostante la rabbiosa controffensiva dei «rosso-bleu», tenevano ancora in pugno il pareggio. Fu nella ripresa che il Bologna passò. Dovette lottare energicamente per rompere la cerchia difensiva che i napoletani avevano stretto attorno alla loro porta, ma poi, nel volgere di due minuti, la partita si decise. Maini fulminava due palloni nella rete di Cavanna ed il Napoli non poteva che rassegnarsi alla sconfitta.

### Disperata ma vana difesa

A risultato acquisito le considerazioni suggerite dall'andamento del gioco sono presto trovate: il Bologna ha vinto meritatamente, il Napoli che ha avuto l'attacco in cattiva giornata e dovette difendersi affannosamente senza poter contare sul necessario ausilio della prima linea. Non è possibile, in campo avversario, sostenere una squadra che lancia sistematicamente i propri avanti all'offensiva, sperare nella buona sorte e fidare nel «match» pari. Avviene che il pericolo che si scampa cento volte non lo si può poi più evitare e si finisce per cedere. Si ebbe quindi la sensazione, quando si vide il Napoli chiudersi nella propria area, stretto da un assedio che si faceva di minuto in minuto più minaccioso, che la squadra dovesse arrendersi da un momento all'altro. Così avvenne infatti e, dopo che il Bologna si fu assicurata la vittoria, solo allora il Napoli tentò quell'impresa che ormai appariva superiore alle sue forze. La prima linea «azzurra» riprese a giocare, ma con così poca convinzione nelle sue possibilità, che la difesa del Bologna potè tranquillamente ribattere ogni attacco e fu anzi ventura per il Napoli che lo scarto dei «goals» non sia aumentato sensibilmente prima della fine.

Nel primo tempo invece il Napoli aveva lottato con ben diversa energia, aveva giocato in modo da conservare alla partita tutta la sua incertezza, da far anche ritenere possibile una affermazione degli «azzurri».

S'era preparato scrupolosamente, il Napoli, per questo incontro. Sapeva che era il più difficile di quanti ancora aveva da disputare. La squadra venne a Bologna per nulla rassegnata a perdere i due punti e forse con la fiducia di tornare a casa senza neppure il conforto dei «supporters». Subito all'inizio dovette difendersi, chè il Bologna portò quasi tutti i suoi primi attacchi, ma lo fece con ordine, seppure con decisione. Le puntate di Schiavio, le incursioni di Maini e di Reguzzoni, così come le azioni intessute da Sansone e da Fedullo, si infrangevano contro la salda difesa napoletana. Vincenzi, Innocenti, Buscaglia e Colombari riuscirono a controllare così strettamente le manovre degli attaccanti «rosso-bleu» che questi non riuscirono a trovare la via giusta per superare lo sbarramento e filare con la palla verso Cavanna. Anzi, trascorsi in tal modo circa dieci minuti con il Bologna insistentemente ma inutilmente all'offensiva, il gioco si fece equilibrato. Una fuga di Benatti procurò un calcio d'angolo al Napoli e cominciarono ad aver lavoro anche i difensori bolognesi.

### Gravisi segna

S'ebbe allora un periodo di gioco alterno nei due campi, e qualche discesa del Napoli fu anzi ben condotta, senza troppi indugi, con l'ausilio delle ali, sì da prendere alle spalle la difesa avversaria. Tuttavia, la stessa sicurezza palesata prima dai mediani e dai terzini del Napoli, la mostrarono i difensori bolognesi, tempisti perfetti e colpitori sicuri e, pur fronteggiando di tratto in tratto le offensive degli «azzurri», il Bologna non rinunziò ad attaccare con veemenza. Sansone alzò incredibilmente la palla dopo d'esser giunto a pochi passi da Cavanna, Fedullo indirizzò in pieno sul portiere un paio di tiri, Maini ingaggiò una serie di vittoriosi duelli con Boltri senza poterla poi spuntare di fronte al più accorto Innocenti. Insomma c'era da attendersi più un goal del Bologna che non del Napoli, ma volle il caso che fossero proprio gli «azzurri» a segnare per primi. Gravisi che era uscito per qualche minuto dal campo per farsi massaggiare una gamba dolorante, era da poco rientrato quando, al 19', condusse una bella avanzata nella metà campo bolognese. La sua azione si sarebbe probabilmente esaurita al contatto con i difensori avversari — i terzini erano entrambi avanzati sin sul limitare dell'area di rigore — se Ferraris, smarcatosi, non gli avesse richiesta la palla. Gravisi effettuò il passaggio alla sua estrema e si spostò poi al centro per riceverne il traversone. Ferraris potè infatti ritornare la palla alla mezz'ala ed allora Gravisi tirò con forte effetto verso la porta di Gianni. La palla parve dapprima filare direttamente a lato, tanto che Gianni non si affrettò alla parata, ma poi, appunto per l'effetto che le era stato impresso, deviò quasi bruscamente e, dopo di aver battuto a mezza altezza contro la parte interna del montante destro, finì, di rimbalzo, in rete, mentre Gianni, sorpreso, più non era in tempo a tentare l'intervento. Questo inatteso goal, se scatenò il delirante entusiasmo della colonia napoletana, sì che si videro centinaia di fazzoletti azzurri agitati in più punti degli spalti, fu una doccia fredda per il Bologna. La squadra che, dopo aver attaccato con più marcato vigore, vede gli avversari portarsi in vantaggio, difficilmente sfugge ad una momentanea crisi di depressione. Successe così anche al Bologna che, dopo di aver portato un fulmineo attacco, con il duo Schiavio-Maini, dovette retrocedere per fronteggiare una serie di offensive napoletane.

### Reguzzoni pareggia

E' questo il periodo migliore degli «azzurri», i quali riescono a far lavorare le ali e svolgono un gioco di buona fattura. Ma il Bologna resiste. Al 29.o Gravisi deve uscire in seguito ad uno scontro. Il Napoli ripiega in corner e le redini tornano nelle mani dei «rosso bleu», i quali, per altro, non riescono a forzare la difesa avversaria. Si crede al goal quando Reguzzoni giunge sin avanti alla porta avversaria, ma poichè non tira, si crea una mischia che viene risolta da Fedullo con un colpo di testa che manda la palla alta sul palo. Il Napoli ottiene un calcio d'angolo al 33' e due minuti dopo il Bologna pareggia. La palla sta per uscire dalla linea di fondo, sulla sinistra, a pochi metri dalla porta napoletana, quando Schiavio, scattando, la raggiunge e la rimette in gioco. Boltri, accorso per liberare, respinge così debolmente che Reguzzoni riprende al volo e segna con un forte tiro che Cavanna non può assolutamente parare. Inutile dire che si rinnova, ad opera dei sostenitori bolognesi, questa volta, l'esplosione di giubilo che aveva salutato il precedente punto degli «azzurri».

Quando il gioco riprende, Gravisi, che al momento del goal era ancora fuori campo, rientra. Il Bologna domina, ma il Napoli ha schierato otto uomini a far muraglia davanti a Cavanna. S'accendono così mischie furibonde che fruttano anche due calci d'angolo, ma la resistenza è efficace, e per una di quelle stranezze tanto solite nel football, è proprio il Napoli che manca al 43' una occasione d'oro per chiudere il tempo in vantaggio. Azione volante, ad ampio respiro; palla da Vogliani a Benatti, da questi a Sallustro che, con abile finta, si smarca e fila solo verso Gianni. Il portiere bolognese si vede perduto, esce di fra i pali, ed allora Sallustro scocca il tiro, a porta vuota, ma la palla passa davanti ai due pali, raso terra, per finire fuori di fondo, senza trovare alcun attaccante «azzurro» che ne corregga la traettoria. Il tempo finisce quindi dopo che il Napoli ha dimostrato ancora di avere delle possibilità e di poter aspirare alla vittoria.

Il Bologna inizia la ripresa attaccando. Vincenzi e Colombari lavorano a tutto spiano badando unicamente a distruggere. I «rosso-bleu» battono due corners e nel secondo Maini segna nettamente di pugno, così che l'arbitro annulla senz'altro. Al 7', perdurando sempre più serrata l'offensiva bolognese, si ha una nuova mischia nell'area napoletana. Ne esce d'un tratto, palla fra i piedi, Sansone, che tira in pieno su Cavanna, [illegible] per bloccare. La cronaca non registra più che azioni su azioni del Bologna. La prima linea del Napoli non tocca più la palla. Boltri, nettamente impari al compito, è giocato sistematicamente da Maini e Sansone; Buscaglia è l'ombra del vigoroso combattente del primo tempo. Solo Cavanna, Vincenzi, Innocenti e Colombari fanno miracoli per reggere all'assedio, e tiri di Sansone, di Fedullo, di Maini, Schiavio e Reguzzoni vengono arrestati e deviati in angolo, ma si vede bene che, se il Bologna continua con tante vigore, il Napoli non può sperare di resistere e di portare in salvo il match pari.

### Il Napoli si arrende

Al 18', nell'orgasmo di liberare, un «azzurro» commette un fallo di mano poco oltre la metà campo. La punizione vien battuta da Occhiuzzi che indirizza in area, ove Schiavio, voltando le spalle alla porta avversaria, ostacola Vincenzi avanzatosi per rimandare; fermata da Schiavio, la palla va a Maini, spostato al centro, ed il tiro frutta il secondo goal. Le speranze del Napoli si inabissano. Il Bologna intanto continua a picchiare a colpi d'ariete. Passano due minuti: ecco un'azione dello Schiavio dei bei tempi; «Angiolino» scatta fra i terzini avversari che inutilmente, vistisi superati, reclamano il fuori gioco, e giunge a tu per tu con Cavanna. Il portiere para a mani aperte e Maini, riprendendo, segna il terzo punto petroniano.

Niente più da fare; la partita è decisa. Solo una nuova prodezza di Cavanna evita un quarto goal in seguito ad un tiro raso terra corretto da Schiavio a pochi passi dalla porta. L'assedio dura sino al 32', quando il Napoli si distende nell'altra metà campo con un'intesa Sallustro-Ferrari che frutta anzi un calcio d'angolo. Che vale ormai la riscossa degli «azzurri»? Essi imbastiscono buon numero di offensive che la difesa bolognese sistematicamente annulla. Si va verso il termine senz'altre novità, eccezione fatta per un goal di Maini viziato da un chiaro fuori gioco ed annullato. Al fischio di chiusura la vittoria del Bologna è salutata da entusiastiche dimostrazioni di giubilo.

Abbiamo voluto dire minutamente delle fasi di gioco attraverso alle quali la partita è passata per mostrare quanta differenza v'è stata fra i due tempi e come la vittoria del Bologna sia giunta quale logica risultanza del gioco svolto dai «rosso-blu». Il Bologna ha disputato una partita non priva di pecche, ma splendida per combattività ed ardore. Si sarebbe detto che il Bologna attendesse la calata del Napoli per mostrare che non è finito, che ha forza e volontà, oltre che possibilità tecniche di primo ordine.

Si riscontrò ieri una differenza enorme fra il gioco della prima linea bolognese e quella napoletana: l'attacco «rosso-blu» lavorò da un capo all'altro della partita e fu costantemente aggressivo pur avendo, nella ripresa, Fedullo relegato all'ala sinistra a causa del risentimento di uno strappo muscolare. Il reparto non ha l'omogeneità della scorsa stagione, e ciò dipende dalla minor efficienza di Schiavio, che ieri finì il match completamente esausto, ma tuttavia impressiona per il cumulo di lavoro che produce. Se non avessero gli uomini del trio centrale, inspiegabili attimi di indugio, se le estreme non volessero strafare ma limitassero il compito loro a quanto si richiede alle ali, la prima linea «rosso-blu», che tante critiche ha raccolto quest'anno, costituirebbe senz'altro un reparto formidabile. Tuttavia, anche allo stato attuale, è in netta ripresa.

### Contrasti

L'attacco del Napoli ha invece deluso. Si tenga pur conto della saldezza della difesa bolognese, ma non si può non constatare che, capace di manovrare a metà campo, la prima linea guidata da Sallustro si smarrisce puerilmente in area avversaria. Ieri i cinque attaccanti napoletani ebbero troppo rari periodi di efficienza e poi, mentre Sallustro rimase sperduto al centro, Vogliani girò a vuoto svolgendo un poco efficace lavoro di spola e Ferraris e Benatti diedero di cozzo sistematicamente contro mediani e terzini avversari. Il più attivo, il più continuo, fu Gravisi, che pure venne menomato da un duro colpo.

Occhiuzzi, al centro della mediana bolognese, apparve, nei confronti del generoso Buscaglia, un dominatore. Imbattibile nel gioco di testa, fu eccellente anche nel rifornimento dell'attacco. Per contro Buscaglia, dopo aver tenuto con onore il posto per tutto il primo tempo, scomparve nella ripresa e questo suo rapido calare fu una delle cause determinanti l'incontrastato dominio bolognese.

Tutte le lodi per le due difese. Il trio «azzurro» fu pari per bravura a quello «rosso-blu» e nell'elogio bisogna includere anche Colombari, in grande giornata. E' a Cavanna, a Innocenti, a Colombari, a Vincenzi sopratutto, che il Napoli deve l'evitato disastro.

E con questo è detto tutto. Il Napoli rientra nei ranghi e si troverà meglio nei posti di rincalzo che non al comando della classifica. E', quella azzurra, una bella e forte squadra ma non così poderosa da poter aspirare alla conquista del campionato. Ora l'imbattibilità cominciava a pesarle troppo e chissà che, perduta la splendente aureola, la compagine non possa lottare con minori preoccupazioni. Siamo infatti convinti che sia stato proprio l'incubo della prima sconfitta ad abbattere la compagine dopo il secondo punto bolognese. La reazione dapprima, mancò e poi, quando si produsse, fu troppo blanda. V'era della rassegnazione e non si poteva in tal modo risollevare le sorti della gara.

L'incontro si svolse su terreno pesante e tale da affaticare enormemente i giocatori. Arbitrò Melandri, della Sampierdarenese, con tatto, accortezza e capacità. Folla da grande incontro: 25 mila spettatori. Un treno speciale ha portato a Bologna oltre mille sostenitori napoletani ai quali la partita riservò non poche amarezze. Cavalleresco il contegno dei giocatori in campo.

*Napoli*: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; Colombari, Buscaglia, Boltri; Benatti, Vogliani, Sallustro, Gravisi, Ferraris.

*Bologna*: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi, Martelli; Maini, Sansone, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

LUIGI CAVALLERO.

### Gli incontri internazionali

## Olanda-Germania 2-0

Berlino, 5 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, allo stadio del Reno di Düsseldorf ha avuto luogo l'atteso incontro fra la squadra nazionale di calcio tedesca e quella olandese. La partita, alla quale hanno assistito oltre 30 mila spettatori, di cui 10 mila venuti dall'Olanda, si è risolta in una netta quanto meritata vittoria — due a zero — dell'undici olandese. Arbitro lo svedese Olsson. La squadra tedesca ha iniziato brillantemente, anzi si può dire che per tutte le fasi della competizione ha sempre dato saggio convincente delle sue qualità tecniche, le quali però sono riuscite infruttuose di fronte allo spirito di iniziativa individuale degli avversari. Il centro-avanti olandese, Adams, a cui in definitiva si deve la vittoria, ha mostrato il suo alto valore. I due punti si sono avuti nel primo tempo, a cinque minuti l'uno dall'altro.

## Milan-Fiorentina 2-2

Milano, 5 mattino.

L'undici toscano ha saputo più prontamente adattare il suo gioco alle condizioni del terreno di S. Siro, viscido e fangoso dappertutto con qualche zona addirittura impraticabile. Forse gli esperti viola l'hanno indovinata, lasciando in disparte tutti i giocatori italo-americani, poco avvezzi a manovrare su terreno anormale e col pallone pesante. Fatto sta che l'attacco della Fiorentina, pugnace ed accorto, ha iniziato l'incontro con un brio ed una efficacia davvero sorprendenti. Sembrava che le difficoltà del terreno esistessero soltanto per gli avversari e che i giocatori viola trovassero degli spiragli di terreno asciutto, che permetteva loro di manovrare e di scattare a volontà. Tale illusione ha caratterizzato la prima mezz'ora di gioco, presentando una Fiorentina abile, omogenea, potente e un Milan slogato, sconnesso e quasi fermo. La contrastante fisionomia della prima mezz'ora di gioco non ha mancato di precisarsi a favore della squadra toscana. Allo scoccare del primo quarto d'ora due goals erano già entrati nella rete di Compiani mentre il Milan dava l'impressione di sfasciarsi, anche moralmente.

Le sorti della partita sembravano ormai decise, non soltanto per il netto vantaggio acquisito dalla Fiorentina, ma anche per l'enorme differenza dei valori in campo. Ma il Milan, ancora una volta indecifrabile e sorprendente, ha saputo risorgere, a forza di volontà. Certe trasformazioni sono possibili soltanto con l'aiuto del fattore campo, aiuto morale che talvolta può influire sulle espressioni tecniche dell'incontro. Difatti qualche giocatore rosso-nero, più degli altri a disagio nel fango, ha cominciato a prendere confidenza col terreno; qualche altro ha profuso le sue migliori energie per raddrizzare la piega dell'incontro e per rincuorare i compagni con la voce e con l'esempio.

Due goals all'attivo sono indubbiamente molti per una squadra come la Fiorentina, bene attrezzata nel reparto difensivo, mediana compresa. Eppure il Milan, dopo aver raggiunto il pareggio, ha sfiorato la vittoria. Nei suoi due goals l'undici rosso-nero ha avuto un po' la spinta della fortuna, perchè il primo punto è stato segnato su calcio di rigore e l'altro su calcio di angolo. Ma quando il pareggio è stato un fatto compiuto, la fortuna, eterna femmina, ha voltato le spalle al Milan ed ha preferito donare le sue grazie alla Fiorentina.

Difatti nella ripresa Ballanti ha parato difettosamente, dentro la porta, un tiro effettuato da Malatesta a fil di palo. La segatura aveva coperto la linea bianca del goal e perciò l'arbitro, nel dubbio, ha giustamente negato il punto. Poi, all'ultimo minuto un guizzo di Romani verso la rete è stato stroncato in modo irregolare, senza che l'arbitro ravvisasse gli estremi del calcio di rigore. Il Milan aveva già usufruito di un penalty...

Tuttavia il pareggio non si scosta molto dalle risultanze tecniche dell'incontro. La Fiorentina ha prevalso nettamente nel primo tempo, mettendo in luce l'accortezza di Busini III, l'attività di Galluzzi, la pericolosità di Borel I e la complessiva efficienza della linea mediana, rafforzata dal ritorno di Pitto. Il Milan, dopo le avvisaglie del primo tempo, ha avuto un fremente ritorno nella ripresa, meritando il pareggio e forse qualche cosa di più...

La Fiorentina ha segnato i suoi goals al 7' e al 15' minuto di gioco con Borel e Galluzzi. Il Milan ha segnato al 32' con Arcari su calcio di rigore (fallo di Gazzari ai danni di Romani) e al 1' della ripresa con Malatesta, su calcio d'angolo.

Arbitro Scarpi di Dolo. Le squadre:

*Milan*: Compiani; Perversi e Bonizzoni; Moroni, Biffi e Pomi; Arcari, Malatesta, Romani, Magnozzi e Kossovel.

*Fiorentina*: Ballante; Gazzari e Vignolini, Pizziolo I, Bigogno e Pitto; Bosco, Busini III, Borel I, Galluzzi e Rivolo.

## Lazio-Alessandria 6-0

Roma, 5 mattino.

La Lazio ha inflitto una sonora sconfitta ai grigi alessandrini, scesi sul campo dello Stadio privi di Marchina e di Mosele, rimpiazzati rispettivamente da Riccardi e da Chiodi. Bisogna lealmente riconoscere che tra le due squadre sei goals di differenza sono troppi e che l'Alessandria avrebbe meritato una sorte meno beffarda, soprattutto nel primo tempo durante il quale beneficiava di cinque calci d'angolo contro uno degli avversari.

La partita ha avuto due diverse caratteristiche: nel primo tempo superiorità dei grigi in quanto a numero ed insidiosità di attacchi, e netta prevalenza laziale nella ripresa, in conseguenza anche della sfiducia che aveva invaso l'animo dei giocatori alessandrini ormai certi della sconfitta. Partita di attacco quella di ieri: pure colpita inopinatamente dalla sorte, l'Alessandria non ha sguarnito la prima linea per difendersi dalle insidie del quintetto laziale: ha reagito invece, ha mosso alla controffensiva con pazienza, rabbiosa, con tenacia piemontese.

La tattica alessandrina, che è dei forti e dei combattenti di razza, era proprio quella che ci voleva per fare rifulgere le doti e le qualità dei bianco-azzurri. La Lazio sa manovrare e, più che assaltare di forza, sa penetrare con astuta tattica attraverso la difesa avversaria. Le azioni più belle e più conclusive sono state quelle che sono nate da rimandi della difesa bianco-azzurra, in seguito, quindi, ad improvvisi capovolgimenti di situazioni: un passaggio in profondità, e la difesa alessandrina era completamente spezzata. Il detto «la miglior difesa è l'attacco» non è sempre vero, soprattutto quando attaccando non si conclude nulla; mentre, invece, le offensive avversarie raggiungono il bersaglio con maggior facilità dato lo schieramento offensivo assunto dalla compagine avversaria.

I goals laziali sono stati segnati: nel primo tempo, al 5', di testa da De Maria, che riprendeva una centrata di Guarisi; al 27' da Bisigato su passaggio di De Maria; al 36' da De Maria, che spingeva in rete la palla sfuggita a Chiodi, in tuffo, su tiro di Guarisi; nel secondo tempo: da Guarisi al 25', su calcio di punizione per fallo di Fenoglio dal limite dell'area di rigore; al 29' da Bisigato ed al 36' da Castello, su calcio di punizione.

Arbitro severo: Gama.

Hanno assistito alla partita le Loro Eccellenze Arpinati e Riccardi; gli onorevoli Starace e Barisonzo; il Gen. Vaccaro, il prof. Grattarola; Bruno e Vittorio Mussolini.

Le squadre:

Lazio: Sclavi; Mattei e Del Debbio; Serafini, Pardini e Fantoni II, Guarisi, Bisigato, Fantoni I, Castello e De Maria.

Alessandria: Chiodi; Fenoglio e Borelli; Avalle, Costenaro e Barale, Cattaneo, Scaglioli, Notti, Riccardi e Ferrazzo.

# La Divisione B

## Vigevanesi-Modena 2-1

Vigevano, 5 mattino.

Il Modena, dopo un ritorno offensivo notevole, è caduto oggi di fronte ad una unità, che, col ritorno in forma di taluni giocatori e indovinati spostamenti, ha meritato nettamente l'odierna vittoria. I vigevanesi, infatti, superato il primo tempo, in cui la lotta è stata quanto mai avvincente ed incerta, nella ripresa, giocando con maggiore tattica e miglior assieme riuscivano ad avere ragione sulla forte compagine emiliana, la quale nulla ha trascurato pur di uscire dal campo con almeno il pareggio. In complesso i locali hanno vinto per virtù di un gioco più battagliero e deciso, mentre i canarini si sono distinti nel loro gioco tecnico e per l'ottimo tocco della palla. Però la prima linea dei Vigevanesi è apparsa ben più pericolosa in area di rigore che non quella dei modenesi. Meritano un elogio particolare Gobbi, e l'intera difesa lombarda. Il primo tempo è finito con un punto per parte. Al 7' ha marcato, per primo il Modena su calcio di rigore convertito da Franchini. Al 12' era Fibbi che pareggiava su passaggio di Gobbi. Nella ripresa la lotta è apparsa accanita, mentre il Vigevano conduceva con autorità ed avvedutezza. Al 37' giunge il goal della vittoria per opera di Gobbi, il quale, su azione personale, riusciva a mettere in rete con prontezza e con potenza.

Arbitro: Sassi di Roma.

## Sampierdarenese-Serenissima 1-0

Genova, 5 mattino.

La partita fra rosso-neri e nero-verdi è stata giuocata, nonostante il terreno fangoso, in maniera accanitissima e senza mai un istante di sosta. La Sampierdarenese ha, nel corso di essa, dimostrato una lieve, se pure netta, superiorità sui lagunari ed il risultato a suo favore può, quindi, considerarsi meritato. Infatti, dopo un primo tempo equilibrato, la Sampierdarenese ha attaccato a fondo nel secondo tempo, fino a che non è pervenuta al successo e, una volta assicuratasi la vittoria, ha saputo resistere con vigore alle poderose offensive dei nero-verdi desiderosi di riportarsi alla pari. Da elogiare in blocco il lavoro svolto dalle due difese, nonchè dal centro-sostegni Rossi e Baccaglini. In complesso la Sampierdarenese ha sfoggiato maggior chiarezza di idee che non la Serenissima. Roggero, il portiere degli ospiti, ha sfoggiato parate da grande portiere. Come si è detto, il primo tempo è stato assai equilibrato, benchè la Sampierdarenese abbia avuto migliori occasioni di segnare che non i suoi avversari. Nel secondo tempo, dopo azioni furibonde e serrate sotto la rete veneziana, Fossati, avuta la palla da Dossena, scarta un avversario e mette in rete da pochi passi. E' il 21'. Da questo momento fino alla fine il Venezia passa decisamente all'offensiva, sfiorando più volte il pareggio, ma senza riuscirvi.

Arbitro: Giulini di Milano.

## Novara-Cagliari 6-2

Novara, 5 mattino.

Gli azzurri novaresi hanno strappato una brillante vittoria contro dei generosi combattenti. Il Cagliari ha tenuto bene nel primo tempo, chiusosi alla pari (2-2), ma poi nella ripresa, di fronte alla moltiplicata e più precisa ondata offensiva dei locali, piano piano ha dovuto rintanarsi in difesa, per poi cedere nettamente ai migliori in campo. In questo secondo tempo il Novara ha messo in piena luce il suo rinnovato vigore e la perfetta fusione nei vari settori, tanto da condurre a piacimento tutta la ripresa, realizzando goals tecnicamente pregevoli. Il primo tempo è stato piuttosto equilibrato: maggiori attacchi degli azzurri, ma, in complesso, non sempre precisi. I quattro goals sono stati segnati, per il Novara, al 15' ed al 30' da Ravetta ed al 20' ed al 41', per il Cagliari, da Francovic e da Fradelloni. Nella ripresa netto dominio piemontese, conclusosi con una segnatura di ben quattro punti, marcati al 17' ed al 26' da Buratti, al 34' da Bizzotti ed al 35' da Mantelli.

Arbitro Zaffini, di Milano.

## Brescia-Legnano 2-0

Brescia, 5 mattino.

Buon gioco del Brescia e netta sconfitta dei lilla. Nel primo tempo le operazioni in campo non hanno certo entusiasmato il pubblico. Infatti le due unità, pur impegnandosi con una certa volontà, non riuscivano ad intessere azioni che meritassero la giusta considerazione. Nella ripresa il Brescia riusciva a prevalere ed aggiudicarsi la vittoria. Infatti dopo ben tre calci d'angoli contro gli ospiti, questi subivano il primo goal al 16' per opera di Gibertoni, che sfruttava un bel centro di Patuzzi. La prevalenza bresciana aumentava ed al 30' su «rigore», in seguito ad un fallo di mano di un terzino, lo stesso Gibertoni marcava il secondo punto.

Arbitro: Calconi.

## Cremonese-Verona 1-1

Cremona, 5 mattino.

Dopo la sconfitta sofferta in casa da parte del Modena si attendeva dai cremonesi la rivalsa contro il Verona, ma questa si è fatta attendere invano, tanto che l'odierno incontro non ha certamente lasciati soddisfatti i tifosi grigio-rossi. Gli è che la compagine non ha trovato ancora la sua giusta carburazione ed in prima linea il cervello di alcuni giocatori è ancora annebbiato e si stenta a trovare il giusto bersaglio. Di contro il Verona ha giocato con grande impegno e volontà, riuscendo a districarsi da ogni più difficile situazione. Dopo alcune battute di scarso interesse, al 20' Staffetta riesce a sorprendere il portiere scaligero. Reazione degli ospiti e goal al 23' del Verona per opera dell'ala destra. Nella ripresa nonostante la superiorità d'attacchi dei grigio-rossi, questi non riescono a cogliere il meritato goal della vittoria. Arbitro Guarnieri.

## Atalanta-Spezia 7-0

Bergamo, 5 mattino.

I nero-azzurri in progresso di forma non hanno sudato a battere lo Spezia. I liguri, dopo un inizio battagliero, sono calati e hanno dovuto accettare la dura sconfitta senza attenuanti di sorta. I locali hanno avuto la loro parte migliore nel quintetto attaccante. Il primo tempo è terminato con tre goals all'attivo, segnati da Panseri al 13', da Bedetti al 30' e da Barisone al 42'. Nella ripresa il bottino è aumentato ancora e ben quattro altri palloni sono finiti nella rete ligure. Autori: 7', Bonomi; 18', Panseri; 27' e 43' Barisone. Qualche bella azione è stata portata a fondo dagli spezzini, i quali meritavano la segnatura di qualche punto.

Arbitro: Salvegno, di Trieste.

## Pistoiese-Grion 3-0

Pistoia, 5 mattino.

Gli arancioni hanno colto oggi i frutti di una lunga e quanto mai meticolosa preparazione. Gli ospiti hanno bene impressionato nel primo tempo, calando poi nella ripresa. Un goal dovevano, però, segnare dato appunto che essi non sapevano sfruttare un rigore. I toscani all'8' del primo tempo marcavano con Chelucci. Il secondo punto fu poi segnato, su calcio di rigore, nella ripresa, al 7', da Nicolai. Al 24' il Grion sbagliava un «penalty» tirando alto. Al 36' altro goal di Chelucci.

Arbitro Piccoli, di Bologna.

## Messina-Livorno 1-1

Messina, 5 mattino.

Il Livorno, chiuso il primo tempo in vantaggio, non credeva certo di dover trovare l'avversario, nella ripresa, completamente trasformato, tanto da dovere sudare parecchio a difendersi salvandosi con un pareggio. Il Messina ha dato ottima prova e la squadra è sulla via del miglioramento. Il goal del Livorno è stato ottenuto nel primo tempo su tiro di Dossena, al 38', in seguito a mischia; e quello del pareggio è stato colto dal Messina nella ripresa al 7' da Calzolari.

Arbitro Dattilo.

*Ippica*

## Il «Criterium» vinto da Vezzo

Milano, 5 mattino.

*Premio Piacenza*, L. 4000, m. 2000. — 1. Lionnie Bismark; 2. Costante; 3. Walkiria Albingen; 4. Olimpia Garner. Totalizzatore: lire 23 (40), 5,50, 5,50, 5,50. Tempo 3'0"4/10 (1'30"3/10).

*Premio Monfalcone*, L. 3000, metri 2500. — 1. Baron Yockey; 2. Platinet; 3. Pittaluga; 4. Milano. Totalizzatore: lire 8,50 (115), 6,50, 26. Tempo 3'46" (1'30"3/10).

*Premio Barlassina*, L. 3000, m. 2000. — 1. Airone; 2. Rissa; 3. Ida the Great; 4. Farinata. Totalizzatore: lire 103 (100), 12,50, 9, 11,50. Tempo 3'0"6/10 (1'30"3/10).

*Premio Lovia*, L. 5000, m. 2120. — 1. Lord Plucke; 2. Margaret C.; 3. Bonapasta; 4. Bellone III. Totalizzatore: 37,50 (70); 14,50; 13,50; 13,50.

*Criterium* L. 5000, m. 1500. — 1. Vezzo, del conte Orsi-Mangelli; 2. Ilda the Great; 3. Ambrosiano; 4. Valanga Garner. Totalizzatore: 34 (77); 12, 8, 37. Tempo: 2'19"2/10 (1,36 8/10).

*Premio Ispra*, L. 5000, m. 1520. — 1. Diva Bunker; 2. Teodora; 3. Falda the Great; 4. Amneris. Totalizzatore: 33,50 (46), 7,50, 9, 18,50.

L'ultima corsa del programma, ripartita in due divisioni non è stata disputata causa un guasto nell'impianto dell'illuminazione.

## Le corse a Villa Glori

Roma, 5 mattino.

*Premio Ponte di Brenta* (L. 3000, m. 2100): 1.a Divisione: 1) Oriona; 2) Rossolo Tobruk; 3) Redenta. Tempo: 3'8" 3/5. Tot. V. 12; 42,50. P. 9. 2.a Divisione: 1) Fioravante; 2) Pitti; 3) Lola Garner. Tempo: 3'4" 1/5. Tot. V. 19,50; 64. P. 7,50.

*Premio Padova* (L. 4000, m. 2000): 1) Claidina e Rosmunda ex aequo; 2) Ladolina. Tempo: 2'53". Tot. V. 26; 11; 11. P. 26,50.

*Premio Udine* (L. 1000, m. 1720): 1) Tabarro; 2) Marova; 3) Flora Pedar. Tempo: 2'20" 6/10. Tot. V. 21,80; 58,50. P. 9.

*Premio Rovigo* (L. 4000, m. 2000): 1) Zazetta Zomrocht; 2) Malandrino; 3) Fata Tobruk. Tempo: 3'42" 1/6. Tot. V. 29; 133. P. 11,50.

*Premio Venezia* (L. 10.000, m. 1700): 1) Haria; 2) Paquita; 3) Marinella. Tempo: 2'28" 2/5. Tot. V. 9,50; 131. P. 7.

*Premio Verona* (L. 3000, m. 2000): 1) Fieramosca; 2) Cesarino; 3) Alcalica. Tempo: 3'10" 3/5. Tot. V. 86,50; 186,50. P. 16.

*Atletica*

## La leva atletica del G. U. F. Torino

Eccellente esito ha avuto anche la seconda giornata della leva atletica organizzata dal G.U.F. di Torino e le cui gare hanno avuto luogo ieri mattina allo Stadio Militare. La vittoria è toccata a Bonaudo, un ragazzone dalle gambe lunghe e potenti, ma ancora duro nei movimenti. Più che la prova del vincitore, che non è più proprio un novellino in atletica, interessano però, nei riguardi dei risultati propagandistici della manifestazione, le affermazioni di Antoniola, Balocchi, Muttini e Piccioni. Si sono questi, unitamente agli altri giovanissimi, dimostrati elementi che, ben curati nel periodo invernale potranno divenire degli atleti dalle buone possibilità.

Ecco i risultati:

*Lancio del disco*: 1) Bonaudo metri 33,60; 2) Antoniolo m. 33,30; 3) Manfredi m. 27,60; 4) Zucco m. 26,60; 5) Bietti m. 24,05; 6) Baggio 23,95; 7) Trinchero m. 23,45; 8) Raina m. 22,75; 9) Indemini m. 22,70; 10) Gignone m. 22,60.

*Salto in lungo*: 1) Bonaudo m. 5,37; 2) Antoniola m. 5,35; 3) Bretti 5,31; 4) Collo 5,27; 5) Sudenini 5,08; 6) Gignone 5,04; 7) Muttini 5,03; 8) Fassio 4,99; 9) Raina 4,98; 10) Piccioni e Zucca 4,90.

*Lancio giavellotto*: 1) Antoniola m. 32,70; 2) Bonaudo 31,80; 3) Collo 28,25; 4) Odello 29; 5) Balocchi 27,80; 6) Bretti 26,65; 7) Baggi 25,65; 8) Indemini 25,30.

*Corsa m. 1500*: 1) Muttini in 5'1" 2/5; 2) Raina 5'5"; 3) Piccioni 5'9" 4/5; 4) Marsaglia S. 5'10"; 5) Balocchi 5'13"; 6) Bonaudo 5'20"; 7) Alfero 5'28" 3/5; 8) Zucca 5'30" 3/5; 9) Fassio 5'31" 1/5; 10) Zini 5'34" 2/5; 11) Antoniola 5'36".

Ecco la classifica generale della «leva atletica»:

Individuale: 1) Bonaudo Rodolfo (Chimica conciaria) p. 3347,44; 2) Antoniola (Medicina) p. 3076,32; 3) Balocchi (Politecnico) p. 2683,20; 4) Muttini (Medicina) p. 2312,13; 5) Piccioni (Sommeiller) 1.o Scuole Medie, p. 2312,06; 6) Raina (Legge) p. 2227,16; 7) Marsaglia S. (Commercio) p. 2119,57; 8) Bretti (Cavour) 2.o Scuole Medie p. 2069,51; 9) Indemini (Politecnico) p. 1934,80; 10) Gignone (Medicina) p. 1710,48.

*Classifica di facoltà*: 1) Medicina p. 18; 2) Politecnico p. 16; 3) Chimica conciaria p. 10; 4) Legge p. 6; 5) Commercio p. 5.

## Il 1.o Cross podistico della F.I.D.A.L. vinto da Campaner della S. C. Michelin

Ieri mattina, sul campo sportivo del D. L. Fiat, il C. R. della F.I.D.A.L., ha fatto svolgere, su di un percorso di tre chilometri, il primo cross podistico per allievi. Vi hanno preso parte una cinquantina di concorrenti.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Campaner Giovanni (S. C. Michelin) in 10'30"; 2. Serminato Alberto (Ambrosiana Fascista) a 20 metri; 3. Rivata Luigi (S. Ginnastica) a spalla; 4. Bergero Riccardo (Ambrosiana Fascista); 5. Gastaldi Antonio (F. G. L. Bazzani); 6. Rolfo Giorgio (F. G. Pancalieri); 7. Bastino Gervasio (S. Ginnastica); 8. Ferrero Cesare (id.); 9. Spezzani Oscar (S. C. Galvani); 10. Caprusso Paolo (id.); 11. Longetti; 12. Ruffa; 13. Basso; 14. Angrisani; 15. Musicò; 16. Rossi; 17. Taramino; 18. Burzio; 19. Mazzardi; 20. Grissinoli; 21. Dosonetto; 22. Zunino; 23. Vagina; 24. Audasso; 25. Vaccari; 26. Vagina D.; 27. Gualtieri; 28. Marangana; 29. Priola.

*Le meraviglie di una stazione invernale*

# Duemila sciatori al Sestrières

**Sestrières, 5 mattino.**

Il bollettino della neve non aveva necessità d'essere illustrato dai giornali di sabato mattina: i dati riguardanti l'altezza della candida materia prima per sciatori non hanno che confermato quanto già era a conoscenza degli interessati o, meglio, di quanto essi avevano potuto presagire lungo la settimana. Infatti, da qualche giorno in città la pioggia non aveva cessato di cadere, lasciando comprendere come in montagna il candido cappuccio avesse non avesse mancato d'accrescere assai il suo soffice spessore.

Grande afflusso di gente, quindi, nelle riunioni serali delle società alpinistiche e di sci, ed affluenza inusitata alle iscrizioni alle gite della domenica: gli organizzatori, come s'avessero data parola, e forse anche per esser certi di trovare neve abbondante da saziare ogni desiderio, avevano scelto all'unanimità la splendida ed ospitale mèta del Sestrières. Ben dodici gite sociali vennero così approntate, che raccolsero quasi un migliaio di partecipanti; cifra record ed inattesa, che indica come l'attività delle associazioni di montagna è tutt'altra che scemata.

Un discreto numero di appassionati, e noi fra essi, già al sabato pomeriggio ha lasciato la città, per portarsi, via ordinaria, al Sestrières. Man mano, però, che il treno sale in Val Susa, notiamo come il tempo sia alquanto minaccioso, e di neve non se ne veda traccia. Soltanto verso Cesana troviamo i primi segni nevosi, anzi, i resti, perchè, d'inforname, lo stesso sole del mattino già aveva sciolto il discreto spessore formatosi nei giorni precedenti.

Elevandoci lungo la strada del Sestrières constatiamo [illegible] un repentino cambiamento della situazione: lo strato nevoso si riscontra più abbondante, mentre la cortina di nubi in più punti appare squarciata, lasciando intravvedere qualche tremolante stella; e ciò riempie tutti di buon umore.

### Favolosa visione

Ma un'altra sorpresa ci attende, appena le nebbie che fasciano i monti vengono dileguate dalla brezza notturna: laggiù, da quella vasta depressione che unisce le falde del Monte Alpette a quelle del Fraitève, ove ancor poco tempo fa non si notavano che deboli e sperduti lumi, ora un vasto bagliore attira improvvisamente la nostra attenzione. E' l'architettonica struttura del Grande Albergo Principi di Piemonte, che sfavilla luci dalle centinaia delle sue finestre; ci sembra d'assistere a quelle favolose visioni cinematografiche create con mille artifici da abili inscenatori, ed è, invece, mirabile realtà creata dall'ingegneria e mano d'opera torinese.

E, dopo le ultime svolte della tortuosa strada, [illegible] ora quasi in una trincea di neve, eccoci innanzi ad una altra meraviglia d'architettura, che ha tono ancor più suggestivo nella notte. La Torre del Sestrières, coi suoi dodici piani, dalle duecento e più finestrelle illuminate, e rimbombante del fervore operativo delle squadre d'uomini attendenti agli ultimi ritocchi per l'imminente inaugurazione. E' tutt'attorno, lungo lo stradale, una completa illuminazione, come si fosse in una piazza cittadina.

La neve sul Colle misura circa un metro, ed il vasto piazzale, come la strada, è tutto sgombro, per opera, ci spiegano l'avv. Rivera, instancabile presidente del neo Sci Club Sestrières, e l'ing. Poletti, animatore solerte di tutta la vasta attrezzatura turistica locale, di un potente spartineve ad elica, che in poco tempo riesce a smuovere e spazzar via qualsiasi spessore del prodotto invernale.

Abbiamo modo di visitare in serata l'originalissima torre. Ci troviamo come all'interno di un enorme cilindro verticale, che si direbbe metallico, dal cui soffitto, emanato da un grande ed artistico lampadario sfaccettato cade un effluvio di luci. Tutt'attorno alla [illegible] parete «gira» una salita elicoidale, senza gradini, con una indovinatissima, luccicante spalliera [illegible], che permette il più comodo accesso alle camere. Nell'interno della costruzione muraria scorre l'ascensore, che ha le sue fermate ogni due piani.

Le camere, tutte eguali e comunicanti all'interno due a due, sono attrezzate a sistema turistico, ma ben fornite di ogni comodità. Ampio letto, spaziosa finestra, due armadi, tavolo, lavabo con acqua corrente calda e fredda, brevettati campanelli di chiamata, presa per le radioaudizioni, da formare come un vero nido per chi vi soggiornerà. Alla sommità della torre una galleria coperta, con [illegible] bar, [illegible] adibita a sala da gioco e, più in alto, sul vertice, trovasi un panoramico terrazzo, ampio come la base, da cui garrisce al vento la bandiera tricolore.

Per tutta la notte gli operai non cesseranno il loro febbrile ritmo di lavoro, perchè dovranno approntare per l'indomani il vasto salone da pranzo situato a piano terreno e comunicante con quello attuale della funivia, onde permettere completa ospitalità al preannunciato affollamento di appassionati.

### Gaia folla

La folla della domenica: [illegible], da imporre tre turni pei pranzi, e tanta come non s'era notata nelle passate stagioni.

Verso le nove, quando con l'avv. Rivera rientriamo da una mattutina escursione lungo il più bello ed interessante degli itinerari segnati diramantisi dal Colle, e precisamente da quello della Banchetta, incominciano ad arrivare le prime autovetture, e quindi i grossi torpedoni, che svuotano vere falangi di sciatori. In poco tempo il piazzale è zeppo di macchine e la pace quasi patriarcale delle prime ore del mattino è rotta da un policromo affollarsi e da lieto ed alto vociare. Specialmente sul campo principale, alle falde dell'Alpette, la «calma» uniforme della candida coltre nevosa viene in breve striata in mille sensi e segnata di cento buche, mentre la funivia non ha tregua nel concedere i suoi favori agli amanti della comodità e porta a [illegible] nelle inebrianti discese dell'Alpette e del Sises complete cestate di sciatori.

Questo magnifico centro sciatorio ha, quindi, avuto ieri come la stura ufficiale alla sua nuova stagione: l'opera ciclopica di valorizzazione compiuta nel Decennale ha avuto il suo più bel battesimo; la folla è rimasta, lo si constatava chiaramente, estasiata di questa impresa compiuta da torinesi, ed il suo entusiasmo veniva accresciuto dall'abbondanza della neve giunta, una volta tanto, perfettamente a proposito.

Il numero degli intervenuti a questa apertura di stagione, è quasi impossibile calcolarlo. La cronaca segnala circa trecento autovetture private, quaranta torpedoni che han riversato i cento gitanti dell'«Ugei», i cinquanta e più del «Tauri», altrettanti del Dopolavoro «Fiat», dello «Spa», dell'«Ymca», dell'«Alfa», del «Frig», del «Michelin», del G.U.F. di Torino e di Cuneo, ed altre numerose comitive improvvisate; abbiamo modo di notare anche molti campioni ed atleti torinesi dello sci, dimentisi in severe prove d'allenamento verso le mète Kind, Banchetta, Fraitève, ecc.

Nel nostro... giro turistico del Colle, dopo una salita sull'aerea funivia al Sises e conseguente magnifica quanto divertente discesa su neve ottima, andiamo a dare un rapido sguardo dall'alto a quel prodigio architettonico che nella notte s'era a noi presentato in una così fantastica visione. Squadre di operai specializzati sono intente al febbrile lavoro di finitura, poichè tutto quanto è necessario è ormai terminato. L'organizzazione dei servizi interni ed esterni, la perfezione dell'attrezzatura, semplice nel suo pratico stile novatore, ma comprensiva di tutto quanto la moderna concezione può desiderare, ci lascia come attoniti: ed ora qui v'è da rimanere abbagliati per la finezza, l'eleganza, pei veri «acrobatismi» d'architettura, concepiti da una mente torinese, messi in opera dal braccio italiano e formanti un colossale gioiello della più artistica ospitalità.

Di fronte, verso valle, una vasta spianata permette nella stagione estiva l'impianto di vari campi di tennis che nella stagione invernale viene trasformata in uno splendido specchio di ghiaccio per gli sport di pattinaggio, hockey, curling, svolgentisi, come è la posizione del grande albergo, nel più pittoresco quadro alpino.

### Il programma sportivo

L'avv. Rivera ci illustra l'attrezzatura sportiva del Colle del Sestrières e l'alacre attività dello Sci Club ivi costituito. L'idea di costituire uno Sci Club al Sestrières è stata certo geniale, tanto geniale, anzi, che da molti non è stata compresa. «Costituire degli Sci Clubs nei centri alpini che possano sviluppare al massimo le risorse locali», questo dovrebbe essere la formula base dell'attuale sviluppo dello sci, che può raggiungere finalità morali e materiali un tempo impensate. Ad esempio, lo Sci Club Torino ha attorno a sè tutta la più bella cerchia delle Alpi: non può e non deve concentrare tutte le sue iniziative e le sue disponibilità finanziarie in un'unica zona, ma, con un programma molto più vasto, dovrebbe preoccuparsi di svolgere la propria attività agonistica ed essenzialmente alpinistica nelle più svariate zone. Di qui la necessità degli Sci Clubs locali che, dedicandosi ad una sola zona, possano valorizzarla nell'interesse turistico nazionale e nell'interesse sciistico.

Lo Sci Club Sestrières conta già numerosi soci che hanno compreso l'opportunità di aiutare tale ente nello sviluppo del suo programma agonistico e sportivo. Quello turistico ha avuto già in parte la sua attuazione: le gite più belle sono state tracciate sul «terreno» con freccie e paline. D'altra parte, domenicalmente verranno organizzate gite sociali, alternandole con esercitazioni di discesa. Verranno poi tenuti dei corsi d'istruzione gratuiti con maestri patentati, se occorre; anzi, il primo corso verrà senz'altro svolto dal 3 all'8 gennaio prossimo.

L'attività agonistica sarà caratterizzata essenzialmente dalle gare di discesa e «slalom», nella legittima aspirazione di concorrere a creare gli sciatori specializzati per tali competizioni, attualmente in voga. Quindi si avrà una prima gara il 29 dicembre per giovani sciatori d'età non superiore ai diciassette anni: un'altra gara di campionato sociale, sempre discesa e «slalom», ed in ultimo la gara internazionale che lo Sci Club Sestrières si ripromette di organizzare con il concorso dei migliori «discesisti» europei. Neppure le famose discese del Murren e di St-Anton possono stare pari con quella del Sestrières. Questa prova internazionale svolgentesi, infatti, dal Sises a Sauze di Cesana, sarà di quasi mille metri di dislivello, e tutto il percorso sarà visibile sia dalla stazione del Sises, come da tutta la costa [illegible] dell'Alpette. La gara è stata fissata per il 26 febbraio, cioè per la domenica di carnevale; data, però, sfortunata per la difficoltà d'alloggiare concorrenti e dirigenti: ma è già stata richiesta alla Federazione una variazione, e si spera ottenerla. Intanto lo S. C. Sestrières al 20 gennaio darà tutto il suo appoggio allo Sci Club Milano, che organizza sul percorso del Sises la famosa gara di discesa «Coppa Principe di Piemonte», gara che assurge in questa stagione a particolare importanza.

E', dunque, realmente degno della rinomanza della zona il programma sportivo stabilito, e la sua alacre attività completerà l'attrezzatura di questa vastissima stazione di sport invernali, ormai assurta al livello, se già non l'ha superato, delle maggiori consorelle europee.

Verso mezzogiorno, in forma privata, giungono al Colle S. E. il Prefetto ed il Senatore Di Bernezzo, che, accompagnati dal Senatore Agnelli, visitano la originale Torre Albergo, e poscia si fermano a pranzare nel nuovo salone ristorante della stessa.

Per tutto il pomeriggio sui campi di neve è un continuo formicolio di sciatori, nè valse una spruzzata di nevischio ad arrestare le loro evoluzioni. Sino a sera, quando le cime della Rognosa, del Chaberton e le circostanti creste alpine non vengono nascoste dalle nebbie e l'oscurità incomincia ad infittire, l'animazione non diminuisce di ritmo.

A poco a poco la lunga teoria delle autovetture, come un treno dai tumultuanti e variopinti vagoni, inizia lo sfollamento, e le due migliaia di appassionati rientrano nella scatolare città con la soddisfazione che solo sa dare una sana giornata vissuta fra le bellezze della natura che la genialità dell'uomo ha reso più liete e più comode.

*Il Trofeo Agnelli*

## Il torneo di sciabola

Ieri sera, nella palestra di via Marocchetti, alla presenza di un elegante e numeroso pubblico, ha avuto luogo la finale del torneo di sciabola valevole per il Trofeo Agnelli, la grande competizione annuale ed internazionale del Dop. Fiat. Gli incontri sono stati arbitrati in modo encomiabile dal magg. Corvino, dal cent. Olivacci, dal cav. Stainezza, dal sig. Albanese e dal sig. Luria.

Ecco la classifica: 1. Galatti Marco (Spa) con 6 vittorie e 9 colpi; 2. Manfredi (Autocentro) con 5 vittorie e 11 colpi; 3. Pasquarelli (Sima) con 5 vittorie e 8 colpi; 4. Castello (Autocentro) con 5 vittorie e 11 colpi; 5. Moschini (Autocentro) con 4 vittorie e 9 colpi; 6. Tasso (Autocentro) con 4 vittorie e 11 colpi; seguono nell'ordine: Fioria (Sam), Barbieri (Spa) e Battaglino (Aeronautica).

Martedì sera, alle ore 21, avranno luogo le eliminatorie e le finali del torneo di fioretto.

*Pugilato*

## Tempesti battuto a Parigi

**Parigi, 5 mattino.**

Il toscano Dino Tempesti è stato battuto ai punti nella riunione domenicale al Central Sporting Club di Parigi dal peso medio algerino Fumet.

*Il campionato italiano di rugby*

## Amatori R.-G. U. F. Torino 31-0

L'inizio del campionato italiano di rugby non è stato propizio per il G.U.F. di Torino, che sul terreno dello S. C. Michelin ha subito una grave sconfitta per opera dell'Amatori R. di Milano, detentore del titolo. La squadra dei nostri studenti, scesa in campo, si può dire, senza allenamento, ha fatto «due tempi» tecnici distinti e diametralmente opposti l'uno all'altro.

Nel primo ha giuocato con piena padronanza sull'uomo e sulla palla, riuscendo, se non a segnare, almeno ad equilibrare le sorti, terminando zero a zero. Nel secondo tempo, invece, è crollata per mancanza di fiato e conseguente disorientamento di vari elementi.

L'Amatori R., al contrario del Guf, ha compiuto un primo tempo scialbo, incerto e falloso, facendosi cogliere molte volte fuori gioco (vedasi un «drop goal» annullato dall'arbitro per tale irregolarità); ma poi è balzato, nel secondo, all'attacco, svolgendo azioni chiare e conclusive, specialmente per merito dei «tre quarti». Di questa squadra è stato il coordinatore intelligente di tutte le migliori azioni, Baumann, e si sono distinti: Paselli, Alevi, Reguzzoni, Cesani e Cazzini. Del G.U.F. sono stati infaticabili e molte volte pericolosi: Piana, Rivalta, Allacevich, Boveri e Pigrucci.

Come abbiamo detto, il giuoco è stato equilibrato nel primo tempo. La foga dei torinesi ha cozzato contro la fredda tecnica degli ospiti, che hanno molte volte fatto il «fuori giuoco» senza ottenere altro risultato che quello del rimando della palla. Il secondo tempo è stato, invece, fruttifero per l'Amatori. A soli 5' dall'inizio, Baumann ha segnato un «drop goal» (4 punti) sorprendente. Due minuti dopo Cazzini ha fissato un «essai», non trasformato (3 punti), e la squadra del G.U.F. ha dato i primi sintomi di stanchezza. All'11.o minuto, al 21' ed al 29' tre altri *essais* non trasformati di Tagliabue, Di Bello e Almonod (9 punti); poi al 30', 37' e 40' tre «essais» di Tagliabue, Di Bello e Vecchio, trasformati i primi due da Cesani ed il terzo da Baumann (15 punti). La partita è terminata appena fischiata l'ultima trasformazione. Ha arbitrato il signor Audrini, di Torino.

Le due squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

*Amatori R.* (campioni d'Italia): Morimondi, Cazzini, Gattoni, Lodigiani, Cesani, Almonod, Campagna, Paselli (cap.), Baumann, Mantoli, Crespi, Alevi, Tagliabue, Di Bello e Vecchio.

*G.U.F. Torino*: Piconello, Piana, Rivalta, Berghetti, Buronzo, De Silvestri, Boveri, Bobba, Sebaino, Scevola, Bertolotti, Pigrucci, Bergoglio, Allacevich e Giordanengo.

## G.U.F. Genova-G.U.F. Padova 11-6

**Genova, 5 mattino.**

Sul campo sportivo Nafta a San Martino si sono incontrate oggi, nel primo incontro del campionato italiano di palla ovale, le squadre del GUF di Genova e del GUF di Padova.

Primi a segnare sono gli ospiti che, approfittando di un errore di Bricchi, ottengono per merito di Pierobon un essai, non trasformato, al 6'. Il GUF di Genova pareggia, con un essai non trasformato, al 9', per opera di Aloisio II e si porta in vantaggio al 30' con un altro essai non trasformato ottenuto da Bricchi. Il primo tempo vede i genovesi in vantaggio per 6 a 3.

Al 25' della ripresa Zanardi ottiene un essai e Aloisio II lo trasforma cosicchè i genovesi si portano a 11 punti. A due minuti dalla fine, dopo una accanitissima mischia, Betella, per il Padova, segna un essai che non viene trasformato da Pozzi. La partita si chiude quindi con 11 a 6 a favore di Genova. Arbitro Leyonnet di Milano.

*GUF Genova*: Rossi, Semino, Broggi, Crosiglia, Zanardi, Bricchi, Bocciardo, Ficarelli, Briasco, Centurione, Corman, Aloisio II, Gazzano, Chiodi, Piletti.

*GUF Padova*: Martini, Piani, Trevisanato, Muratori, Calligara, Pozzi, Fabbro, Pierobon, Caserotti, Roncoli, Bartolazzi, Paolin, Betella, Bertossi, Tognonato.

## Bologna S.-Guf Mussolini 12-3

**Napoli, 5 mattino.**

Il primo incontro di campionato di palla ovale svoltosi ieri sul campo del Littorio al Vomero ha visto la vittoria della Bologna Sportiva sui goliardi del Guf Mussolini. La partita arbitrata da Vinci di Roma ha avuto inizio alle 14,25.

I napoletani partono all'attacco ma i bolognesi non si lasciano sorprendere e [illegible] nettamente superiori nelle rimesse laterali e nelle mischie. Su di un fallo di un avanti napoletano la Bologna passa in vantaggio e guadagna tre punti su tiro di punizione di Mazzocchi al nono minuto. Al 39.o la Bologna segna un essai con Brighetti. La trasformazione tentata da Mazzocchi non riesce. Nella ripresa il Napoli segna un essai con Traina II; con una brillante fuga poi il Bologna segna ancora sei punti con Tarabusi e Sarti. Gli *essais* non sono trasformati. La partita si chiude così con 12 punti per la Bologna e tre per il Guf Mussolini.

*Tennis*

## Milano - Genova 9-3

**Milano, 5 mattino.**

Ieri sera si è concluso sui campi coperti di via Pestalozzi l'incontro di tennis fra la rappresentativa di Milano e quella di Genova. Ecco i risultati:

Singolare: Quintavalle (Milano) batte Balbi (Genova) 6-3, 6-0; Viganotti (Milano) batte Tasso (Genova) 6-4, 6-1; Cesura (Milano) batte Traverso (Genova) 6-1, 6-3; Mangold (Milano) batte Bacigalupo (Genova) 9-7, 6-2. — Doppi: Balbi-Traverso (Genova) battono Vedovelli-Pisano (Milano) per 3-6, 6-1, 6-4; Rado-Cesura (Milano) battono Bacigalupo-Tasso (Genova) per 6-2, 6-3. — Classifica finale: Milano batte Genova per 9-3.

*Pallone*

## Rossi batte Marengo per 11 a 7

Ieri allo sferisterio di via Napione, ha avuto luogo l'annunciata partita al pallone elastico, di chiusura alla stagione autunnale e giocata in favore dell'Assistenza invernale, tra le squadre del Dopolavoro di Cuneo (Marengo, Cappello A., Cappello M., Civalleri) e del Dopolavoro Mario Gioda (Rossi, Trinchero, Isnardi), al quale ha assistito un pubblico assai numeroso, tra cui si notavano il comm. Rossi, il dott. Modena ed il cent. Voltolina. La vittoria è toccata alla squadriglia di Rossi, che ha battuto quella di Marengo per 11 giochi a 7.

# LA STAMPA
**1933 — A. XI**

## ABBONAMENTI SEMPLICI

**ITALIA E COLONIE**

| | ANNO | SEM. | TRIM. |
|---|---|---|---|
| (coi numeri settimanali) | L. 52,— | L. 27,— | L. 14,— |
| (coll'edizione del lunedì) | L. 60,— | L. 31,— | L. 16,— |

**ESTERO**

| | ANNO | SEM. | TRIM. |
|---|---|---|---|
| (coi numeri settimanali) | L. 150,— | L. 76,— | L. 39,— |
| (coll'edizione del lunedì) | L. 175,— | L. 89,— | L. 46,— |

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 50, ed a quelli superiori cent. [illegible] per tasse di bollo e quietanza.

## ABBONAMENTI CUMULATIVI

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate:

**IL MATTINO ILLUSTRATO**
*Settimanale illustrato*

| | ANNO | SEM. | TRIM. |
|---|---|---|---|
| Italia e Colonie | L. 15,30 | L. 8,30 | L. 5,80 |
| Estero | L. 34,30 | L. 16,30 | L. 10,30 |

**VITA FEMMINILE**
*Rivista per signore in rotocalcografia a colori*

| | ANNO | SEM. | TRIM. |
|---|---|---|---|
| Italia e Colonie | L. 28,30 | L. 14,30 | L. 7,80 |
| Estero | L. 66,30 | L. 34,30 | — |

**NOVELLA**
*vera antologia di letteratura narrativa*

| | ANNO | SEM. |
|---|---|---|
| Italia e Colonie | L. 18 — | L. 9,90 |
| Estero | » 36 — | » 18,90 |

**TUTTI GLI SPORT**
*Settimanale illustrato di sport*

| | ANNO | SEM. | TRIM. |
|---|---|---|---|
| Italia e Colonie | L. 15,30 | L. 8,80 | L. 5,30 |
| Estero | L. 34,30 | L. 18,30 | L. 10,30 |

**IL SECOLO XX**
*Rivista settimanale illustrata di avvenimenti, arte, scienze, lettere, ecc.*

| | ANNO | SEM. |
|---|---|---|
| Italia e Colonie | L. 18 — | L. 9,90 |
| Estero | » 36 — | » 18,90 |

**RIVISTA LIDEL**
*Pubblicazione mensile di attualità, arte, teatro, mondanità, arredamento, rubriche varie, ecc.*
Anno L. 60 — Semestre L. 37 —

**ILLUSTRAZIONE ITALIANA**
*con diritto ai numeri doppi e straordinari e allo splendido numero speciale di Natale e Capodanno*
Anno L. 125.

**CINEMA-ILLUSTRAZIONE**
*la più importante rassegna del movimento cinematografico*

| | ANNO | SEM. |
|---|---|---|
| Italia e Colonie | L. 18 — | L. 9,90 |
| Estero | » 36 — | » 18,90 |

**LA DONNA**
*elegante rivista di moda e di arte, con figurini, articoli, racconti, note mondane, ecc.*

| | ANNO | SEM. |
|---|---|---|
| Italia e Colonie | L. 67,80 | L. 34,20 |
| Estero | » 99 — | » 50,40 |

**LA CASA BELLA**
*Rivista mensile d'arte decorativa moderna*
Anno L. 80 —

**MODELLA**
*Rivista quindicinale di vita femminile*

| | ANNO | SEM. | TRIM. |
|---|---|---|---|
| Italia e Colonie | L. 12,30 | L. 7,30 | L. 6,30 |
| Estero | L. 28,30 | L. 14,30 | L. 8,30 |

**IL SECOLO ILLUSTRATO**
*la più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giochi*

| | ANNO | SEM. |
|---|---|---|
| Italia e Colonie | L. 18 — | L. 9,90 |
| Estero | » 36 — | » 18,90 |

**COMŒDIA**
*problemi e cronache illustrate del teatro. Ogni numero contiene una commedia inedita*

| | ANNO | SEM. |
|---|---|---|
| Italia e Colonie | L. 43,20 | L. 22,60 |
| Estero | » 56,50 | » 29,70 |

(Nei suddetti prezzi sono già comprese le tasse di bollo e di quietanza).

Ogni abbonato a LA STAMPA può sottoscrivere l'abbonamento cumulativo anche con più di una pubblicazione illustrata.

Per gli abbonamenti alle pubblicazioni della Casa Ed. Rizzoli & C., e cioè: *Il Secolo XX, Cinema-Illustrazione, La Donna, Il Secolo Illustrato, Comœdia, Novella*, verrà rilasciata ad ogni abbonato una tessera numerata e personale, a presentazione della quale si avrà diritto ai seguenti vantaggi:

a) Sconto del 10 % sui prezzi degli alberghi che vi sono elencati;

b) Regalo della prima rata (che qualche volta supera la somma di L. 100) su qualunque acquisto rateale fatto presso una Ditta elencata nella tessera;

c) Sconto del 10 % sul prezzo di copertina dei volumi editi dalle Case Rizzoli & C., Mondadori, Treves, Treccani e Tuminelli di Milano e Lattes di Torino. (Le ordinazioni debbono essere fatte alle rispettive Case Editrici) — ed altre agevolazioni che risulteranno dalla tessera stessa.

Per i cambi d'indirizzo si prega di inviare sempre la fascetta con la quale si riceve il giornale.

Per semplificare la rimessa degli abbonamenti, risparmiando nello stesso tempo le spese di spedizione, i nostri Abbonati possono anche versare l'importo sul nostro conto corrente postale che porta il n. 2-1360.

### Facilitazioni per gli Abbonamenti all'Estero

Tutti coloro che si trovano in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica (Città Libera), Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Marocco Francese, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera, Ungheria, Lituania e Rumenia, possono sottoscrivere l'abbonamento al nostro Giornale pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza col vantaggio di pagare solo un lieve aumento sui prezzi di abbonamento per l'interno. Occorre però che le richieste siano fatte qualche tempo prima dell'inizio dell'abbonamento perchè non ci pervengono direttamente ma ci sono trasmesse dal Ministero delle Comunicazioni di volta in volta che le riceve dagli Uffici Postali suddetti.

**A chi invierà subito l'abbonamento per l'anno 1933, sia a «La Stampa» che agli illustrati, verranno inviate gratuitamente per il mese di Dicembre 1932 anche le pubblicazioni prescelte per l'abbonamento cumulativo.**

*Ciclismo*

## Gerardin vince l'«Omnium» degli assi

**Parigi, 5 mattino.**

La domenicale riunione ciclistica al Velodromo d'inverno ha visto ieri una bella vittoria del francese Gerardin, che ha vinto l'*Omnium* degli assi classificandosi davanti a Falk Hansen. Terzo è giunto Michard e quarto l'attuale campione del mondo Scherens. La prova dietro motocommerciali ha visto la consueta vittoria di Terreau davanti a Ferdinando Lo Drogo e a Giorgio Wambst. Infine Luciano Facheux ha tentato il record del giro (250 metri con partenza lanciata) stabilito da Leone Hourlier in 14" 3/5, record che non è stato mai battuto nè uguagliato. Facheux non è riuscito nel suo tentativo avendo impiegato 14" 4/5.

## Il premio Diogene vinto dall'italiano Pustero

**Parigi, 5 mattino.**

La sesta prova del popolarissimo premio Diogene ha avuto il suo svolgimento al Velodromo d'Inverno. Fra i numerosissimi partecipanti figurava anche un nipote del compianto Ottavio Bottecchia, scovato giorni sono nelle strade di questa Capitale da un giornalista parigino. Ad onta della sua evidente inesperienza Raimondo Bottecchia si è classificato tredicesimo. La prova è stata vinta da un altro italiano, Giorgio Pustero, di 26 anni, il quale ha impiegato a percorrere il giro di pista (250 metri) 15" e un quinto. Terzo si è classificato un altro giovane nostro connazionale, Andrea Antonangeli di 18 anni e mezzo, che ha impiegato 15" e 4 quinti. Nel decimo posto si è insediato un altro piccolo italiano, Nicola Giri, con 16" e 3 quinti.

## Le prime corse campestri a Milano

**Milano, 5 mattino.**

Il cross-country ciclistico organizzato dall'U.C.A.M. e dal gruppo Diaz su un percorso di 28 Km. si è concluso col seguente ordine d'arrivo: 1. Monti Carlo (S. S. Meteora) in 43'; 2. Croci Ugo (S. C. Genova) a 40"; 3. Magugliani Francesco (C. C. Lombardi); 4. Cattaneo Anicato (U. S. Milanese); 5. Rizzi Gaudenzio (U. S. Novarese); 6. Testa, 7. Carutti, 8. Tunisi. Partiti 53, arrivati 42.

La corsa campestre per podisti juniori e allievi organizzata dalla S. S. Iride su Km. 4.500 ha avuto il seguente risultato: 1. Pellin Luigi (Pietro Micca di Biella) in 16'; 2. Santi Giovanni (Cremona) a 2 metri; 3. Duvia Lindo (Como) a 10 m.; 4. Luisetti Celeste (Pro Patria); 5. Paglia, 6. Brivio, 7. Sancani, 8. Colpo. Partiti 59, arrivati 52.

*Tiro*

## Importanti gare a Torino

Per interessamento delle superiori Gerarchie, dopo oltre tre anni di inefficienza, il poligono di Tiro a segno della nostra città, è stato nuovamente messo in condizione di sicurezza, in modo che vi possono essere riprese le esercitazioni.

Per festeggiare tale ripresa di attività, la presidenza della sezione di Torino ha deliberato di indire nella prossima primavera una grande gara nazionale e provinciale. Per la necessaria preparazione, per provvedere al finanziamento e fissarne la data, la presidenza ha convocato presso la sua sede i rappresentanti dell'Unione Naz. Ufficiali in Congedo, dell'Ass. Combattenti, dell'Opera Nazionale Dopolavoro, i più forti tiratori della sezione, gli appassionati e fedeli amici della patriottica istituzione del tiro a segno.

In tale riunione, alla quale hanno partecipato, oltre ai membri di presidenza, il comm. Rossi per la Federazione Provinciale Fascista, il gen. Fusco per l'U.N.U.C.I., l'ing. Picco per la Combattenti, il sig. Cannuli per l'Opera Nazionale Dopolavoro, il col. Isnardi, il col. Fano, il rag. Borelli, l'avv. Borda, il cav. Vercellone, il cav. Righini, il gr. uff. Grassi, il cav. seniore Gervasi, il cav. Caldini, il cav. Vinciguerra ed altri, si è stabilito, salva l'approvazione delle superiori autorità, di indire la gara per la seconda quindicina di maggio 1933.

E' stato proposto che in tale occasione sia tenuto il primo campionato nazionale della Milizia, una gara nazionale individuale e di rappresentanza riservata alle sezioni di combattenti ed ai gruppi dopolavoristici, e che sia inclusa una categoria popolare, dotata di moltissimi premi, mentre si confida ottenere la concessione che la gara di Torino costituisca la prima prova di campionato italiano per il 1933.

E' stata nominata un'apposita commissione per la preparazione del programma, presieduta dal delegato dell'U.I.T.S., cav. uff. avv. Omero Agostini, con la direttiva che la gara, in conformità alle nuove norme dell'Unione Italiana di tiro a segno e del Ministero della guerra, debba favorire il più possibile gli elementi giovanili e le masse dei buoni, più che gli eccellenti, seguendo il nuovo criterio che giova più avere delle grandi masse discretamente istruite nell'uso delle armi, piuttosto che pochi eccellentissimi tiratori.

La gara, che comprenderà anche categorie riservate ai Corpi armati dello Stato, riuscirà una manifestazione veramente grandiosa, non solo per la ricchezza del programma, ma soprattutto per il numero dei partecipanti, e sarà degna di essere posta in primo piano fra le manifestazioni della Primavera torinese.

## Tiro a volo «Martinetto»

Ecco i risultati dei tiri di ieri:

*Tiro medaglie*: 1) Rolla V., con 5 storni su 5; 2) Roncaglia, con 5 su 6; 3) Fenati G., con 4 su 6.

*Tiro n. 4 al piccione*: Lo 2.o e 3.o premio divisi fra i sigg. Rolla V., Agostini O., Cirio F., con 5 su 6; 4.o e 5.o Fenati G., Quaglino con 5 su 6.

La poule al piccione fu vinta dai sigg. Agostini O. e Bonamico C.

## L'inventore Calzecchi Onesti commemorato

**nel decimo anniversario della sua morte**

**Monterubiano, 5 mattino.**

Alla presenza di S. E. il Prefetto Oriolo, di S. E. l'Accademico Severi, del segretario federale Giannantonio, dei podestà di Ascoli e di Fermo, del Preside della Provincia, del commissario prefettizio di Monterubiano comm. Sebastiano, di numerose altre autorità e di moltissime rappresentanze di tutta la provincia, si è svolta la commemorazione del decimo anniversario della morte di Temistocle Calzecchi Onesti, inventore del coherer, che fu a Guglielmo Marconi mezzo essenziale per rivelare le onde hertziane nei primi mirabili esperimenti di radiotelegrafia.

A nome del Comune e della cittadinanza, ha parlato il professore Murani, rilevando la portata scientifica della scoperta di Temistocle Calzecchi Onesti. Successivamente il prof. Eredia ha illustrato le alte benemerenze del Calzecchi Onesti esponendo la carriera scolastica e la multiforme attività scientifica da lui spiegata, nonchè la fondamentale importanza della scoperta del coherer per la telegrafia senza fili.

E' stata quindi scoperta una lapide, murata sulla facciata del palazzo della famiglia Calzecchi Onesti collocata a cura del Comune e della cittadinanza. Infine ha parlato S. E. Severi, portando il saluto personale di Guglielmo Marconi e della Reale Accademia d'Italia. Ha quindi dimostrato l'essenzialità della scoperta di Temistocle Calzecchi Onesti per la telegrafia, ed ha posto in evidenza il merito dell'Italia in tutte le scoperte dell'elettricità.

Terminata la cerimonia, le autorità e gli intervenuti hanno visitato la tomba di Temistocle Calzecchi Onesti; hanno assistito alla manifestazione i figli dello scienziato ing. Carlo e dott. Antonio e la vedova.

## La Biblioteca vaticana nei suoi nuovi ampi locali

**Roma, 5 mattino.**

(*G. C.*). — Le due nuove sistemazioni della Biblioteca vaticana, che comunemente si sogliono chiamare nuova biblioteca, sono ormai ultimate. La prima raccoglie tutti gli stampati della Vaticana, circa mezzo milione, e occupa quasi l'intero piano terreno e il primo piano dell'antico edificio costruito per ordine di Pio II dal Bramante nel 1512 per collegare il palazzo di Niccolò V e Alessandro VI col padiglione di Innocenzo VIII.

L'enorme locale, ove un tempo erano le scuderie pontificie, è stato ripartito in tre piani con pavimenti di marmo e provvisto di una scaffalatura in ferro che permette di prendere i volumi senza impiego di scale o sgabelli. Un impianto di luce elettrica in tubi di metallo per evitare corti circuiti illumina a giorno i locali su cui del resto piovono fasci di luce dagli enormi finestroni alti da terra fin sotto la volta.

Gli interruttori elettrici sono provvisti di un congegno a orologeria che spegne automaticamente le luci che per distrazione fossero rimaste accese. Un potente ventilatore trasmette l'aria per tutto l'ambiente caricandola automaticamente o impoverendola di vapore acqueo a seconda delle condizioni atmosferiche, allo scopo di proteggere le rilegature di pelle. Tre rampe di scale e un ascensore mettono in comunicazione tra loro i tre piani.

A questa prima sezione il Papa ha voluto ora aggiungerne una seconda anche più grande, occupando il piano sovrastante per una lunghezza maggiore, fino cioè al cortile di San Damaso, dove si trovava la fabbrica del mosaico. La parte principale di questa seconda sezione occupa un locale lungo 100 metri, largo 6 e alto più di sette e comprende diecimila metri di palchetti disposti in 471 scaffali del peso complessivo di 250 tonnellate. Venticinque file di scaffali del quarto piano sono stato recinte di griglie chiuse con porte speciali per i libri di maggior valore della così detta «riserva» e per gli incunaboli. L'intero reparto è capace di 420 mila volumi.

Questo grandioso impianto, ideato personalmente dal Papa con la competenza che gli deriva dalla lunga carriera di bibliotecario, è stato rapidamente costruito sotto la vigilanza del prefetto della biblioteca, mons. Mercati, e sotto il controllo del bibliotecario vaticano, cardinale Ehrle. Intanto prosegue attivamente il lavoro immane della nuova catalogazione a sistema [illegible] secondo norme in uso nelle più importanti biblioteche del mondo.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

Fiduciario provinciale della Sezione medici condotti dell'A. N. F. pubblico impiego è stato nominato il dottor Orazio Gay.

La bandiera della Sezione Combattenti di Melazzo si è inaugurata con una solenne cerimonia alla presenza del conte colon. Guido di San Marzano, presidente della Federazione Combattenti della provincia.

**DA VOGHERA**

Con l'intervento di tutte le autorità cittadine e di tutti i reparti della zona mobilitati della 619.a Legione, ha avuto luogo la cerimonia della commemorazione di «Balilla».

**DA CUNEO**

Il raduno interprovinciale dell'Associazione dell'arma del Genio ha avuto luogo con largo intervento di autorità e di rappresentanze; nella mattinata i partecipanti al raduno con le rappresentanze di tutte le altre provincie piemontesi, in corteo, che è sfilato per le vie cittadine, si sono recati a rendere omaggio al monumento ai Caduti. Al pomeriggio nel salone del Palazzo Littorio ha avuto luogo una riunione cui hanno presenziato le autorità politiche, militari ed amministrative della provincia.

# ULTIME NOTIZIE

GINEVRA

## Il disaccordo franco-americano si va accentuando

Ginevra, 5 mattino.

La brumosa giornata domenicale si è iniziata in modo piuttosto idillico: Paul Boncour ed Herriot — i cui reumatismi vanno meglio — si sono spinti in automobile fino a Montreux, sperando che sulla estrema riviera lemanica il tempo fosse più clemente. Mac Donald è andato a vedere Annecy, la pigra cittadina francese che si specchia nelle acque morte dei suoi canali come una piccola Venezia lacustre.

Il pomeriggio è stato più colorito: Mistress Barton che eccelle fra le «preziose» societarie, ha riunito in casa sua per il tè tutti i capi delle maggiori delegazioni e molte stelle di secondo piano. Così è stato possibile combinare per più tardi un incontro fra Herriot e Norman Davis, i due avversari dell'ora. Dalle 19 alle 20 il Capo del governo francese e il primo delegato americano hanno avuto una conversazione a bâtons rompus, cioè senza un appunto e senza programmi determinati antecedentemente. Crediamo di non andare errati dicendo che tutte le questioni sono state trattate compreso l'assillante problema dei debiti. Questo lascia almeno supporre una frase detta da Norman Davis ai giornalisti a proposito di un malinteso che è stato spiegato nella conversazione odierna.

Parlando delle trattative finanziarie che hanno avuto luogo fra il Reich e gli Stati Uniti per 240 milioni di dollari che questi debbono ricevere e avendo, a quanto sembra, il governo americano deciso di contentarsi di un sborso di sessanta milioni da parte della Germania, Herriot avrebbe pronunziato ieri questa frase: «Gli Stati Uniti trattano meglio la Germania che la Francia, loro ex-alleata sui campi di battaglia!».

Vera o presunta la frase di Herriot ha dato lo spunto ai giornali francesi per parlare della disparità di trattamento in tema di debiti; Norman Davis non ha mancato di chiedere spiegazioni che Herriot avrebbe dato in modo soddisfacente.

Come dicevamo, è probabile che, chiarito il malinteso, la conversazione abbia proseguito sul tema dei debiti. Nessuno può dire con quale esito: notizie provenienti da Washington lasciano supporre che anche a Ginevra esso sia stato negativo.

Quanto al progetto di convenzione proposto dagli Stati Uniti per concludere la conferenza del disarmo, quello che dicevamo sabato è pienamente confermato: la Francia è nettamente contraria e considera il tentativo americano come un servizio reso alla Germania, dato che la parità di diritto è riconosciuta senza la contropartita della sicurezza. Questo atteggiamento è spinto ad un tale parossismo che si accusa Norman Davis di intrattenere relazioni con Weizsacher, il diplomatico tedesco che, in assenza di von Neurath, rappresenta la Germania nella riunione della Società delle Nazioni. I normali rapporti fra le delegazioni sembrano dunque divenuti un delitto quando una di esse è quella tedesca!

Stando così le cose, ci sembra inutile insistere ancora sull'accoglienza riservata da Herriot alle proposte della delegazione americana che per tutta la giornata aveva lavorato a concretarle e a completarle. Basta riferire quanto ha detto Herriot ricevendo la stampa del suo paese: «Voi conoscete il mio piano, le mie idee. Da esso, e soprattutto dalla concezione francese della sicurezza, non decampiamo».

Irrigidimento fino all'estremo: è questo dunque il bollettino della giornata.

Von Neurath, che arriva oggi alle 27, potrà portare la soluzione a una Conferenza che è in crisi aperta prima ancora di iniziarsi? Non ci sembra probabile e la notizia secondo cui Herriot dovrebbe partire assolutamente nella serata di martedì accentua la nota di pessimismo. In 24 ore non si risolve una situazione così scombinata e quindi non ci meraviglieremmo se tutto fosse rinviato a un tempo migliore. Una volta elaborato il piano americano, esso passerà dalle conversazioni a due a quelle a cinque e poi alla Commissione. Prima di Natale sarà ad ogni modo difficile concludere.

Stamane alle 11 il delegato giapponese Matsudeira consegnerà intanto a Benes, relatore alla Conferenza del disarmo, il piano navale giapponese che costituisce un siluro d'ingente portata ai programmi navali degli Stati Uniti. Non c'è, insomma, una faccia del poliedro del disarmo che non sia oscura.

Nel pomeriggio, alle 16, si riunirà il Consiglio della Società delle Nazioni per esaminare la situazione della minoranza assiro-cristiana in Irak che, nonostante le assicurazioni date dall'Inghilterra quando quel territorio stava per essere liberato dal mandato, è minacciata di dispersione. Non si sa ancora quale decisione verrà presa; la Commissione dei mandati, in un rapporto al Consiglio, difende a spada tratta la minoranza assira. L'Inghilterra e l'Irak sono contro, l'Italia, la Francia, la Germania, la Spagna sono in favore dei diritti minoritari. Probabilmente una Commissione nominata nel seno stesso del Consiglio sarà incaricata di studiare attentamente la questione.

## Il mistero della condanna di un autonomista in Cecoslovacchia

Vienna, 5 mattino.

Nel reclusorio di Leopoldshau, in Cecoslovacchia, sconta fra delinquenti comuni una condanna a 15 anni l'autonomista cecoslovacco Tuka, il cui processo politico rimane sensazionale fra i molti che la vicina repubblica ha inscenato in soli tre lustri di vita. Tuka, due anni fa, fu condannato in base a testimonianze assai dubbie, fra cui quella di una cameriera viennese, certa Cristina Schramm, che fornì notizie sulle gite fatte dal professore a Vienna per incontrarsi — diceva la donna — coi legittimisti austriaci e ungheresi. In seguito si è potuto poi dimostrare che i dati della domestica erano inesatti. Ora viene in luce — secondo l'*Arbeiter Zeitung* — che la Schramm, per rendere la deposizione, era stata ingaggiata da un emissario del governo di Praga, di nome Gustavo Weiner. Il quale, per compensare la donna, rilevò una lavanderia e l'affidò alle sue cure. Guastatosi a sua volta col governo cecoslovacco, il Weiner non ha più voluto o potuto mantenere la lavanderia e ha licenziato la Schramm che, senz'altro, si è rivolta al tribunale del lavoro domandando l'indennizzo che le spetta: la donna lascia intendere che il Weiner ha ricevuto per lei, dal governo cecoslovacco, una somma che non ha il diritto di trattenere.

## Le tre soluzioni di Washington per il pagamento della rata del 15 dicembre

Washington, 5 mattino.

Hoover e i suoi collaboratori nulla hanno ancora deciso per i debiti, ma, a quanto si sa, essi stanno studiando una forma di pagamento indiretto che eviti, all'Inghilterra in particolare, di spedire oro o di adottare una qualsiasi altra misura che possa deprimere il corso della sterlina e influire sfavorevolmente sui prezzi internazionali delle merci.

Fra le proposte in esame vi è quella dei crediti doganali che consiste nell'accordare agli esportatori americani di merci in Inghilterra il diritto di versare alla tesoreria americana l'ammontare dei dazi inglesi che essi dovrebbero regolarmente pagare allo sbarco delle merci su suolo inglese alle autorità doganali britanniche. Una tale proposta però implica accordi abbastanza complicati che alla fine potrebbero distruggere ogni effetto benefico. Un'altra proposta è che l'Inghilterra paghi il suo debito in una terza moneta per evitare ribassi nel corso della sterlina, e una terza proposta infine contempla l'apertura di crediti privati in America alla tesoreria inglese per far fronte alla scadenza del 15 dicembre. Tutto però è ancora allo stato di progetto e non si può dire quale sia l'atteggiamento dell'Inghilterra verso le proposte suddette. Non si sa nemmeno se Hoover si deciderà a raccomandarne una al Congresso.

## Spiegazioni inglesi sulla Nota degli Stati Uniti

Londra, 5 mattino.

Mentre la stampa e l'opinione pubblica, pur non facendosi nessuna illusione al riguardo, aspettano la ripresa dei lavori del Congresso americano, che deve aver luogo oggi, per rendersi conto del vero stato d'animo dei rappresentanti del popolo americano sulla questione dei debiti e della scadenza del 15 dicembre, i giornali domenicali sono unanimi nell'approvare il modo col quale il Governo inglese ha esposto nella sua seconda nota il proprio atteggiamento nella questione dei debiti. In certi circoli londinesi si mostra una certa meraviglia per il fatto che gli uomini politici americani abbiano potuto interpretare come una minaccia di rappresaglia doganale l'ultimo paragrafo della Nota inglese ove è detto che se la Gran Bretagna effettuasse il pagamento previsto per il 15 dicembre, essa dovrà necessariamente correggere lo squilibrio causato in tal modo nel suo commercio e alla sua moneta chiudendo sempre più le sue frontiere ai prodotti agricoli e manufatturati di provenienza dagli Stati Uniti.

L'*Observer* si sforza di dimostrare che non si tratta di una «minaccia» ma della semplice constatazione di un fatto deplorevole. Non è però men vero che non appena avvenuta la pubblicazione della nota britannica questa minaccia velata è stata rilevata da parte britannica dai liberi scambisti per deplorarla, e dagli imperialisti ultra protezionisti per approvarla.

L'*Observer* lascia capire che un nuovo passo ufficioso potrebbe essere compiuto questa settimana a Washington perchè a giudicare dai telegrammi di stampa, i parlamentari americani sembrano aver male interpretato la Nota britannica.

«Si ritiene infatti a Londra — scrive il giornale — che se i membri del Congresso avessero ben compreso il senso di questa Nota non si sentirebbe fare allusione "alla minaccia di una tariffa inglese" e si considera che val meglio non lasciare all'opinione americana una falsa concezione della Nota inglese».

E lo stesso giornale scrive d'altra parte:

«Ci è materialmente possibile pagare in questi mesi le nostre obbligazioni, ma le somme che saranno destinate a questi pagamenti verranno automaticamente a diminuire quelle che noi avremmo consacrato all'acquisto di prodotti americani. Noi non possiamo accettare tutto questo benchè i nostri sacrifici possano essere più pregiudizievoli ad altri Paesi che non a noi stessi, ma noi non ci sottometteremo ad un obbligo che è una fonte di tormento per il mondo intero».

Da parte sua la rivista settimanale *Statist* nota che fin d'ora le importazioni americane in Inghilterra sono diminuite del venti per cento, mentre le importazioni da ogni provenienza non sono ribassate che del 13 per cento, «differenza che non potrà che accentuarsi qualora gli Stati Uniti persistano nel loro atteggiamento».

La *Saturday Review* insiste sul risentimento che desterebbe in Inghilterra l'intransigenza americana verso le rivendicazioni inglesi. Il *Sunday Times* non dubita affatto che nell'eventualità di tale intransigenza, l'Inghilterra pagherà. Esso ritiene che l'Inghilterra «deve pagare perchè le conseguenze morali di un rifiuto sarebbero deplorevoli». Ma il giornale spera ancora poichè «se l'opinione della massa americana non è capace di misurare l'estensione del disastro economico che verrebbe dalla ripresa dei pagamenti, vi sono in America degli spiriti più avvertiti che sono di avviso di sopprimere i debiti».

Parecchi giornali, e in particolar modo il *Sunday Times* annunziano che Lady Astor, che si trova attualmente col marito agli Stati Uniti, è stata invitata ad esporre davanti alla Commissione del Senato americano per gli Affari Esteri, il suo punto di vista sulla Nota britannica e sul rinvio del pagamento dei debiti di guerra. Lady Astor, che è americana di nascita e inglese per matrimonio, è dal 1919 membro del Parlamento britannico per la circoscrizione di Plymouth. Probabilmente mercoledì la Commissione senatoriale potrà udirla.

## Ford abbandona la clinica all'insaputa dei medici

New York, 5 mattino.

Un messaggio da Detroit annunzia che il celebre industriale Enrico Ford, la cui uscita dall'ospedale era annunziata per martedì, ha lasciato all'insaputa dei suoi medici la clinica ove era in cura dopo la grave operazione subita una settimana fa per fare tranquillamente ritorno alla propria abitazione. La sua pronta guarigione ottenuta così rapidamente, malgrado l'età dell'industriale, che ha 69 anni, ha colpito di ammirazione tanto i suoi numerosi amici, come i suoi medici.

## Il gabinetto Schleicher e la rinuncia ai contingentamenti

Berlino, 5 mattino.

Il nuovo gabinetto von Schleicher terrà oggi il suo primo consiglio di ministri nel quale comincerà ad esser discusso anzitutto il programma economico. Riunioni preliminari hanno già in proposito avuto luogo fra i ministri tecnici, specialmente fra il ministro dell'Economia Warmbold e quello dell'agricoltura von Braun la cui stessa riconferma nel gabinetto è stata preceduta e condizionata da un completo accordo di principio, in modo da escludere il ripetersi dei dissidi che resero difficile e precaria l'azione economica del precedente gabinetto, soprattutto per quanto riguarda la politica dei contingentamenti che soltanto una parte del passato gabinetto, rappresentata da von Braun sosteneva, in contrasto con i deliberati di tutta l'economia e della politica monetaria perseguita dalla Reichsbank. L'ingresso definitivo di von Braun nel gabinetto dimostra l'accordo raggiunto col ministro dell'economia Warmbold, sulla base della totale rinuncia ai contingentamenti.

La Lega economica fra i tre ministri Warmbold, von Braun e Syrup, e il commissario per i lavori pubblici Gereke è ora così completo, in modo che il programma economico, il quale, nei riguardi del superamento del periodo invernale e del lavoro da procurare ai disoccupati costituisce uno dei principali fini del gabinetto, potrà essere presto elaborato. I quattro ministri hanno continuato oggi il loro scambio di idee; al diretto contatto anche con il presidente della Reichsbank, Luther, il cui intervento è dovuto principalmente alle ripercussioni che il finanziamento dei lavori pubblici proposti da Gereke può avere nei riguardi della valuta. Il progetto di Gereke farà oggetto del primo consiglio di gabinetto di domani.

Fra i provvedimenti finanziari si parla di nuovi provvedimenti tributari, e si esclude ufficialmente una nuova diminuzione di salari e di stipendi.

Il Reichstag, intanto, si apre domani, e il Cancelliere von Schleicher ha avuto già ieri un primo colloquio col suo presidente nazionalsocialista Göring. Si tratta di mettersi d'accordo sul rinvio che il Cancelliere von Schleicher desidera del Reichstag, subito dopo la prima seduta di costituzione, a un mese o più, fino forse alla fine di gennaio, affinchè il governo possa avere tempo di preparare con tutta calma il suo programma. Pare che von Schleicher sarebbe anche disposto, in caso di difficoltà, di accontentarsi di un termine anche minore. Ma di un certo periodo di rinvio farebbe una questione assoluta. Presso a poco tutti i partiti, all'infuori dei comunisti e dei nazionalsocialisti, si afferma che non avrebbero nulla in contrario. I comunisti, però, che hanno già presentato mozioni di sfiducia contro il gabinetto e per la revoca delle ordinanze, si opporranno. Che cosa faranno i nazionalsocialisti? Tutto dipende da loro: se cioè essi si presteranno a favorire il desiderio del governo ovvero verranno insieme con i comunisti attaccare la battaglia da questi proposta.

Non si sa nulla circa l'esito del colloquio di oggi fra von Schleicher e Göring, colloquio che avrà domani un seguito. Intanto Hitler è a Berlino. Il governo è in ogni modo deciso a insistere, e la «Telegraphen Union», ieri sera, confermava che il Cancelliere von Schleicher non farà nemmeno per ora la dichiarazione programmatica al Reichstag, perchè appunto si propone di farla soltanto alla ripresa, dopo il rinvio. Se tale rinvio egli non otterrà, si conferma che von Schleicher sarebbe già deciso fin da ora a sciogliere un'altra volta il Reichstag.

Hindenburg e von Papen

## Una lettera cordialissima del Presidente all'ex-Cancelliere

Berlino, 5 mattino.

Il presidente del Reich ha diretto all'ex-Cancelliere von Papen la seguente lettera di ringraziamento, la quale viene rilevata da tutti i giornali per la eccezionale forma di cordialità e per il calore con cui il presidente ha voluto accentuare il suo rammarico per la separazione. La lettera dice:

«Pregiatissimo signor Cancelliere, Con il documento annesso vengo incontro alla sua richiesta di essere esonerato dalle cariche di Cancelliere del Reich e di Commissario del Reich per la Prussia. Con grave cuore, e soltanto in seguito alle sue insistenze personali e giustamente apprezzando tutti i motivi presentatimi, la lascio allontanarsi da queste cariche. La mia fiducia e la mia stima per la sua persona e per la sua opera rimangono immutate. Durante la sua attività come Cancelliere e come Commissario per la Prussia, attività durata purtroppo soltanto mezzo anno, ho appreso ad apprezzare altamente il suo lavoro devoto, pieno del coraggio della responsabilità, del suo disinteressato amor della patria, le sue nobili doti di carattere. Il periodo di questa collaborazione con lei mi sarà indimenticabile. Per tutto quello che ella in questi gravi mesi ha fatto per la nostra patria le esprimo, a nome del Reich e a nome mio personale i miei più profondi ringraziamenti. Con i migliori auguri di benessere e con camerateschi saluti, suo sempre devoto von Hindenburg».

## Una nuova Nota belga verrà indirizzata all'America

Bruxelles, 5 mattino.

I ministri De Broqueville, Hymans e Jaspar hanno conferito ieri alla Presidenza del Consiglio, circa la questione dei debiti. Il ministro degli Esteri Hymans, tornato ieri da Ginevra, deve ripartire lunedì per presiedere alla Assemblea straordinaria della Società delle Nazioni e non tornerà a Bruxelles prima del 9 o del 10 dicembre. E' questa la ragione per la quale i tre Ministri competenti, dopo aver sollecitato l'opinione del sig. Franqui, hanno oggi deliberato. Essi hanno approvato i termini di una nuova Nota belga che sarà inviata al momento opportuno al governo degli Stati Uniti. Non è questione di inviare questa Nota nei prossimi giorni: essa non sarà rimessa senza dubbio che il 10 o il 12 dicembre insieme a un commento orale dell'Ambasciatore del Belgio.

Questa Nota equivarrà in certo qual modo all'annunzio di rifiuto di pagamento e si baserà su ragioni di forza maggiore come su ragioni di equità. I Ministri avevano preso in considerazione l'eventualità di rimettere a Re Alberto le loro dimissioni martedì prossimo, ma, dato che il Ministro degli Esteri si troverà a Ginevra, non sarà prima del 10 o 12 dicembre che il Gabinetto rassegnerà le dimissioni.

## I giapponesi avanzano verso la frontiera siberiana

Sciangai, 5 mattino.

La campagna militare intrapresa da quattro giorni dai giapponesi nel Nord-Ovest della Manciuria, in direzione della catena dei monti Khingans, attigua alle frontiera siberiana, per combattere i ribelli del generale mancese Su Ping Wen, deve essere seguita con grande attenzione, poichè in partita sta giuocandosi, in realtà, fra Giappone e l'U. R. S. S. I Soviet infatti hanno sempre considerato la catena dei monti situata a mezza strada fra Tsitsikar e Manciuli come la vera frontiera strategica della Siberia; difatti se i giapponesi varcassero questa catena, occuperebbero Khailar che è il crocevia della strada della Siberia e della strada che conduce a Urga. I soviet temono che i giapponesi siano allora tentati a intervenire in Mongolia.

Ora da tre giorni l'avanzata nipponica continua fulminea lungo il tronco occidentale della ferrovia dell'Est cinese. Pur negoziando con Su Ping Wen, i giapponesi preparano minuziosamente la loro campagna per evitare perdite nella regione dei monti Khingans, coperti da un enorme strato di neve e dove infierisce un freddo artico.

Venerdì sera la colonna nipponica si trovava sulle pendici dei Khingans. Ieri sera un telegramma da Tokio annunziava che i giapponesi continuano rapidamente la loro avanzata e considerano la caduta di Khailar come certa, ciò che lascerebbe supporre che la colonna nipponica avrebbe già raggiunta la cresta dei Khingans seguendo la ferrovia. Un telegramma giapponese annunzia che Su Ping Wen, che aveva stabilito il suo quartier generale a Khailar, si sarebbe dato alla fuga nell'apprendere che le truppe giapponesi stavano per raggiungere la cima dei Khingans. Un esercito del Manciukuò ha condannato Su Ping Wen alla pena capitale per ribellione. Così, suscitando la ribellione di Su Ping Wen per rendere la regione dei Khingans indipendente dal Manciukuò, degli agenti sovietici hanno per contro anticipato l'ora della comparsa delle truppe giapponesi nella pianura di Kailar, ove i nipponici esitavano fino a quel momento ad avventurarsi per evitare attriti con l'U. R. S. S.

(*Petit Parisien*).

## Giornata di entusiasmo a Imperia e Savona per la visita del Segretario del Partito

Imperia, 5 mattino.

Nonostante la giornata piovigginosa, tutto il Fascismo della Provincia e la popolazione d'Imperia compatti sono accorsi ieri a tributare al Segretario del Partito una calda dimostrazione di forza e di affetto. Alle 9.30 alla stazione di Oneglia erano a ricevere il gerarca il prefetto Formica, il segretario federale dott. Manganiello, il preside della Provincia cav. uff. Varaldo, il podestà comm. Stoppani, il gen. Corselli, il questore Cambiso, i consoli Buttafava e Tommei, l'on. Salvo, S. E. Angiolo Silvio Novaro e tutte le altre autorità. L'on. Starace scende dal treno, accompagnato dal seniore cav. Bollingo e dal dott. Venturi e, ricevuto l'omaggio delle autorità, passa in rivista la centuria d'onore mutilati e le altre organizzazioni schierate sul piazzale della stazione, prosegue a piedi fino al palazzo della Federazione provinciale fascista sempre acclamato dalle associazioni schierate lungo il percorso e da immensa folla che grida: «Duce, Duce!» e lancia fiori.

Dopo la visita alla Federazione, S. E. Starace sale al palazzo del governo e si reca poi al palazzo di città, ove il podestà comm. Stoppani gli porge il saluto della cittadinanza e gli dona una artistica medaglia d'oro, a ricordo della visita.

Successivamente gli presenta il cap. Carli, comandante dell'*Artiglio* ed altri due marinai del glorioso equipaggio, per i quali S. E. Starace ha vive parole di elogio e di incitamento.

Al Teatro Cavour di Porto Maurizio ha avuto luogo poi il rapporto dei segretari politici dei Fasci della Provincia e dei Podestà.

Ha parlato per primo il conte Ruffo, segretario del Fascio di Nizza e Alpi Marittime, il quale ha espresso tutta la devozione al Regime e [illegible] di tutti gli italiani iscritti al Fascio. E' stato applauditissimo. Gli ha fatto seguito il segretario federale, dott. Manganiello, il quale ha proceduto ad una minuta esposizione del lavoro compiuto. La relazione è stata approvata per acclamazione dall'imponente assemblea. S. E. il Prefetto ha porto quindi il grazie della Provincia a S. E. Starace, che è il primo segretario del Partito venuto ad Imperia in visita ufficiale.

Quindi l'on. Starace ha riassunto la discussione, tracciando le direttive del lavoro da svolgere nell'anno XI.

Il discorso dell'on. Starace, spesso interrotto da applausi, è stato alla fine salutato da una interminabile ovazione che si è rinnovata alla sua uscita dal Teatro quando ha preso contatto con la folla che fuori lo attendeva ancora.

Il Segretario del Partito ha lasciato la nostra città nelle primissime ore del pomeriggio, dirigendosi alla volta di Savona.

## 60.000 persone a Savona acclamano al Duce

Savona, 5 mattino.

Per quanto la venuta del Segretario del Partito fosse annunciata per il pomeriggio di ieri, fin dalle prime ore del mattino Savona era tutta imbandierata e anche le navi del porto avevano issato il gran pavese. Ininterrottamente sono affluite da tutta la Provincia rappresentanze ed organizzazioni e treni speciali riversando migliaia e migliaia di Camicie Nere.

Si calcola che circa 60 mila persone siano convenute a Savona per la imponente adunata.

Alle ore 16 circa squilli di attenti annunciano alla folla che attende in corso Cristoforo Colombo che la macchina di S. E. Starace arriva. Sono a riceverlo il Segretario del Partito S. E. D'Eufemia, il segretario federale cav. Ulisse Cecchi, il preside della Provincia cav. Agnino, il podestà Assereto, il console generale Tarabini, il comandante del presidio colonnello Moratti, il comandante la Milizia console Mossi, il vice-segretario federale cav. Ferrari, la medaglia d'oro Aonzo, il segretario federale di Imperia Manganiello, gli onn. Ardissone, De Marsanich, Rocchetti e Salvo, ed altre personalità. La macchina di S. E. Starace è seguita da oltre 30 macchine dell'A. C. di Savona, da 80 motociclisti del manipolo motociclistico recatisi ad attenderlo a Loano e da una squadra di ciclisti bersaglieri della locale sezione cap. Mario Corso dell'Associazione nazionale recatisi ad incontrarlo a Vado.

Dalla storica torre del Brandale il nuovo campanone con i suoi rintocchi saluta l'arrivo del Segretario del Partito.

Dopo la presentazione delle autorità, S. E. Starace passa rapidamente in rivista tutte le organizzazioni, percorrendo il fronte lunghissimo dell'imponente schieramento e si reca a deporre una magnifica corona sul monumento ai Caduti della guerra. Lungo il percorso e particolarmente per corso Amedeo e via Paleocapa, la folla non si stanca di acclamare entusiasticamente [illegible] giando al Duce, mentre dalle finestre cade una continua pioggia di fiori: i colonnati dei portici sono tappezzati di fascie inneggianti al Duce e al Fascismo.

Dopo la sosta al monumento ai Caduti, S. E. Starace, percorrendo sempre il fronte delle organizzazioni, si reca alla Casa del Fascio, ove visita la sede del Fascio femminile e gli uffici della Federazione fascista, guidato dal segretario federale Cecchi.

Nel grande salone dei Martiri sono ad attendere il Segretario del Partito, il Direttorio federale ed il Direttorio del Fascio, tutti i segretari politici della provincia, i fiduciari delle associazioni dipendenti dal Partito, il presidente provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, i presidenti delle Federazioni dei datori e dei prestatori d'opera, i reduci di guerra, i combattenti e i mutilati, gli ufficiali in congedo, i volontari di guerra e gli appartenenti alle varie associazioni di arma, che rinnovano a S. E. Starace una entusiastica dimostrazione.

Compiuta la visita alla Federazione fascista, il Segretario del Partito, sempre accompagnato dalle autorità, si reca a visitare la sede del GUF ricevuto dal segretario e dal direttorio.

Poi si dirige al Municipio, dove sono ad attenderlo tutti i componenti la consulta municipale, i podestà dei vari Comuni della provincia e tutte le autorità civili militari ed ecclesiastiche. Il segretario del partito è qui ricevuto dal podestà, generale Assereto, che gli porge il benvenuto a nome della cittadinanza. Prende quindi la parola il preside della provincia, Agnino, in nome dell'amministrazione provinciale; ed infine S. E. Starace pronuncia parole di ringraziamento, manifestando il suo compiacimento per le accoglienze entusiastiche ricevute dalla popolazione savonese.

All'uscita dal Municipio, si rinnovano le dimostrazioni di entusiasmo della folla, dimostrazioni che accompagnano il Segretario del Partito al passaggio lungo via Schabrol, piazza Sisto e via Manzoni, ove sono schierati i reparti dell'Opera Nazionale Balilla, fino al grandioso palazzo delle scuole comunali, ove S. E. Starace visita la sede delle Giovani Fasciste, ricevuto con incontenibile entusiasmo e fatto segno ad omaggi floreali.

Intanto tutta la massa delle organizzazioni si concentra rapidamente verso piazza Diaz e le adiacenze del teatro Chiabrera, ove è fissato il convegno dei segretari politici dei fasci della provincia. Nel teatro, decorato con motivi floreali, sono presenti tutte le autorità, tra una selva di gagliardetti.

Agli squilli di attenti che annunciano l'arrivo di S. E. Starace tutto il teatro è in piedi plaudente mentre la musica intona la *Marcia Reale* e *Giovinezza*. Il Segretario del Partito prende posto sul palcoscenico attorniato da tutte le Autorità della Provincia mentre gli alalà e le acclamazioni al Duce raggiungono una intensità sempre maggiore. Dopo ripetuti squilli di attenti si ristabilisce il silenzio.

Il reverendo don Cassallo, valoroso cappellano in guerra, benedice i nuovi gagliardetti del Sindacato ingegneri, dell'Unione commerciale e del G.U.F. di Savona, Varazze e Finale Ligure. Indi S. E. Starace assume la presidenza dell'adunata dando la parola al segretario federale cav. Cecchi. Questi con un lunga relazione espone tutta la attività del Fascismo savonese nel 1932 e la sua relazione è salutata da vivissimi applausi. Aperta la discussione, il segretario politico di Varazze pronuncia brevi parole per esprimere il compiacimento di tutti i segretari politici della provincia per l'opera svolta dal segretario federale. Parla infine S. E. Starace che invita i fascisti savonesi a sempre maggiore disciplina e dedizione al Duce e manifesta il suo compiacimento per la imponente manifestazione di affetto ricevuta. Dopo avere accennato alle opere compiute dal Regime nel trascorso decennio, S. E. Starace conclude incitando il Fascismo savonese a mantenersi compatto, fedele e disciplinato agli ordini del Duce e delle gerarchie e termina inneggiando alla patria ed al Capo del Governo.

Le parole del Segretario del Partito danno luogo a nuove, frementi dimostrazioni di entusiasmo e l'adunata si scioglie fra alalà al Duce.

A sera S. E. Starace è ritornato tra il popolo che lo ha circondato con il suo prorompente entusiasmo trattenendolo a lungo tra le sue masse osannanti e plaudenti e dopo le 22 è ripartito per Roma.

## Il cambio della guardia alla Federazione genovese

Genova, 5 mattino.

Con una cerimonia, alla quale hanno presenziato tutte le autorità cittadine e alla quale ha assistito pure il prefetto S. E. Mormino, ieri mattina, nella sede di Palazzo Patrone, ha avuto luogo il cambio della guardia alla federazione provinciale fascista genovese.

Il commissario federale onorevole Ettore Leale, che da parecchi mesi reggeva la federazione stessa, ha trasmesso le consegne al nuovo segretario federale dott. Giorgio Molfino, brevemente esponendo poi l'opera svolta durante la sua reggenza. L'onorevole Leale ha particolarmente illustrato la attività con i suoi collaboratori compiuta a favore dell'assistenza invernale, ed in generale di tutte le opere assistenziali del Partito.

Il novello segretario federale dottor Molfino ha preso quindi la parola per rivolgere un saluto alle autorità e ai fiduciari dei gruppi rionali, asserendo che la sua opera sarà sempre ispirata al sacrificio dei Caduti per la Causa della Rivoluzione.

Infine, il prefetto ha dichiarato di aver seguito con molto interesse, l'esposizione del commissario cessante ed i propositi del nuovo segretario, e di prendere atto con compiacimento delle loro dichiarazioni, con la certezza che si continuerà ad andare verso il popolo come il Duce comanda, per alleviarne le sofferenze e per provvedere alla sua elevazione morale e materiale. Dopo la cerimonia, il nuovo segretario federale ha inviato telegrammi di omaggio e di devozione al Duce, a S. E. Starace e alla famiglia del caduto fascista Primo Martini.

## Nozze Chiavegatti-De Luca

Chieti, 5 mattino.

Il dott. comm. Arrigo Chiavegatti, capo dell'Ufficio Stampa del P. N. F., si è unito in matrimonio con la signorina Elena De Luca. L'on. Marinelli, il console Boltori i gr. uff. Klinger e Roberti e il [illegible] Craighero sono stati i testimoni degli sposi. La cerimonia nuziale è stata officiata dal Padre Tacchi Venturi.

## La festa di Santa Barbara

Imponente celebrazione a Roma

Roma, 5 mattino.

Nella ricorrenza della festa di Santa Barbara, in tutte le sezioni provinciali delle Associazioni d'arma dell'Artiglieria e del Genio hanno avuto luogo ieri solenni cerimonie celebrative con l'intervento di autorità civili e militari.

La celebrazione romana ha avuto una particolare imponenza per la numerosa partecipazione sia di personalità che di appartenenti alla Associazione del Genio. Alla cerimonia sono intervenuti il dott. Stefani Pianca in rappresentanza del Sottosegretario alla Guerra, S. E. Manaresi, l'Ispettore del Genio generale Guidotti, il Direttore superiore degli specialisti del Genio gen. Guasco, il Direttore generale del Genio al Ministero della Guerra gen. Giuliano, il Direttore centrale del Genio al Ministero della Marina gen. Signorini, numerosi generali di tutte le armi, molti ufficiali in servizio ed in congedo dell'Arma e più di mille soci della sezione romana.

La cerimonia ha avuto inizio con una solenne funzione religiosa celebrata alle 10 nella chiesa della Traspontina, all'altare di Santa Barbara, ed è poi culminata con l'omaggio reso ai Caduti dell'Arma del Genio e con una lunga visita al Museo di Castel Sant'Angelo. Alla cerimonia ha partecipato un reparto armato dell'ottavo Genio con musica.

## Corsi allievi ufficiali piloti e allievi sergenti dell'Aeronautica

Roma, 5 mattino.

Il Ministero dell'Aeronautica ha indetto un concorso per 70 allievi ufficiali piloti di complemento e 80 allievi sergenti piloti con di carriera.

Possono essere ammessi al corso allievi ufficiali i cittadini italiani celibi o vedovi senza prole nati negli anni dal 1907 al 1914 incluso che non abbiano ancora prestato servizio militare. Al corso allievi sergenti piloti i giovani nati negli anni 1912, 13, 14 che non abbiano comunque impreso servizio militare.

Gli aspiranti al corso allievi ufficiali debbono possedere come titolo minimo di studio il diploma di maturità classica o scientifica o di abilitazione magistrale. Gli aspiranti al corso allievi sergenti piloti debbono possedere la licenza di scuola media governativa o pareggiata inferiore. Gli aspiranti all'uno o all'altro concorso debbono avere compiuto almeno un corso di istruzione premilitare ovvero avere appartenuto per almeno due anni alle organizzazioni giovanili fasciste. Le domande, corredate dai relativi documenti, dovranno essere indirizzate al Ministero dell'Aeronautica entro il 15 gennaio 1933.

## Clavenzani presiede in Ancona una riunione di dirigenti sindacali

Ancona, 5 mattino.

Questa mattina ha avuto luogo nella nostra città un'importante adunata di dirigenti dei Sindacati fascisti dell'Industria, con l'intervento dell'on. Clavenzani, commissario della Confederazione nazionale. Erano presenti anche il Prefetto, il Podestà, il Segretario federale, il Preside della provincia, il generale comandante della divisione, tutti i dirigenti di zona della provincia i membri del Direttorio dell'Unione provinciale, i segretari provinciali di categoria e i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali. Il Segretario federale ha portato il saluto delle Camicie nere. Quindi il commissario dell'Unione provinciale Sindacati fascisti dell'Industria ha fatto un'ampia, dettagliata relazione, esponendo il lavoro compiuto e l'opera svolta particolarmente per l'assistenza ai lavoratori.

Dopo una discussione sulla relazione, cui hanno partecipato molti degli intervenuti si è proceduto alla nomina del consiglio. Sono stati confermati i precedenti componenti ed è stato nominato segretario dell'Unione il commissario Ulivi. Infine ha pronunciato un applaudito discorso l'on. Clavenzani.

Nel pomeriggio l'on. Clavenzani, accompagnato dal Prefetto, dal Segretario federale e da altre autorità si è recato a Fabriano ove ha visitato la cartiera, parlando agli operai e quindi a Jesi, ove ha visitato un cascamificio ed ha tenuto una conferenza nel teatro gremito di lavoratori, ovunque fra il grande entusiasmo delle masse, che hanno inneggiato al Duce e al Fascismo.

## Un campo per studi ed esperienze inaugurato nei cantieri della Cogne

Aosta, 5 mattino.

Dopo la cerimonia della «Santa Barbara» le autorità si sono recate ieri al cantiere della Cogne per presenziare alla inaugurazione del nuovo campo per studi ed esperienze, che dovranno apportare un notevole contributo al progresso della produzione siderurgica. Le autorità sono state ricevute da S. E. l'ammiraglio Foschini, presidente della S. A. Nazionale Cogne, dal sen. Brezzi, consigliere delegato, dal direttore dei lavori dei cantieri ing. Lovetti e da tutti gli ingegneri e tecnici dello stabilimento. Erano presenti S. E. il vescovo di Aosta mons. Francesco Imberti, il cav. Berardengo per S. E. il Prefetto, il dott. Carzini per il segretario federale, l'avv. Andreoni per il podestà, il cav. Balbi in rappresentanza dell'amministrazione provinciale di Aosta, il questore cav. Mendaro e molti altri.

Dopo la benedizione impartita da monsignor vescovo al campo sperimentale, che rappresenta una realizzazione dello sviluppo di questa importante industria mineraria, ha avuto luogo la visita agli stabilimenti. Il sen. Brezzi ha illustrato agli intervenuti le varie fasi della produzione siderurgica, dai lavori di scavo delle miniere di Cogne ai laminatoi.

## Il Tribunale Ecclesiastico di Novara

Novara, 5 mattino.

A comporre il nostro Tribunale Ecclesiastico sono stati chiamati: quale officiale, il comm. dott. Don Giulio Barilli, pro-vicario generale della Diocesi; quale difensore del Vincolo e Procuratore di Giustizia, il dott. Don Guido Tonetti, professore di Teologia dogmatica, quale giudice prosinodale il Can. Don Antonio Picconi, teologo e professore del Seminario Vescovile.

## Convegno pompieristico a Mergozzo

Intra, 5 mattino.

Ha avuto luogo, ieri mattina, nella bassa Ossola, un convegno pompieristico con la partecipazione di squadre di Lugano, Bellinzona, Milano, Torino, Domodossola, Intra, Pallanza e di altre località della zona. Presenti il Podestà di Mergozzo e le varie autorità della regione, è stata inaugurata la bandiera del gruppo pompieristico locale, che ha poi ricevuto la benedizione del parroco.

Le numerose squadre hanno poscia eseguito diversi esercizi che hanno riscosso l'ammirazione della numerosa folla presente. Particolari festeggiamenti sono stati riservati alle squadre ticinesi, le quali hanno avuto una accoglienza fraterna.

## Manaresi tra gli alpini sabini

Rieti, 5 mattino.

Con grande solennità si è svolto ieri il convegno interprovinciale dell'Associazione Alpini, al quale è intervenuto S. E. Manaresi, accolto con entusiastiche manifestazioni dal popolo e dagli alpini della provincia della Sabina e della sezione di Roma-Aquila-Avezzano. L'on. Manaresi al suo giungere, ricevuto l'omaggio delle autorità, ha passato in rivista gli alpini e le organizzazioni e poi si è recato in piazza Vittorio Emanuele, dove era schierata una massa imponente di organizzazioni giovanili. E' seguito lo sfilamento di un grande corteo composto di tutti gli alpini e delle rappresentanze, fra l'entusiasmo della popolazione. In Municipio poi, si è svolto un ricevimento durante il quale il podestà Marcucci ha porto un fervido saluto a nome della cittadinanza al comandante del decimo, che ha risposto dal balcone del Municipio ringraziando.

L'avv. Cenciotti quindi, a nome degli alpini sabini, ha fervorosamente salutato il Sottosegretario, che ha pronunciato un appassionante discorso, interrotto da ripetute ovazioni ed acclamazioni al Re e al Duce.

Nel duomo inoltre ha celebrato la Messa il cappellano degli alpini, e successivamente i gagliardetti della sezione alpini di Rieti sono stati benedetti dal vescovo mons. Rinaldi, che ha pur pronunciato patriottiche parole.

S. E. Manaresi ha presenziato, poi, ad un ricevimento alla Casa del Fascio. Il segretario federale Pileri gli ha portato il saluto delle Camicie Nere della Sabina; e S. E. Manaresi, ricambiando il saluto, ha parlato, suscitando vivo entusiasmo. L'alto ospite ha presenziato, infine, alla benedizione e alla inaugurazione dei locali della sezione Alpini di Rieti.

Nel pomeriggio, l'on. Manaresi si è recato a Lisciano, alle falde del monte Terminillo, per l'inaugurazione della stazione-rifugio del Club Alpino. Ha visitato quindi la scuola dei militi forestali di Città Ducale, ove al comandante Larice, che gli aveva espresso il benvenuto dei militi, ha risposto, esaltando i vigili custodi del patrimonio forestale. Dopo un ricevimento al Circolo di lettura di Rieti, tra rinnovate entusiastiche manifestazioni del popolo e degli alpini, inneggianti al Duce e al Fascismo, l'onorevole Manaresi è ripartito per Roma.

## L'inaugurazione di sei campane e la sfida di cinque gruppi di campanari

Padova, 5 mattino.

Una cerimonia caratteristica si è svolta ieri a Saletto di Montagnana per l'inaugurazione di sei campane destinate a sostituire quelle costruite nel 1873 sulla stessa intonazione di quelle della basilica del Santo. Padrini dei nuovi bronzi, che furono battezzati tre settimane or sono dal Vescovo di Padova, sono stati una sessantina di personalità del paese.

Compiutosi il rito nella mattinata, nel pomeriggio è seguita una sfida singolare tra cinque squadre di campanari delle Provincie di Verona e di Vicenza, che dovevano dimostrare la loro abilità nel sincronismo e nel tempismo, entro un termine di cinque minuti, su temi liberi. La competizione è durata tre ore, protraendosi fino a tarda notte. La Giuria, composta di sei persone, ha così compilato la graduatoria: 1. Brognoligo, della Provincia di Verona; 2. Roveredo di Guà, id.; 3. Prassena, id.; 4. Poiana Maggiore, della Provincia di Vicenza.

## Torna al paese dopo vent'anni per farsi arrestare dai carabinieri

Biella, 5 mattino.

Francesco Mainelli, di 49 anni, nato a Cavaglià e da pochi giorni ritornato al paese, dopo venti anni di peregrinazioni per tutto il mondo, è comparso innanzi al Pretore cav. Tascone per rispondere di oltraggio ad un brigadiere dei Carabinieri. Ciò era avvenuto per le intemperanze bilingui del Mainelli, che, dopo il suo ritorno al paese natio, si era lasciato andare a continue feste, con abbondanti libazioni nelle osterie del paese.

L'altro giorno il Mainelli, alticcio, minacciava il finimondo in un caffè; sono dovuti intervenire i carabinieri, che, nel tentare di calmare il violento, venivano da questi oltraggiati con i più svariati epiteti internazionali. L'energumeno è stato condannato a sette mesi di reclusione, col beneficio del perdono.

## Un metro di neve sul Mucrone

Biella, 5 mattino.

Un metro circa di neve, caduta sulle pendici del Mucrone, nella conca del Lago del Mucrone, ha richiamato ieri una folla di sciatori e di sciatrici che hanno aperto ufficialmente la stagione invernale. La gaia folla, proveniente in grande parte da Torino e da Milano, è sciamata durante tutta la giornata sui campi di neve della conca di Oropa. Il cattivo tempo continua ad imperversare in tutto il biellese.

## TEATRI

AL BALBO continuano con vivo successo le repliche dello spassosissimo «vaudeville» *'L poceisà l'à 'n 'idea* di Celso Maria Puccini, brillantemente interpretato dall'affiatata Compagnia Casaleggio, e allestito con una indovinata messa in scena.

AL VITTORIO la Compagnia Palmarini metterà in scena domani una novità, *La commedia del buon cuore* di F. Molnar. Questa sera, a prezzi popolarissimi, l'ultima replica di *Topaze* di M. Pagnol.

ALL'ALFIERI questa sera la Compagnia di Petrolini dà la sua unica serata a prezzi popolarissimi.

AL ROSSINI, unitamente a *Rondò-Nea pirsònàrm*, verrà stasera rappresentato *Prime viole*, un grazioso atto di Mario Leoni.

## La temperatura di Torino

*Dal R. Osservatorio di Pino:*

Minima notte dal 3 al 4 + 2.8
Massima del giorno 4 + 5.5
Cielo vario.

ALFREDO SIGNORETTI
*Direttore responsabile*

*I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.*

# IL NUOVO GIUOCO DELL'OCA SULL'AUTOSTRADA

Chi arriva al n. 7 « va in oca » e retrocede al n. 3. Chi arriva al n. 12 trova la Fiera di Milano. Piove a dirotto e torna al n. 8 a prendere l'ombrello. Chi arriva al n. 15 vede la faccia della Crisi, si spaventa e torna in quarta velocità al n. 1. Chi arriva al n. 16 lo giuoca al lotto, perde tutte le « ruote » e si ferma un giro per rimontarle. Chi arriva al n. 19 beve la birra, la paga, prende forza e passa avanti altrettanti posti quanti sono quelli segnati dai dadi. Chi arriva al n. 21 investe un arbitro, è punito con un calcio di rigore e viene scaraventato indietro cinque posti dal punto da dove è partito. Chi arriva al n. 23 vede la Greta Garbo: cade in estasi e perde un giro. Chi arriva al n. 26 esce di strada, fa la conoscenza di un vigile urbano e paga la contravvenzione. Chi arriva al n. 30, Conferenza del Disarmo, è accolto da un colpo di cannone che lo rimanda al n. 9. Chi arriva al n. 31 incontra Primo Carnera che va a nozze; riceve un pugno di confetti e cade tramortito per due giri. Chi arriva al n. 34 trova la pattuglia delle oche, e passa avanti nove posti. Chi arriva al n. 37 incontra il Bambino che lo spedisce di colpo ai Grandi Magazzini Bianchi di Torino, Paradiso dei giocattoli. Chi arriva al n. 39 ammazza l'oca e ritorna al n. 1. Chi arriva al n. 41 mangia l'oca e paga il prezzo. Chi arriva al n. 44 incontra le oche del Campidoglio in gita domenicale: lo prendono sul « sidecar » e lo portano al n. 49. Chi arriva al n. 46 incontra una « Balilla »: cade in ammirazione e perde un giro per contemplarla. Chi arriva al n. 51 trova un italiano con un'automobile straniera: fa una smorfia e tira avanti dieci posti. Chi arriva al n. 53 trova un'altra « Balilla »: il prezzo è convenientissimo, la compera, giunge in volata al n. 63 e vince. Chi arriva al n. 54 incontra il Prof. Piccard, che lo porta nella stratosfera e non scende più. Chi arriva al n. 56 torna al 58. Chi arriva al n. 57 torna al 40. Chi arriva al n. 60 è chiamato a far parte di una Commissione per un « premio letterario »: si addormenta e aspetta che un altro venga a destarlo ed a prendere il suo posto. Chi arriva al n. 62, dove si giuoca la partita Juventus-Torino, ritorna al n. 10 a munirsi del biglietto d'ingresso. Chi arriva al n. 63 raggiunge finalmente i « Grandi Magazzini Bianchi » di Torino, si rifornisce di tutto e beato si riposa.

Ogni pagamento è una multa (il cui ammontare si stabilisce in precedenza) che va a beneficio della cassa generale.

Chi supera il 63 torna indietro tanti posti quanti sono quelli in più, incominciando a contare dallo stesso n. 63.

**Il Nuovo giuoco dell'oca sull'auto-strada, qui sopra riprodotto, sarà regalato da oggi fino al 15 dicembre p. v. IN UNA MAGNIFICA TAVOLA A COLORI SU CARTA A MANO, a tutti coloro che faranno ai GRANDI MAGAZZINI BIANCHI (via Viotti, quasi angolo piazza Castello) un qualsiasi acquisto non inferiore all'importo di lire cinque.**

La riproduzione a colori è stampata in rotocalco, nel Riparto Rotocalco della Tipografia Bona di Torino (via Ospedale 3).